



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in
Lingue e Civiltà dell'Asia e dell'Africa
Mediterranea

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Il conflitto ceceno e l'influsso dei
movimenti islamisti

Relatore

Ch. Prof. Aldo Ferrari

Correlatore

Ch. Prof. Francesco Grande

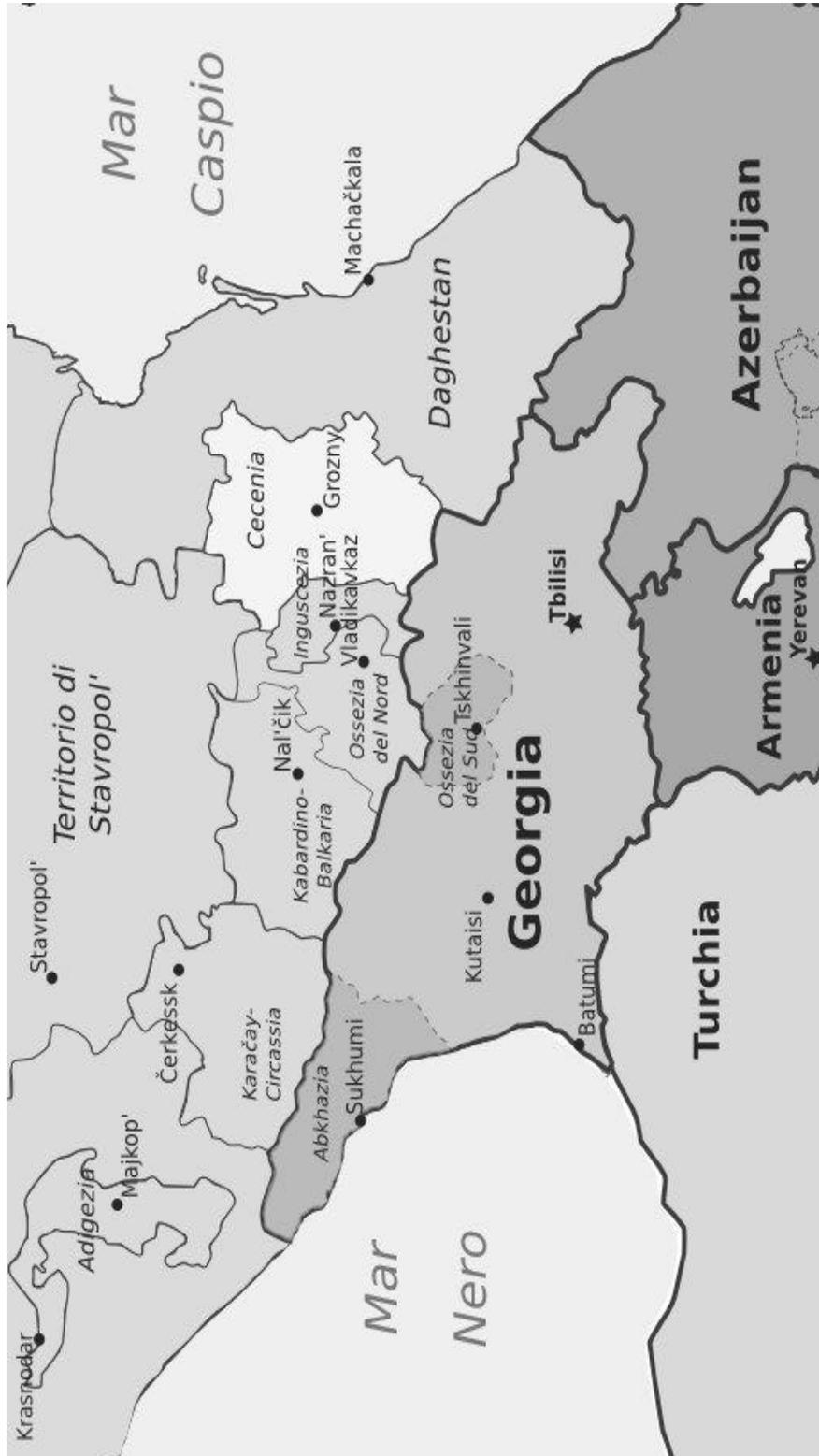
Laureando

Martina Salvadori
Matricola 987350

Anno Accademico
2012 / 2013

INDICE

مقدمة	3
INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1.....	8
<i>L'Islam nel Caucaso</i>	8
<i>Il Sufismo</i>	11
<i>Le due confraternite sufi nel Caucaso</i>	17
CAPITOLO 2.....	26
<i>La dominazione russa nel Caucaso</i>	26
<i>Introduzione geografica</i>	26
<i>Introduzione storica</i>	27
CAPITOLO 3.....	55
<i>Il conflitto russo-ceceno</i>	55
<i>La prima guerra cecena</i>	55
<i>La seconda guerra cecena</i>	85
<i>Il caso del colonnello Jurij Budanov</i>	101
<i>Verso la radicalizzazione</i>	104
<i>La strage del Teatro Dubrovka</i>	106
<i>L'ascesa di Aḥmad Kadyrov</i>	112
<i>La strage di Beslan</i>	118
<i>Il potere tra Ramzan Kadyrov e Doku Umarov</i>	122
CAPITOLO 4.....	132
<i>Il potere oggi in Cecenia</i>	132
<i>La Cecenia all'interno del Caucaso</i>	138
FOTOGRAFIE	151
CONCLUSIONE	156
BIBLIOGRAFIA	160



Il Caucaso contemporaneo (fonte: EaSTJournal)

مقدمة

شمال القوقاز و جنوب القوقاز، يسمي ايضا سيسكوسيا، و منطقة القوقاز، على التوالي، وفقا للرؤية التي تركز للروس، و تمثل منطقة مثيرة للاهتمام كثيرا و معقدة، لكنها غير معروفة جيدا، لا سيما في أوروبا. إذا كانت منطقة جنوب القوقاز هناك موجودا تماما، شمال لا يزال قليلا استكشافها، بسبب التنوع الاثني و اللغوي في المنطقة التي اتسمت بها دائما هذه المنطقة. في شمال القوقاز هناك عدة لغات يتحدث بها الشعوب المشار إليها و هي ثلاث عائلات لغوية كبرى: القوقازية و الهندو اوروبية و أورالو التيكا: في الغرب، هي أدغي و الشركس و كاباردينو الناطقة بالقوقاز الشمال الغرب، التركي يتحدث بلقار و كاراكي، في الجزء المركزي الأوسيتيين، ايرانوفوني، ثم الشيشان و الإنجوش، يتحدثون اللغة شمال شرق القوقاز، في الشرق، داغستان، توجد أكثر من ٣٠ المجموعة العرقية، بما في ذلك افار و اللزغيان و دارغيني، كذلك هي الشمالية من القوقاز هناك كلموكي، شعب منغولي. القوقاز تمثل حدود جغرافية بين أوروبا و آسيا، و لا سيما حدود بين عالمين مختلفين، الشرق الأدنى و السهوب الأوروبية الآسيوية، و بين الثقافتين، المسيحية و الاسلامية: في هذه الايام في جميع انحاء شمال القوقاز، فيما عدا الأوسيتيين و الروس، و هم مسلمون. لم يكن هناك امبراطورية كبيرة من الشرق او السهوب الأوروبية الآسيوية تمكنت من الهيمنة و السيطرة على الاقليم بشكل دائم على مدى الاف السنين، و انتظر سكان القوقاز حتى نهاية القرن الثامن عشر، مع الغزوة الروسية، ليندرج في نظام سياسي واحد. هذا الافتقار الى الوحدة السياسية و الدينية و الثقافية تنتج الحالة المعقدة و الصعبة خلال القرون في القوقاز، لا سيما الشمالية، حيث وجد نفسه مضطرا للتعامل معها. مع وصول بيتر العظيم، في النصف الاول من القرن الثامن عشر، العلاقات بين الروس و سكان القوقاز، معظمهم من الشيشان، لم تكن سلمية: مع تقدم الجيش الروسي في المنطقة و ما يترتب عليه من زيادة الوجود الروسي، نشأت فرص المشاركة الاولى. كان هناك في عام ١٧٨٥ التمرد الرئيسي الاولى لسكان مرتفعات من شرق القوقاز، يقودها اوشورما، الذي يعرف أيضا باسم منصور (في اللغة العربية الفانثر)، و كانت فقط هي الاولى في سلسلة طويلة من القيادات الكاريسمية التي قادت مراحل المختلف لمقاومة شعوب القوقاز ضد القاعدة الروسية. و كان شخصية رئيسية أخرى مرجعية للمتمردين أمام شاميل، الذي قاد حركة المقاومة حتى عام ١٨٥٩ عندما تم القبض عليه يد القوات الروسية. هذه الشخصيتان مهمتان و هم تمثلان قاعدة إيديولوجية بفضل التي لامام بنى سكان القوقاز الشمالي الشرقي مقاومته و الشيشان و داغستان أولا. بعد القبض شاميل و النهاية الاتحاد السوفياتي، وجد السكان الشيشاني زعيم جديد لمواصله نضاله ضد الحكم الروسي في منطقة القوقاز، دوداييف. هو، في إشارة إلى العقيدة الإسلامية، في إقليم شمال القوقاز بفضل طرق الصوقية إلى القرن السابع عشر و الثامن عشر، تابع هدفه ليحصل على الاستقلال عن موسكو. و اتخذت التطلعات للاستقلال من دوداييف بشخص اخر مهم المقاومة الشيشانية، أصلان مسخادوف، أنه، خلافا لدوداييف، قد أثبت إستعاده لبدء مفاوضات السلام مع السلطات الروسية، و لكن دون نتائج. انتشار المذهب الوهابي قدم منعطفًا حاسمًا للنزاع في الشيشان، في الواقع، بدأت المقاومة بالتمردين الأصولية، شاميل باسايف، مصحوبا بقيادة من الشرق الأدنى و تواقه يعاد المشروع أو شورما و شاميل (إمارة القوقاز المسلمة) للحياة. تشكل المقاومة القوية، مما قد يشكل ضغطاً على الجيش القيصري و السوفياتي أولاً و ثم الروسي، وجدت أرضا خصبة بين السكان الشيشاني الذين تعبوا من العنف و وحشية الجيش الروسي و السوفياتي و حالة الحرب مستمرة. مارة من حركة قومية إلى حركة مع شخصيات دينية، يمكننا تعريف النزاع في الشيشان كأوج لسلسلة من الإشتباكات السياسية، المؤرخ، القومية و الثقافية التي أثرت فيها جميع قرون الهيمنة الروسية في شمال القوقاز، لا سيما الجزء الشمالي الشرقي. يعود أسباب هذا النزاع إلى قادة

التاريخيين القديمة، و السياسيين، بقدر ما الروس المحليين، الذين لم يكن قادرين على العثور على طريقة للتهدئة و التي انتهجت حرب دون إخلاء. بوريس يلتسين، فلاديمير بوتين، دزكار دودايف، أصلان مسخادوف و شامليل باسايف و كل ذلك لمصالحهم و بسبب مثل العليا، يستمروا عدد كبير من السكان الذي استنفد و دمروا خلال مدة طويلة من التاريخ و ذلك بسبب الحروب و العنف غير مسبوق و الازمات الاقتصادية و السياسية و الثقافية الخطيرة.

INTRODUZIONE

Il Caucaso settentrionale e il Caucaso meridionale, denominati rispettivamente anche Ciscaucasia e Transcaucasia, secondo una visione russo-centrica, rappresentano un territorio tanto interessante e complesso, quanto poco conosciuto, soprattutto in Europa.

Se il Caucaso meridionale ci risulta piuttosto accessibile, il Caucaso settentrionale rimane ancora poco esplorato, a causa anche della continua eterogeneità etnica e linguistica che da sempre caratterizza questa regione. Nel Caucaso settentrionale sono presenti diverse popolazioni parlanti lingue riferibili a tre grandi famiglie linguistiche, quella caucasica, quella indoeuropea e quella uralo-altaica: a ovest sono presenti gli Adighi, i Circassi e i Cabardini, di lingua caucasica nordoccidentale; poi ci sono Balcari Karačaj, turcofoni; nella parte centrale ci sono gli Osseti, iranofoni, e poi i Ceceni e gli Ingusci, di lingua caucasica nordorientale; nella parte orientale, nel Daghestan, ci sono oltre 30 etnie, tra le quali Avari, Lesghi e Darghini; più a nord del Caucaso ci sono i Calmucchi, un popolo mongolo.

Il Caucaso rappresenta un confine geografico tra Europa e Asia, ma soprattutto un confine tra due mondi diversi, quello del Vicino Oriente e quello delle steppe euroasiatiche, e tra due culture diverse, quella cristiana e quella islamica: oggi tutto il Caucaso settentrionale, tranne gli Osseti e i Russi, è musulmano.

Nessun grande impero del Vicino Oriente o delle steppe euroasiatiche è riuscito a dominare e a controllare il territorio caucasico in modo duraturo nel corso dei millenni, le diverse popolazioni caucasiche dovettero aspettare la fine del XVIII secolo, con la conquista russa, per essere inglobate in un unico sistema politico. Proprio questa mancata unità politica, culturale e religiosa ha prodotto la situazione difficile e complessa che negli ultimi secoli il Caucaso, soprattutto quello settentrionale, si è trovato costretto ad affrontare.

Dall'arrivo di Pietro il Grande, nella prima metà del XVIII secolo, i rapporti tra i russi e le popolazioni caucasiche, soprattutto i ceceni, non sono stati pacifici: con l'avanzata dell'esercito russo nella regione, e il conseguente aumento della presenza russa, si presentarono le prime occasioni di scontro.

Già nel 1785 ci fu una prima importante insurrezione dei montanari del Caucaso orientale guidata da Ušurma, detto anche Mansur (in arabo, "il vincitore"); egli è stato soltanto il primo di una lunga serie di capi carismatici che hanno guidato le varie fasi della resistenza delle popolazioni caucasiche al dominio russo.

L'altra grande figura di riferimento per i ribelli è stata quella di Šamil, che ha guidato il movimento di resistenza fino al 1859, anno in cui venne catturato dalle truppe russe.

Proprio queste due personalità importanti hanno costituito, e costituiscono tuttora, una base ideologica in nome della quale si è costruita la resistenza delle popolazioni del Caucaso nordorientale, innanzitutto cecena e daghestana.

Proprio la popolazione cecena, più di un secolo dopo la cattura di Šamil e con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, ha trovato un nuovo leader per continuare la propria lotta contro la dominazione russa nel Caucaso, Džochar Dudaev.

Egli, rifacendosi alla fede islamica, presente nel territorio caucasico nordorientale grazie alle confraternite sufi fin dal XVII-XVIII secolo, ha portato avanti il proprio obiettivo di ottenere l'indipendenza da Mosca.

Le mire independentiste di Dudaev sono state riprese da un altro personaggio importante della resistenza cecena, Aslan Maskhadov: egli, a differenza di Dudaev, si è dimostrato disponibile ad avviare trattative di pace con le autorità russe, senza ottenere però risultati.

La diffusione della dottrina *wahabita* ha dato una svolta decisiva al conflitto ceceno, infatti la resistenza ha iniziato a essere guidata da ribelli fondamentalisti, come Šamil Basaev, accompagnati da *jihādisti* provenienti dal Vicino Oriente e desiderosi di portare nuovamente in

vita il progetto di Ušurma e Šamil di un emirato caucasico musulmano.

La forte resistenza, che per secoli ha messo a dura prova le truppe zariste e sovietiche prima e russe poi, ha trovato un terreno fertile tra la popolazione cecena, stanca, in seguito alle violenze e alla brutalità dell'esercito russo e sovietico, del continuo stato di guerra.

Passando da movimento nazionalista a movimento con caratteri marcatamente religiosi, possiamo definire il conflitto ceceno come l'apice di una serie di scontri di carattere politico, storico, etnico e culturale che ha interessato il Caucaso settentrionale, soprattutto la parte nordorientale, per tutti i secoli della dominazione russa.

Le cause di questo conflitto vanno fatte risalire, oltre al retaggio storico, ai leader politici, tanto russi quanto locali, che non hanno saputo trovare un metodo di pacificazione e che hanno portato avanti una guerra senza esclusioni di colpi.

Boris Eltsin, Vladimir Putin, Džochar Dudaev, Aslan Maskhadov e Šamil Basaev, andando incontro ai propri interessi e ai propri ideali, hanno posto in secondo piano una popolazione sempre più stremata e distrutta, colpita da violenze inaudite e in serie difficoltà economiche, politiche e culturali.

CAPITOLO 1

L'Islam nel Caucaso

La presenza islamica nella regione caucasica risale al VII secolo, quando alcune spedizioni arabe vennero inviate contro i Sasanidi e i Khazari¹.

Nel secolo VIII, musulmani provenienti dalla Palestina, dalla Siria e da altre parti del Califfato si insediarono a Darband, nell'attuale Azerbaigian, trasformandola in una roccaforte islamica nel Caucaso e costruendo alcuni fortini di frontiera (*ribāṭ*), destinati ad accogliere le famiglie degli immigrati arabi². Il resto del Daghestan rimase pagano con l'influsso del Cristianesimo nelle zone montuose, del Giudaismo nei territori dei Khazari e dello Zoroastrismo³.

La relativa stabilità interna del califfato, grazie all'ascesa al potere degli abbasidi, portò a cambiamenti sociali e politici nei territori periferici dello stato arabo; infatti, questi *ribāṭ* si trasformarono presto in centri di insegnamento sufi.

Proprio nella forma del Sufismo, l'Islam raggiunse nella regione caucasica un'ampia diffusione⁴.

¹ Cfr. Alikberov A. K., *Vitalità e influenza delle confraternite e del Sufismo nella regione del Caucaso*, in Stepanyants M. (a cura di), *Sufismo e confraternite nell'Islam contemporaneo*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2003, pag. 161 e Cfr. Mackenzie D. N., *al-Ḳabḳ*, in *Encyclopédie de l'Islam*, Maisonneuve&Larose, Parigi, pag. 357.

² Cfr. Alikberov A. K., *Vitalità e influenza delle confraternite e del Sufismo nella regione del Caucaso*, in Stepanyants M. (a cura di), *Sufismo e confraternite nell'Islam contemporaneo*, cit., pag. 161.

³ Cfr. Zelkina A., *In quest for God and Freedom*, New York University Press, New York, 2000, pag. 28.

⁴ Cfr. Alikberov A. K., *Vitalità e influenza delle confraternite e del Sufismo nella regione del Caucaso*, in Stepanyants M. (a cura di), *Sufismo e confraternite nell'Islam contemporaneo*, cit., pag. 162.

Il termine Sufismo indica un complesso di dottrine, pratiche e comportamenti specifici di un aspetto della religione islamica che si assimila alla mistica. Il termine deriva dall'arabo *sufi*, che indica colui che si riconosce in questo sistema di dottrine e pratiche. La parola araba che meglio corrisponde a questo concetto è *taṣāwwuf*, il cui senso è più vasto di quello del Sufismo, che, comunque, è diventato un termine tecnico riferito all'Islam⁵. Il termine arabo *taṣāwwuf* è il *maṣḍar* di V forma del verbo ṣ - w - f, che indica in primo luogo colui che porta gli abiti di lana, vestiti degli asceti e dei mistici⁶. L'influsso esercitato dagli insegnamenti sufi sui *ḡāzī* (lett. "signori della guerra", "conquistatori"), lo speciale statuto di cui essi godevano nella Transcaucasia e, poi, nel Caucaso settentrionale e la predominanza numerica dei *ḡāzī* nei cosiddetti "centri islamici" influirono sul processo di islamizzazione.

I sufi⁷ elaborarono un metodo accessibile per la diffusione delle proprie idee, idee comprensibili per le popolazioni locali. Il Sufismo riuscì ad assorbire i culti locali e a sintetizzare credenze popolari ben radicate e giunse a predominare fra le comunità locali sia sul piano religioso, sia sul piano pratico⁸.

L'instaurazione del governo selgiuchide e della sua ideologia sunnita nel Caucaso meridionale causò profondi cambiamenti nell'orientamento politico e religioso delle comunità locali.

⁵ Cfr. Scarabel A., *Il Sufismo. Storia e dottrina*, Carocci, Roma, 2007, pag. 9.

⁶ Cfr. Elger R. (a cura di), *Piccolo Dizionario dell'Islam*, Einaudi, Torino, 2002, pag. 334.

⁷ Come appellativo, all'inizio applicato solo a singole persone, il termine sufi appare in uso nella seconda metà dell'VIII secolo in riferimento a due asceti di Kufa: Jàbir Ibn Haiyàn e Abu Hàshim. Nel X secolo inizia a definire tutti gli Ordini mistici organizzati. Cfr. Mandel G., *Storia del Sufismo*, Bompiani, Milano, 2001, pag. 41.

⁸ L'Islam popolare di quella regione conserva ancora molti tratti caratteristici del sufismo "pratico": molti luoghi di culto locali furono edificati tenendo conto dello stile architettonico sufi. Cfr. Alikberov A. K., *Vitalità e influenza delle confraternite e del Sufismo nella regione del Caucaso*, in Stepanyants M. (a cura di), *Sufismo e confraternite nell'Islam contemporaneo*, cit., pag. 163.

Nel X secolo l'islamizzazione del Caucaso del Nord fu portata avanti dai missionari musulmani e dai mercanti, che portarono l'Islam in aree mai sottomesse al controllo degli Arabi. Come primo segnale del consolidamento del credo sunnita, verso la fine dell'XI secolo, *šāfi'iti*⁹ e sufi acquistarono rilevanza a Darband. I Selgiuchidi allevarono una nuova élite religiosa fedele alla nuova politica da insediare nelle zone più remote. Il trionfo della scuola *šāfi'ita* nell'area a sud-est del Caucaso settentrionale determinò l'appartenenza confessionale delle popolazioni montane¹⁰.

L'islamizzazione interna procedette includendo gli abitanti delle pianure, delle colline e, in parte, delle montagne. L'Islam continuò ad avanzare, prevalentemente nella forma del Sufismo, dell'*aš'arismo* e, a partire dal XVI secolo, dello *šāfi'ismo*. Sotto la dinastia Safavide¹¹ lo sciismo divenne preponderante nell'Azerbaigian e le confraternite sufi della Transcaucasia persero il proprio peso e scomparvero del tutto¹².

Nel Caucaso settentrionale lo sciismo venne contrastato dai sufi e dagli *šāfi'iti*. Nel XVII e nel XVIII secolo l'Islam si diffuse progressivamente in Cecenia, Inguscezia e anche nel Caucaso nord-

⁹ Gli *šāfi'iti* sono gli appartenenti alla scuola giuridica *šāfi'ita*, fondata da al-Šāfi'ī (m. 820). I sunniti riconoscono quattro scuole giuridiche: quella *mālikita*, quella *hanbalita*, quella *hanafita* e, appunto, quella *šāfi'ita*. Le scuole giuridiche rappresentano i diversi orientamenti dell'interpretazione del diritto Islamico. Cfr. Elger R. (a cura di), *Piccolo Dizionario dell'Islam*, cit., pag 310.

¹⁰ Cfr. Alikberov A. K., *Vitalità e influenza delle confraternite e del Sufismo nella regione del Caucaso*, in Stepanyants M. (a cura di), *Sufismo e confraternite nell'Islam contemporaneo*, cit., pag. 165.

¹¹ La dinastia Safavide governò in Persia dal 1135 al 1773. Lo sciismo duodecimano fu instaurato dallo Šāh Ismā'īl nel 1501-2 all'epoca della presa di Tabrīz da parte dei Safavidi. Durante il primo secolo, l'adozione di questa dottrina da parte della corte e gli sforzi fatti per favorirne la diffusione non ottennero grandi risultati. Cfr. Darley-Doran R., *Šafawides*, in *Encyclopédie de l'Islam*, cit., pag 803.

¹² Cfr. Alikberov A. K., *Vitalità e influenza delle confraternite e del Sufismo nella regione del Caucaso*, in Stepanyants M. (a cura di), *Sufismo e confraternite nell'Islam contemporaneo*, cit., pag. 167.

occidentale, nelle attuali Balcaria e Karačaj. Il Caucaso del nord-est fu uno degli ultimi territori musulmani ad essere raggiunto dalle confraternite sufi, ma, una volta impiantato, il Sufismo ha svolto un ruolo molto importante¹³. Il movimento dei *murīd*, guidato da Ghazi Muḥammad, Hamza Bek e Šamil, emerse come risposta all'ingresso di alcune comunità locali nell'impero russo e ai cambiamenti avvenuti nella vita tradizionale¹⁴.

Nonostante la repressione religiosa durante il dominio russo, l'Islam ha continuato a persistere nell'Urss grazie all'esistenza dell'Islam "non ufficiale", un sistema segreto, clandestino e complesso¹⁵.

Il Sufismo

Il Sufismo, corrente mistica musulmana, è una dottrina omogenea, una disciplina trasmessa da una gerarchia stabilita¹⁶. Questa dottrina annovera tra i primi aderenti le maggiori personalità dell'inizio della storia della religione islamica. Riconosce nei primi quattro califfi, che si succedettero nella guida della comunità musulmana dopo la morte del Profeta, dei maestri, ciascuno dei quali divenne l'emblema di un aspetto particolare legato alla pratica del Sufismo. Essi vengono chiamati i Califfi ben Diretti e sono Abū Bakr (632-634), 'Umar (634-644), 'Uṭmān (644-656) e 'Alī (656-661). Proprio a quest'ultimo fa riferimento la maggior parte delle linee di maestri del Sufismo¹⁷. I figli che 'Alī ebbe dalla moglie Fāṭima, la figlia del Profeta, divennero per gli sciiti i soli successori del padre nella guida del Califfato: i

¹³ Cfr. Bennigsen A., *L'Islam parallelo. Le confraternite musulmane in Unione Sovietica*, Marietti, Genova, 1990, pag. 69.

¹⁴ Cfr. Alikberov A. K., *Vitalità e influenza delle confraternite e del Sufismo nella regione del Caucaso*, in Stepanyants M. (a cura di), *Sufismo e confraternite nell'Islam contemporaneo*, cit., pag. 167.

¹⁵ Cfr. Bennigsen A., *L'Islam parallelo. Le confraternite musulmane in Unione Sovietica*, cit., pag. 69.

¹⁶ Cfr. Mandel G., *Storia del Sufismo*, cit., pag. 41.

¹⁷ Cfr. Scarabel A., *Il Sufismo. Storia e dottrina*, cit., pag. 26.

pretendenti sciiti al califfato furono i due figli di ‘Alī, al-Ḥasan e al-Ḥusayn; i discendenti di quest’ultimo, di padre in figlio, per nove generazioni, costituirono un totale di dodici *imām* secondo la Šī’a duodecimana, chiamata così proprio per i dodici *imām*. Gli sciiti riconoscono ai dodici *imām* una dignità spirituale ineguagliabile, essi fungono da intermediari tra il cielo e la terra; il dodicesimo *imām*, Muḥammad al-Mahdī, scomparve alla vista degli uomini, pur rimanendo in vita e guidando la comunità: gli sciiti credono che riapparirà alla fine dei tempi per ristabilire la giustizia che precede la fine della storia e il giudizio universale¹⁸. Tra i grandi maestri del Sufismo abbiamo Ja’far aṣ-Ṣādiq (702-765), sesto *imām*. Nei secoli VIII e X si formarono le istituzioni dell’Islam e si costituirono anche le istituzioni del Sufismo¹⁹. Con l’espansione araba al di fuori della penisola arabica sorse il fenomeno delle conversioni: discendenti da convertiti o convertiti essi stessi, questi personaggi caratterizzarono il Sufismo del periodo.

Il Sufismo, all’inizio, non era articolato in organizzazioni definite: la trasmissione delle conoscenze avveniva in moschea, nell’intervallo tra una preghiera e un’altra, o in qualsiasi luogo puro.

Nei primi secoli dell’Islam si registrò l’esistenza di asceti che svilupparono dottrine e pratiche secondo un processo che evolve verso forme più articolate, partendo dal Corano, dalla Sunna e dagli *ḥadīṭ*²⁰,

¹⁸ Ibid., pag. 28.

¹⁹ Ibid., pag. 34.

²⁰ Il termine *ḥadīṭ* significa “racconto, dialogo” e indica i detti, le disposizioni e le azioni del Profeta. La trasmissione degli *ḥadīṭ* si riconduce ai suoi compagni. I primi sforzi per raccogliere e fissare la tradizione dei racconti sul Profeta risalgono a un periodo di transizione che si colloca tra i 50 e i 100 anni successivi alla sua morte. Diversi centri religiosi facevano riferimento all’autorità dei Compagni del Profeta e dei loro successori. Gli inizi delle scuole giuridiche e teologiche si svilupparono di pari passo con l’impegno nel raccogliere e diffondere la tradizione sul Profeta. Con la conclusione delle grandi raccolte iniziò lo sviluppo della scienza degli *ḥadīṭ*: sono state consolidate la standardizzazione del processo di trasmissione e la ricerca di catene di trasmissione dei racconti il più brevi possibile. Tuttora, nell’Islam contemporaneo, gli *ḥadīṭ* e la scienza degli *ḥadīṭ* ricoprono un

e che sviluppa tre livelli di fede. La fede di un musulmano è strutturata su tre livelli in successione gerarchica: *islām*, *īmān* e *iḥsān*. Nel primo caso si parla di *muslim*, “sottomesso”, cioè colui che obbedisce ai precetti della *sharī‘a*; nel secondo caso si parla di *mu’min*, “credente”, cioè colui per il quale l’adesione alla religione è l’adesione al cuore, sede della conoscenza; infine, con il termine *iḥsān* si intende il livello della fede perfetta, il livello dell’asceta²¹. Il Sufismo sarebbe nato per aggregazione delle esperienze di quelli che desiderarono raggiungere il livello dell’*iḥsān*.

Il discepolo sufi si purifica da ogni desiderio, le sue parole non conoscono malvagità, quindi egli è istruito sulla Verità²². Per interpretare il Sufismo possiamo rimandare all’immagine di una circonferenza costituita da numerosi punti: ogni punto corrisponde a un punto di partenza dalla *sharī‘a* verso la *ḥaqīqa*, la verità divina. Ogni punto è diverso dall’altro, infatti, se il centro è unico, le vie che lo raggiungono sono tante quanti sono coloro che le percorrono. A mano a mano che le vie convergono, diminuiscono le differenze, ma non si esauriscono totalmente. Di conseguenza, ogni percorso è un caso a sé; l’asceta, prima sotto la guida di un maestro e poi da solo, utilizza mezzi a disposizione della propria misura, proponendoli ad altri con cui vi siano affinità. A grandi linee, la tradizione sufica ritiene che non ci siano differenze dottrinali e che la conoscenza sia una; e tra le nature di coloro che percorrono le vie ci sono delle affinità: si tratta, comunque, di esseri umani e, inoltre, tutte le vie partono dall’Islam, che stabilisce un’affinità specifica²³.

L’obiettivo finale del Sufismo è il raggiungimento di Dio, della verità (*al-ḥaqīqa*)²⁴.

ruolo fondamentale. Cfr. Elger R. (a cura di), *Piccolo dizionario dell’Islam*, cit., pag 142.

²¹ Cfr. Scarabel A., *Il Sufismo. Storia e dottrina*, cit., pag. 37.

²² Cfr. Nasr H. S., *Il Sufismo*, Rusconi, Milano, 1975, pag.104.

²³ Cfr. Scarabel A., *Il Sufismo. Storia e dottrina*, cit., pag. 39.

²⁴ Cfr. Nasr H. S., *Il Sufismo*, cit., pag. 89.

Nell’XI secolo termina il periodo formativo del Sufismo e iniziano ad affermarsi le grandi confraternite (*ṭarīqa*, pl. *ṭuruq*) per il concatenarsi di una serie di cause: la diffusione delle opere di Muḥammad al-Ġazālī²⁵, la più corretta organizzazione sociale degli Ordini grazie allo sviluppo di testi didattici²⁶. La *ṭarīqa* è il luogo in cui un maestro del *taṣàwwuf* svolge il proprio magistero, trasmettendo ai discepoli l’influenza spirituale e controllandone lo sviluppo spirituale²⁷.

La nascita delle *ṭuruq* è un processo che si sviluppa nel tempo e matura nel XII secolo²⁸. Muḥammad al-Ġazālī ha svolto un ruolo fondamentale per l’inserimento della *ṭarīqa* nella realtà della comunità islamica, ottenendone il riconoscimento come scienza legittima nell’ambito delle scienze della religione. Il Daghestan divenne un centro importante del misticismo e gli scritti di vari mistici, tra i quali quelli di Muḥammad al-Ġazālī, iniziarono ad essere studiati²⁹. La diffusione iniziale del Sufismo in Daghestan fu associata alla dinastia Saljuq della vicina Persia, dove il Sufismo si integrò nella vita sociale islamica³⁰.

Ciascuna confraternita si è dotata di una struttura e di un’organizzazione che rispondevano alle necessità del periodo e del luogo e alle inclinazioni del fondatore o dei maestri; vi erano anche alcune caratteristiche comuni, come ad esempio la celebrazione, attraverso notizie personali, della dignità spirituale del fondatore.

La “Legge Divina” è per tutti gli esseri umani e coloro che vogliono avvicinarsi a Dio chiamati alla Via (*ṭarīqa*) devono avere una guida, un Maestro³¹. Nel Sufismo il Maestro è indispensabile, essendo la

²⁵ Muḥammad al-Ġazālī è stato un teologo, un riformatore religioso e un mistico (1058-1111). Cfr. Montgomery Watt W., *al-Ghazālī*, in *Encyclopédie de l’Islam*, cit., pag. 1062.

²⁶ Cfr. Mandel G., *Storia del Sufismo*, cit., pag. 89.

²⁷ Cfr. Scarabel A., *Il Sufismo. Storia e dottrina*, cit., pag. 67.

²⁸ Cfr. Mandel G., *Storia del Sufismo*, cit., pag. 89.

²⁹ Cfr. Zelkina A., *In quest for God and Freedom*, cit., pag. 47.

³⁰ *Ibid.*, pag. 47.

³¹ Cfr. Mandel G., *Storia del Sufismo*, cit., pag. 42.

chiave di avvio alla *ṭarīqa*: egli è la guida (*muršid*³²) nei passi iniziali del discepolo (*murīd*³³) nella Via. Il maestro deve rendere possibile l'evoluzione spirituale del discepolo attraverso l'istruzione sui valori della Verità Assoluta, l'insegnamento pratico sia del *dhikr*, sia della respirazione, che possono condurre il discepolo a stati psichici particolari. Il comportamento del discepolo, quindi, è di totale sottomissione; egli deve nutrire assoluta fiducia nei confronti del maestro, deve portargli rispetto e considerazione³⁴. Con la guida del Maestro l'adepto "percorre" la Via eseguendo questi esercizi, a volte individualmente e a volte collettivamente, per raggiungere i vari stati, l'ultimo dei quali è la realizzazione totale di sé³⁵. L'aver raggiunto l'ultimo stato, cioè il Sufismo nella sua pienezza, significa aver sperimentato tutti gli stati ed essere arrivato alla piena realizzazione dell'unità (*tawḥīd*), cioè alla fine della vita spirituale nell'Islam³⁶. Una confraternita sufi si basa sulla fedeltà personale del discepolo verso il maestro; una relazione che esige ubbidienza e sottomissione³⁷. Il discepolo ha l'obbligo di prestare servizio al maestro, come forma di gratitudine. Lo *sheikh* è il capo indiscusso della comunità, essendo l'unico tramite per la realizzazione spirituale dei discepoli; infatti, la *ṭarīqa* è un'associazione mistica di individui uniti dal desiderio di seguire una via verso Dio sotto la direzione di un Maestro³⁸. L'iniziazione di un credente a una confraternita sufi è fondamentale nel Sufismo³⁹; con il proprio coinvolgimento all'interno della

³² Il termine designa il direttore spirituale e l'iniziatore ad una confraternita mistica di un discepolo. Cfr. Réd, *Muršid*, in *Encyclopédie de l'Islam*, cit., pag. 631.

³³ Il termine designa colui che percorre la via del sufismo obbedendo a un direttore spirituale. Cfr. Réd, *Murīd*, in *Encyclopédie de l'Islam*, cit., pag. 608.

³⁴ Cfr. Scarabel A., *Il Sufismo. Storia e dottrina*, cit., pag. 145.

³⁵ Cfr. Mandel G., *Storia del Sufismo*, cit., pag. 42.

³⁶ Cfr. Nasr H. S., *Il Sufismo*, cit., pag. 105.

³⁷ Cfr. Bennigsen A., *L'Islam parallelo. Le confraternite musulmane in Unione Sovietica*, cit., pag. 132.

³⁸ *Ibid.*, pag. 131.

³⁹ Cfr. Scarabel A., *Il Sufismo. Storia e dottrina*, cit., pag. 147.

confraternita, egli intraprende una vita di militanza spirituale dedicata del tutto all' Islam⁴⁰.

Il discepolo è sottoposto a una prova iniziatica, che, di norma, consiste nel digiuno in un luogo particolare. Dopo il ritiro, l'allievo viene iniziato e riceve la *khirqā*⁴¹. Questa cerimonia di investitura si chiama *tafwid*. Il discepolo dimostrerà la propria sottomissione, lotterà contro la propria ignoranza e si impegnerà nella diffusione del bene.

Si diventa sufi per impegno, cioè per proteggere la propria religione, per curiosità, per combattere l'incapacità dell'ufficialità musulmana di adempire la propria missione e anche per l'aspetto estetico che questo riporta, ad esempio la seduzione emotiva del *dhikr naqšbandi* o *qādiri*⁴².

Il *dhikr* è il rito principale nel Sufismo; il termine significa "ricordo"⁴³. Esso consiste nella recitazione di litanie basate sul Corano, le cui frasi sono accompagnate da una serie complessa di posture e dal controllo della respirazione. Il *dhikr* silenzioso, segreto, cioè interiore, viene imparato dal discepolo prima con la mente, per poi essere avviato al cuore (viene anche definito *dhikr* del cuore); esso è praticato, ad esempio, dalla *Naqšbandiyya*⁴⁴.

La maggior parte delle *ṭuruq* pratica il *dhikr* vocale, accompagnato da danze, canti e strumenti musicali.

Ogni Ordine ha un proprio centro, la Casa madre, di norma fatta erigere da persone caritatevoli e benestanti, e una serie di edifici nelle varie parti del mondo, dove l'Ordine giunge grazie ai delegati; alcuni

⁴⁰ Cfr. Bennigsen A., *L'Islam parallelo. Le confraternite musulmane in Unione Sovietica*, cit., pag. 109.

⁴¹ Letteralmente significa cencio, mantello, ma in effetti può essere un mantello, un abito o soltanto un nome. Cfr. Mandel G., *Storia del Sufismo*, cit., pag. 44.

⁴² Cfr. Bennigsen A., *L'Islam parallelo. Le confraternite musulmane in Unione Sovietica*, cit., pag. 112.

⁴³ Cfr. Scarabel A., *Il Sufismo. Storia e dottrina*, cit., pag. 134 e Cfr. Elger R. (a cura di), *Piccolo Dizionario dell'Islam*, cit. pag. 87.

⁴⁴ Cfr. Bennigsen A., *L'Islam parallelo. Le confraternite musulmane in Unione Sovietica*, cit., pag. 135 e Cfr. Scarabel A., *Il Sufismo. Storia e dottrina*, cit., pag. 154.

Ordini presero forma in una moschea, diventata in un primo tempo Casa madre dell'Ordine, o in un *ribāf*⁴⁵. Presto le *ṭuruq* si dotarono di moschee, *madrassa*, cucine, alloggi per il Maestro e la sua famiglia e, a volte, anche di centri di accoglienza e ristoro per viandanti⁴⁶.

A mano a mano alcune confraternite hanno acquisito maggiore autonomia, distaccandosi e diventando indipendenti. In alcuni casi veniva mantenuto un legame con la casa madre, mentre in altri il legame veniva meno.

Nel caso di indipendenza la nuova confraternita poteva mantenere lo stesso nome di prima, dimostrando un collegamento con la casa madre, poteva divenire una nuova branca della vecchia confraternita oppure poteva diventare una confraternita del tutto nuova⁴⁷.

Ogni organizzazione poteva scegliere il proprio regime di vita: i discepoli potevano essere tenuti a far vita cenobitica, vivendo in comune, oppure potevano mettere su una propria famiglia⁴⁸.

La *ṭarīqa* è un fenomeno che si è diffuso in tutto il mondo islamico adattandosi alle varie condizioni e affrontando situazioni diverse.

Le due confraternite sufi nel Caucaso

Le principali *ṭuruq*⁴⁹ del Caucaso del Nord sono la *Naqšbandiyya* e la *Qadīriyya*.

La *Naqšbandiyya* fu fondata dallo *sheikh* Bahā' ad-dīn Muḥammad Naqshbandi⁵⁰ e divenne la più importante per numero di adepti⁵¹.

⁴⁵ Cfr. Mandel G., *Storia del Sufismo*, cit., pag. 55.

⁴⁶ Ibid., pag. 56.

⁴⁷ Cfr. Scarabel A., *Il Sufismo. Storia e dottrina*, cit., pag. 74.

⁴⁸ Ibid., pag. 76.

⁴⁹ *Ṭarīqa* letteralmente significa "strada (verso Dio)", ma si intende direttamente l'ordine o la confraternita. Cfr. Zelkina A., *In quest for God and Freedom*, cit., pag. 75.

⁵⁰ Egli nasce nel 718/1318 nelle vicinanze di Buḥārā. Egli, poco dopo la nascita, viene adottato come figlio spirituale da Muḥammad as-Sammāsī, che lo affida al murīd Amīr Kulāl. All'inizio dei loro rapporti, Bahā ad-dīn ha una visione nella quale gli appaiono i suoi sei predecessori nella silsila (catena di trasmettitori), a

Bahā' ad-dīn, però, non è considerato il vero fondatore dell'ordine; ogni adepto sufi traccia le sue origini al profeta Maometto⁵².

La *Naqšbandiyya* arrivò nel Caucaso del Nord dal vicino Azerbaigian e fu introdotta da Sheikh Isma'il al-Shirwani al-Kurdamiri⁵³. I *naqšbandi* comparvero nel Daghestan tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX secolo e da lì, verso la metà del XIX secolo, entrarono nel territorio ceceno, con Muhammad al-Yaraghi, e nel Caucaso centrale e occidentale⁵⁴. Quindi questa *ṭarīqa* è penetrata nel Caucaso settentrionale in epoca piuttosto recente.

Le radici di questa importanza si possono ricondurre, innanzitutto, al carattere duplice dell'ordine, infatti la *Naqšbandiyya* è una confraternita d'élite e, allo stesso tempo, popolare, che ha annoverato fra i propri seguaci mercanti, capi militari, intellettuali e poeti. Essa ha saputo adattarsi al cambiamento della situazione politica e sociale, aspetto importante sotto il regime di intolleranza religiosa dell'Unione Sovietica, e ha assunto la direzione delle “guerre sante” contro i russi. Inoltre è rimasta accessibile a tutti sul piano linguistico, infatti, come afferma Bennigsen, “[la *Naqšbandiyya*] nel Caucaso riveste anche un carattere arabo, oltre alle sue forme persiana e turca”⁵⁵. Una caratteristica importante della confraternita è la stretta relazione che essa ha avuto con il potere, prima russo e poi sovietico⁵⁶; infatti le rivolte antizariste e antisovietiche, ciclicamente protrattesi dal XIX

cominciare da 'Abd al-Khālīq Ghidjuwānī: quest'ultimo lo invita a praticare il *ḍikr* silenzioso. Dopo qualche anno Bahā ad-dīn si ritira nel proprio villaggio natale per cominciare a formare i propri discepoli. Egli muore nel 1839 e la sua tomba è diventata un luogo di pellegrinaggio per i musulmani di tutta l'Asia. Cfr. Algar H., *Nakšband*, in *Encyclopédie de l'Islam*, cit., pag. 933.

⁵¹ Cfr. Bennigsen A., *L'Islam parallelo. Le confraternite musulmane in Unione Sovietica*, cit., pag. 59.

⁵² Cfr. Zelkina A., *In quest for God and Freedom*, cit., pag. 75.

⁵³ Ibid., pag. 100.

⁵⁴ Cfr. Bennigsen A., *L'Islam parallelo. Le confraternite musulmane in Unione Sovietica*, cit., pag. 59.

⁵⁵ Ibid., pag. 60.

⁵⁶ Cfr. Mandel G., *Storia del Sufismo*, cit., pag. 152.

secolo in Cecenia e Daghestan, sono state condotte da uomini della *ṭarīqa*⁵⁷.

A favorirne la diffusione ha giovato anche la scarsa gerarchizzazione interna, per cui le varie branche diventavano abbastanza velocemente autocefale; nel Caucaso l'adesione è avvenuta, e avviene, attraverso l'appartenenza tribale o clanica⁵⁸.

Sembra che il primo *sheikh naqšbandi* ad aver predicato la dottrina della *ṭarīqa* sia stato Mansur Ušurma. La predicazione di Mansur conobbe un rapido successo, riunendo sotto la stessa bandiera molti montanari. Egli chiamò i fedeli musulmani alla guerra santa contro gli infedeli russi e riuscì a unificare le popolazioni del Caucaso nord-orientale; cercò anche, senza successo, di sollevare le popolazioni circasse nel Caucaso occidentale⁵⁹. Mansur venne catturato nel 1791 nella fortezza di Anapa: il proposito di Mansur venne ripreso qualche anno dopo da Ghazi Muḥammad, Hamza Bek e Šamīl.

La sconfitta del *muridismo*, nel 1859, e le conseguenti emigrazioni verso l'Impero ottomano non portarono al declino totale della *Naqšbandiyya*, anche se questa ne uscì molto indebolita⁶⁰. Gli adepti *naqšbandi* erano attratti dalle connotazioni politiche della confraternita⁶¹; la severa disciplina e la forte gerarchia su cui si basava, spiegano la resistenza dei montanari caucasici alla conquista russa, che durò dal 1824 al 1859⁶².

Dal 1859 al 1880, l'attività della confraternita subì una battuta d'arresto, perché alcuni capi religiosi furono uccisi, alcuni morirono nelle carceri o abbandonarono il paese⁶³, e una parte dei seguaci passò a un'altra confraternita, quella della *Qadīriyya*.

⁵⁷ Cfr. Scarabel A., *Il Sufismo. Storia e dottrina*, cit., pag. 103.

⁵⁸ Ibid., pag. 106.

⁵⁹ Cfr. Bennigsen A., *L'Islam parallelo. Le confraternite musulmane in Unione Sovietica*, cit., pag. 71.

⁶⁰ Ibid., pag. 72.

⁶¹ Cfr. Zelkina A., *In quest for God and Freedom*, cit., pag. 117.

⁶² Cfr. Bennigsen A., *L'Islam parallelo. Le confraternite musulmane in Unione Sovietica*, cit., pag. 71.

⁶³ Ibid., pag. 73.

In alcune zone, la *Qadīriyya* si trovò a competere con la *Naqšbandiyya*, cedendo o conquistando terreno rispetto a essa a seconda delle situazioni⁶⁴.

La *Qadīriyya* fece la propria comparsa nel Caucaso in data molto più recente rispetto alla *Naqšbandiyya*⁶⁵. Essa viene considerata da molti come la prima *ṭarīqa* organizzata nella storia dell' Islam e prende il nome da 'Abd al-Qādir al-Jīlānī⁶⁶.

Abd al-Qādir al-Jīlānī ritenne molto più importante la tolleranza, la carità e il ritiro iniziatico che il sistema di *dhikr*, di preghiera e di formule coraniche, considerati importanti, ma a discrezione di ogni maestro⁶⁷.

Egli svolse la funzione di rinnovamento morale dei suoi concittadini, facendosi carico, attraverso l'attività di predicatore, anche della loro istruzione: l'organizzazione si è trovata, nel corso della storia, a sopperire alla mancanza di istruzione, protezione e sostegno alla popolazione⁶⁸.

La confraternita fu introdotta nel Caucaso da Kunta Haji Kishiev, un pastore cumucco che viveva in territorio ceceno⁶⁹. La *Qādirīyya* arrivò

⁶⁴ Cfr. Scarabel A., *Il Sufismo. Storia e dottrina*, cit., pag. 86.

⁶⁵ Cfr. Bennigsen A., *L'Islam parallelo. Le confraternite musulmane in Unione Sovietica*, cit., pag. 73.

⁶⁶ 'Abd al-Qādir al-Jīlānī nasce nel 470/1077 nel Jīlān da una famiglia che vanta discendenza dal Profeta, attraverso ambedue i figli di 'Alī b. Abī Ṭālib e di Fāṭima az-Zahrā', la figlia del Profeta: Ḥasan e Ḥusayn. Egli si avvicina al Sufismo grazie a Abū a-Khayr Ḥammad al-Dabbās; la *khirka*, il vestito dei sufi, gli viene consegnata da al-Mukharrimī come segno della fine del suo noviziato. 'Abd al-Qādir inizia a predicare all'età di 50 anni: la sua reputazione cresce e attira numerosi discepoli da tutte le regioni del mondo musulmano. Egli muore nel 1166. Il valore emblematico della figura del santo di Baghdad sta nel fatto che a lui sono attribuite tutte le qualifiche di eccellenza di cui un uomo possa essere rivestito nella società Islamica. Cfr. Scarabel A., *Il Sufismo. Storia e dottrina*, cit., pag. 82 e Cfr. Braune W., *'Abd al-Qādir al-Jīlānī*, in *Encyclopédie de l'Islam*, cit., pag. 70.

⁶⁷ Cfr. Mandel G., *Storia del Sufismo*, cit., pag. 99.

⁶⁸ Cfr. Scarabel A., *Il Sufismo. Storia e dottrina*, cit., pag. 86.

⁶⁹ Egli, nel corso del proprio viaggio di pellegrinaggio alla Mecca, venne in contatto con Abd al-Qādir al-Jīlānī in persona e, dopo essere ritornato in Cecenia, iniziò a predicare la dottrina della *ṭarīqa*. Fu costretto a lasciare il paese, in seguito,

nella regione nella prima metà del XIX secolo, quando era già presente l'altra confraternita, la *Naqšbandiyya*. Quest'ultima guidò la resistenza contro la dominazione russa, alla quale parteciparono anche i *qādirī*.

Dopo l'occupazione dei territori da parte dei russi, le due confraternite dovettero scontrarsi con la politica antireligiosa portata avanti dalle autorità russe e poi sovietiche. La popolazione ben presto si rivolse alle confraternite: il Sufismo mantenne in vita la religione tramite l'adesione alle confraternite⁷⁰.

Kunta Haji predicava la "non resistenza al male" e l'accettazione del dominio degli infedeli: queste idee erano popolari tra la popolazione montanara stanca della guerra.

L'ordine adottò il *dhikr* vocale - in opposizione a quello silenzioso dei *naqšbandi* - accompagnato da danze, canti e musica⁷¹. La *Qādirīyya* è "un ordine centralizzato la cui direzione è rimasta nella famiglia del fondatore e in cui tutte le filiali regionali sono, nominalmente, subordinate al guardiano del sepolcro di Abd al-Qādir al-Jīlānī a Baghdad"⁷².

La nuova *ṭarīqa* ebbe un successo immediato, specialmente in Cecenia e nel Daghestan del nord, zone in cui la pressione russa fu molto forte; dalla Cecenia alcuni *murīd qādirī* arrivarono in Inguscezia, territorio nel quale si praticava ancora prevalentemente l'animismo e che venne definitivamente convertito all'Islam negli anni 1870. Intorno al 1862 iniziarono alcune agitazioni in territorio ceceno e nel 1864 Kunta Haji venne arrestato dalle autorità russe: egli morì nel 1867 in un carcere russo. La sua confraternita non venne messa fuori legge, ma venne vietato il *dhikr* vocale e gran parte dei discepoli *qādirī* emigrò in

per un atteggiamento ostile da parte dei *naqšbandi*. Egli tornò nel proprio paese solo nel 1861, dopo la sconfitta di Šamīl e la fine della "guerra santa" dei *naqšbandi*. Cfr. Bennigsen A., *L'Islam parallelo. Le confraternite musulmane in Unione Sovietica*, cit., pag. 73.

⁷⁰ Cfr. Scarabel A., *Il Sufismo. Storia e dottrina*, cit., pag. 87.

⁷¹ Ibid., pag. 73.

⁷² Cfr. Bennigsen A., *L'Islam parallelo. Le confraternite musulmane in Unione Sovietica*, cit., pag. 61.

Turchia. Dopo la cattura di Kunta Haji, nel 1864, e la sua morte nel 1867, la *ṭarīqa* si divise in quattro gruppi: il gruppo di *Bammat Giray Haji Mitaev* in Cecenia, il gruppo di *Batal Haji Belhoroev* nel distretto di Nazran' in Inguscezia, il gruppo di *Chim Mizra* in Cecenia e la *confraternita di Kunta Haji propriamente detta*. Questi quattro gruppi sono ancora esistenti⁷³.

Nel 1877 le due *ṭuruq*, *Naqšbandiyya* e *Qādirīyya*, parteciparono insieme alla rivolta in Cecenia e in Daghestan.

Alla fine del XIX secolo tra le due confraternite si stabilì un certo equilibrio: la *Naqšbandiyya* attirava gli elementi aristocratici e colti, mentre la *Qādirīyya* attirava i meno abbienti e i meno eruditi.

Nella parte orientale del Caucaso del Nord dominava la *Naqšbandiyya* e nella regione ceceno-inguscia dominava la *Qādirīyya*.

Le due confraternite sono diverse per quanto riguarda l'organizzazione. La *Qādirīyya*, come le altre confraternite "centralizzate", ha un unico capo, la cui autorità può essere paragonata a quella di un monarca; queste confraternite autoritarie hanno un'organizzazione solida e gerarchizzata. La confraternita Batal Haji rappresenta un esempio del carattere "monarchico" dei gruppi *qādirī* caucasici⁷⁴.

La loro sconfitta portò a un cambiamento all'interno delle confraternite sufi nel Caucaso del Nord. Fino al 1917, esse rimasero associazioni di carattere clandestino, ma, comunque, nel Caucaso finirono per assorbire l'Islam ufficiale, tradizionale: infatti, molti *'ulamā* del Daghestan e della Cecenia, alla fine del XIX secolo, erano membri di una confraternita e appoggiarono la resistenza nazionale lottando contro la dominazione russa⁷⁵.

⁷³ Ibid., pag. 77.

⁷⁴ Gli adepti di questo ordine seguono alla lettera il dogma del *jihād* e sono stati per molto tempo il bersaglio preferito della repressione russa e sovietica. Molti discendenti del fondatore sono stati uccisi o giustiziati. Cfr. Bennigsen A., *L'Islam parallelo. Le confraternite musulmane in Unione Sovietica*, cit., pag. 103.

⁷⁵ Ibid., pag. 76.

Nel 1917 lo *sheikh naqšbandi* Najmuddin di Hötso (Gotsinski in russo) fu proclamato *imām* del Daghestan e della Cecenia, rinnovando la tradizione dell'imamato del Caucaso settentrionale abbandonata dopo la cattura di Šamīl.

Durante gli anni della Rivoluzione, dal 1917 al 1921, le *ṭuruq* svolsero un ruolo importante, soprattutto la *Naqšbandiyya*. Questa *ṭarīqa* puntava alla restaurazione di una monarchia teocratica basata sulla *shari'a*, voleva espellere i russi e i “cattivi musulmani”⁷⁶.

Nel 1918 l'*imām* Najmuddin Gotsinski e lo *sheikh* Uzun Haji disponevano di un piccolo esercito, composto nella maggioranza da *murīd naqšbandi*. Proprio Uzun Haji, nel 1919, sconfisse le forze di Denikin e instaurò un'emirato effimero nel Caucaso del Nord⁷⁷.

Nel 1920 si scatenò una grande rivolta nel Daghestan, alla quale parteciparono Najmuddin Gotsinski e i suoi compagni contro le autorità russe⁷⁸. La rivolta venne stroncata nel 1921. Mentre le confraternite combattevano, i partiti liberali, radicali o moderati musulmani cercavano di destreggiarsi tra i bolscevichi e i controrivoluzionari di Denikin e fallirono. Crebbe sempre più l'influsso della *Qādirīyya* a scapito della *Naqšbandiyya*, che, impegnata nel *jihād*, si dimostrava sempre più indebolita dalla guerra⁷⁹.

Alla fine del 1923 i sovietici lanciarono una propaganda antireligiosa nel Caucaso del Nord, facendo chiudere tutti i tribunali della *shari'a*. Molti adepti sufi furono arrestati e le due confraternite combatterono di nuovo fianco a fianco.

Il Caucaso settentrionale rimase una regione instabile fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Nel 1940 scoppiò una nuova rivolta; nel febbraio 1943, quando i tedeschi si avvicinarono alla

⁷⁶ Ibid., pag. 76.

⁷⁷ Cfr. Avtorkhanov A., *The Chechens and Ingush during the Soviet Period and its Antecedents*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, cit., pag. 153.

⁷⁸ Cfr. Bennigsen A., *L'Islam parallelo. Le confraternite musulmane in Unione Sovietica*, cit., pag. 79.

⁷⁹ Ibid., pag. 80.

frontiera cecena, iniziò l'ennesima ribellione. L'Armata Rossa mise fine alla ribellione e le popolazioni cecena e inguscia vennero deportate in Siberia. Quando, con la morte di Stalin, le popolazioni tornarono nelle proprie terre, le confraternite sufi si trovarono di nuovo soggette a persecuzioni incessanti: molti membri delle confraternite furono perseguitati e trattati come criminali, furono accusati di essere ostili al regime sovietico, di portare avanti il terrorismo e le ribellioni armate.

La repressione è stata ed è tuttora incapace di fermare l'espansione delle confraternite.

Ancora oggi la *Qādirīyya* è una delle maggiori organizzazioni iniziatiche islamiche⁸⁰. Il dinamismo attuale della confraternita può essere ricondotto a varie spiegazioni: contrariamente alla *Naqšbandiyya* decentrata, i gruppi *qādirī* caucasici sono sistemi centralizzati, sono legati da una disciplina rigida; inoltre, alcuni gruppi *qādirī* radicali sono società chiuse e protette da fattori esogeni; infine, a differenza della tollerante *Naqšbandiyya*, i gruppi *qādirī* hanno un marcato carattere xenofobo antirusso e anticomunista. La *Naqšbandiyya* oggi è rappresentata in quasi tutte le regioni musulmane dell'ex URSS; è predominante nel Daghestan, nell'Azerbaigian e nella Cecenia orientale⁸¹.

Negli ultimi anni sovietici le confraternite sufi del Caucaso del Nord sono state il bersaglio principale della propaganda antireligiosa. Esse sono state accusate di fanatismo religioso; in realtà, il sufismo viene accusato perché costituisce un ostacolo al tentativo da parte dei russi di assimilare i musulmani⁸². Specialmente i gruppi *qādirī* del Caucaso del Nord sono stati accusati di violenza, ma sembra che queste accuse di violenza e terrorismo siano esagerate.

In epoca sovietica nel Caucaso settentrionale le confraternite sufi sono state accusate di preparare la guerra contro il comunismo. Accuse più

⁸⁰ Cfr. Scarabel A., *Il Sufismo. Storia e dottrina*, cit., pag. 88.

⁸¹ Cfr. Bennigsen A., *L'Islam parallelo. Le confraternite musulmane in Unione Sovietica*, cit., pag. 60.

⁸² *Ibid.*, pag 155.

plausibili rendono le confraternite sufi responsabili di aizzare la xenofobia esaltando le azioni dei grandi avi che combatterono la dominazione russa e sovietica; l'esaltazione di Šamil, dei suoi *murīd* e di Gotsinski rappresenta un valore religioso e nazionalistico per i musulmani della Federazione russa⁸³.

Nonostante la sua opposizione all'Islam ufficiale, il Sufismo non rifiuta la legge dell'Islam, la *shari'a*: esso pretende di essere una forma più profonda della fede, basata su una disciplina più rigida guidata da un maestro⁸⁴.

⁸³ Ibid., pag. 162.

⁸⁴ Salvi S., *La mezzaluna con la stella rossa. Origini, storia e destino dell'Islam sovietico*, Marietti, Genova, 1993, pag. 90.

CAPITOLO 2

La dominazione russa nel Caucaso

Introduzione geografica

La regione caucasica è racchiusa da una duplice catena di montagne: quella settentrionale, il Grande Caucaso, si estende dalla penisola di Taman' al Mar Caspio; quella meridionale, il Piccolo Caucaso, trapassa verso sud negli altopiani dell'Anatolia e dell'Iran. Tra queste catene montuose si estende un vasto territorio adatto all'insediamento. Lo spartiacque del Grande Caucaso segna il confine geografico tra Asia ed Europa, dividendo la regione in una zona "europea", settentrionale, detta Ciscaucasia e una zona "asiatica", meridionale, detta Transcaucasia⁸⁵. La parte più occidentale della Ciscaucasia è occupata dal territorio di Krasnodar, territorio della Federazione Russa; inoltre sono presenti cinque repubbliche federate: da ovest a est troviamo Adigheia, inglobata all'interno del territorio di Krasnodar, Circassia, Cabardino-Balcaria, Ossezia del Nord, Inguscezia, Cecenia e Daghestan. La Transcaucasia è composta da tre repubbliche divenute indipendenti con la disgregazione dell'URSS: la Georgia, all'interno della quale troviamo l'Abcasia e l'Ossezia del Sud, l'Azerbaigian e, a sud, l'Armenia. Il Caucaso rappresenta un punto di incontro di varie culture, etnie e religioni. Fin dall'antichità questa regione è stata attraversata da diverse culture: prima è stata in bilico tra il mondo ellenistico e persiano, poi è stata contesa da Bisanzio, i Califfati arabi, l'impero ottomano, l'impero persiano e la Russia⁸⁶. A livello religioso, si ha una situazione piuttosto variegata: i popoli del Caucaso settentrionale sono quasi tutti musulmani sunniti, a eccezione di russi

⁸⁵ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Carocci, Roma, 2008, pag. 15.

⁸⁶ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, Nicolodi, Rovereto (TN), 2005, pag.21.

e osseti che appartengono alla Chiesa ortodossa; nel Caucaso meridionale solo gli azeri sono musulmani di fede sciita, i georgiani sono cristiani ortodossi e gli armeni sono cristiani con una propria Chiesa nazionale, chiamata Apostolica⁸⁷.

Introduzione storica

Fino alla prima metà del XVI secolo, il Caucaso del Nord rimase isolato dalla scena internazionale. Esso era abitato da società tribali che professavano religioni diverse: popolazioni cristiane a ovest, popolazioni musulmane a est e popolazioni pagane nel centro⁸⁸. Non ci furono seri interessi per questa regione da parte degli stati confinanti fino a quando la Russia entrò nel Caucaso settentrionale, per la prima volta, nella seconda metà del XVI secolo, precisamente nel 1556 con la conquista, durante il regno di Ivan IV, denominato erroneamente il Terribile, di Astrakhan'.

Da quel momento il Caucaso iniziò a essere conteso dall'Impero ottomano a ovest, dall'impero zarista a nord e dall'impero persiano a sud. La contesa non si basava su ragioni politiche, ma semplicemente su ragioni strategiche.

I russi, dopo aver occupato Astrakhan', cercarono di occupare la parte occidentale, poi quella centrale e, infine, quella orientale utilizzando tutte le carte possibili: insediamenti, cristianizzazione e conquista militare. Singoli gruppi di cosacchi, infatti, iniziarono a spingersi verso il sud della Russia, ma soltanto verso la fine del Settecento il loro ingresso nei territori caucasici divenne sistematico.

I russi, al loro arrivo, trovarono una situazione etnica eterogenea. Nella parte occidentale del Caucaso del Nord erano presenti i circassi, un insieme di tribù parlanti lingue caucasiche. Nella parte centrale del Caucaso del Nord erano presenti i cabardini, proprio questa posizione strategica ha permesso a questa popolazione di giocare un ruolo

⁸⁷ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 17.

⁸⁸ Cfr. Bennigsen M. Broxup, *Russia and the North Caucasus*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, Hurst & Company, London, 1996, pag. 1.

importante nella politica dell'intero Caucaso⁸⁹. Nella valle del Terek erano presenti le tribù cecene e, a ovest dei ceceni, erano presenti gli osseti⁹⁰. Nella parte nord-orientale del Caucaso erano presenti piccoli principati musulmani sunniti, come gli Avari e i Lesghi.

Il particolare frazionamento linguistico ed etnico del Caucaso settentrionale rese possibile, anche se difficile, la conquista del territorio da parte dell'esercito russo⁹¹.

Lo zar Ivan IV, per imporre la propria presenza nel Caucaso, decise di sostenere i principi cabardi nelle loro rivendicazioni territoriali contro i feudatari daghestani e, per sancire questa alleanza, sposò nel 1561 una principessa cabarda⁹². Questa alleanza, però, non fu sufficiente ad assicurare il controllo russo sul territorio. I popoli del Caucaso del

⁸⁹ Il territorio dei cabardini era il più ricco del Caucaso settentrionale grazie all'agricoltura, ai pascoli e alle miniere di argento e ferro. La loro struttura sociale era molto sofisticata: consisteva in una piramide feudale che consentiva la permanenza del sistema clanico. In cima alla gerarchia vi era il membro più anziano del clan e la rispettiva famiglia; al di sotto vi era la piccola nobiltà e, infine, nel mezzo e ai piedi della piramide vi erano la classe popolare e gli schiavi. In seguito, però, la situazione si complicò, perché, oltre all'assenza di un autorità centrale, non vi era coesione a livello religioso. Cfr. Lemerrier-Quellejay C., *Cooptation of the Elites of Kabarda and Daghestan in the sixteenth century*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, cit., pag. 25.

⁹⁰ Le comunità cecene erano composte da famiglie e clan, i cui membri si consideravano liberi e pari agli altri. Nel XVI secolo la gran parte dei clan ceceni erano animisti; soltanto alla fine del XVIII secolo l'Islam, grazie alla confraternita *Naqšbandiyya*, penetrò nei territori ceceni. Gli osseti erano gli eredi degli Alani, che dominarono il Caucaso del Nord nel Medioevo. Essi possedevano una struttura feudale comprendente nobili, contadini liberi, servi e schiavi. Sembra che la religione degli osseti fosse una forma del Cristianesimo influenzata da elementi animisti. Ibid., pag. 27.

⁹¹ Cfr. Kaplanov R., *La situazione politica nel Caucaso settentrionale*, in Santoro C. M. (a cura di), *Nazionalismo e sviluppo politico nell'ex URSS*, Spai, Milano, 1995, pag. 324.

⁹² La zarina Mar'ja Temrjukova. Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia. Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008, pag. 5.

Nord erano bellicosi, ma, a causa delle lotte intestine, non riuscirono a costituire una forza unitaria.

La situazione si presentò piuttosto articolata anche sul piano religioso: i russi si trovarono di fronte popolazioni di fede musulmana e cristiana⁹³. Nonostante questa situazione complessa, i russi edificarono le prime fortezze: nel 1587 venne eretta la fortezza del Terek e nel 1591 venne costruita un'altra fortezza sul fiume Sulak.

L'avanzata dell'impero zarista preoccupò molti gli ottomani, che affrontarono i nemici. Gli Ottomani, infatti, nel 1587 lanciarono un'offensiva contro la Cabarda, che era alleata di Mosca, impedendo un'ulteriore avanzata delle truppe russe.

Durante il XVII secolo il Caucaso del Nord scomparve dalla scena politica internazionale: la Russia si interessò all'Europa, l'Iran non si mostrò interessato alla regione e gli ottomani mantennero un protettorato a distanza⁹⁴. Non ci furono, quindi, grandi conflitti, tranne alcune incursioni fallimentari di Pietro il Grande. Avvennero, comunque, alcuni importanti cambiamenti: la religione divenne un importante motivo di conflitto, infatti il Cristianesimo iniziò a ritirarsi, mentre l'Islam iniziò a diffondersi nella parte occidentale e centrale del Caucaso del Nord; parallelamente alla diffusione dell'Islam, ci fu

⁹³ L'Islam arrivò nella regione sub caucasica fra il 640 e il 650, portato avanti dai vari conquistatori musulmani che si sono succeduti nel corso della storia: primi fra tutti gli arabi, che arrivarono nel VII secolo, poi gli eserciti di Tamerlano (Timūr-Lenk) nel XIV secolo, dei turchi nel XV e dei persiani nel sciiti nel XVI secolo. Per gli arabi non fu una conquista facile, anzi fu molto difficile mantenere il controllo sul territorio e contrastare le ribellioni frequenti di armeni e georgiani. Gli arabi riuscirono ad Islamizzare l'Albania (attuale Azerbaigian); gli armeni e i georgiani non si convertirono all'Islam, rimanendo fedeli alla fede cristiana. L'ingresso dei musulmani nel Caucaso del Nord fu bloccato dai khazari: essi erano turchi pagani insediati nell'attuale Russia meridionale e, alleati dei bizantini, riuscirono a bloccare l'espansione musulmana nel territorio settentrionale. Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 72 e Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 35.

⁹⁴ Cfr. Bennigsen M. Broxup, *Russia and the North Caucasus*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, cit., pag. 3.

l'avanzamento degli insediamenti cosacchi⁹⁵. I russi tornarono definitivamente a interessarsi del Caucaso nel XVIII secolo. I georgiani e gli armeni iniziarono a chiedere un sostegno contro la dominazione musulmana, organizzando ambasciate e inviandole in tutta Europa⁹⁶; non ricevendo aiuto dalle potenze europee si rivolsero alla Russia. Il protagonista di questo cambiamento fu Israyel Ori. Egli disse che le popolazioni cristiane nel Caucaso sarebbero state liberate dal sovrano russo: la Russia e l'imperatore divennero, quindi, i protettori della fede cristiana, combattendo contro le popolazioni di fede musulmana.

Nel 1722 Pietro il Grande, dopo aver concluso la guerra con la Svezia, scese nel Caucaso settentrionale, portando un grande cambiamento nella storia della regione. L'alleanza tra georgiani, armeni e russi si dimostrò subito piuttosto effimera: dopo essersi reso conto delle difficoltà, l'imperatore decise di firmare l'armistizio di Costantinopoli con gli ottomani nel 1724.

La penetrazione russa, comunque, andò avanti per tutto il Settecento attraverso l'occupazione di nuove terre, a opera dei contadini e soprattutto dei cosacchi che, dal territorio di Krasnodar, iniziarono a dirigersi sempre più a ridosso del Caucaso. I cosacchi furono utilizzati dagli zar come apripista nel processo di colonizzazione delle nuove terre: i loro villaggi rappresentavano dei veri avamposti militari con la funzione di preparare il terreno per una successiva avanzata. Secondo il progetto di Caterina II, i cosacchi dovevano avanzare progressivamente, colonizzare le terre coltivabili e costringere le popolazioni locali a ritirarsi nelle zone di montagna⁹⁷.

Intorno alla metà del XVIII secolo, venne portata avanti l'islamizzazione del Caucaso settentrionale. La conversione di queste

⁹⁵ Ibid., pag. 3.

⁹⁶ Essi chiesero aiuto anche al Papa, ma non ottennero alcun sostegno. Gli europei, per aiutare gli armeni e i georgiani, avrebbero dovuto affrontare gli ottomani e questo rappresentò un forte deterrente. Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 48.

⁹⁷ Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia. Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 32.

popolazioni fu aiutata dalla struttura sociale delle confraternite sufi, che riuscì a sovrapporsi alle strutture claniche già esistenti.

Tutte le popolazioni del Caucaso settentrionale si convertirono all'Islam nei secoli XVI - XVIII, soltanto gli osseti aderirono in larga maggioranza alla fede cristiana: proprio questa fedeltà portò la popolazione osseta a divenire il maggiore alleato dell'impero zarista, facilitandone l'ingresso nella Transcaucasia.

La politica estera di Pietro il Grande venne ripresa da Caterina II: nel 1774, con il trattato di Küçük Kaynarca⁹⁸, venne posta fine alla guerra russo-turca e nel 1783, con il trattato di Georgviesk, i russi ottennero il protettorato sulla Georgia orientale⁹⁹.

Dopo l'imposizione del protettorato, i russi iniziarono a costruire la Strada Militare Georgiana, una via di grande importanza che univa i due versanti del Caucaso da Vladikavkaz, che significa "signora del Caucaso", a Tbilisi¹⁰⁰.

Con la scomparsa del canato di Crimea, l'influenza degli ottomani sulla regione diminuì, ma i russi si trovarono ad affrontare la resistenza portata avanti dalle popolazioni locali, soprattutto cecene e daghestane, a est, e circasse, a ovest.

I conflitti tra i russi e le popolazioni musulmane scaturirono prima di tutto dall'aumento della presenza russa nella regione, che costituiva per i montanari sia un'opportunità di bottino, sia una minaccia alla loro esistenza¹⁰¹. Le popolazioni del Caucaso del Nord, nonostante

⁹⁸ Il trattato di Küçük Kaynarca venne firmato il 21 luglio 1774 a Kucuk Kaynarca (attuale Bulgaria). Con questo trattato gli ottomani cedettero ai russi parte della penisola di Crimea, che divenne un avamposto russo sul Mar Nero. Inoltre i russi ottennero la libertà di navigazione sul mare e il diritto di attraversare gli stretti. Cfr. Gelvin J. L., *Storia del Medio Oriente moderno*, Einaudi, Torino, 2009, pag. 71.

⁹⁹ Il trattato di Georgviesk, nel 1783, diede una nuova spinta alle aspirazioni russe nel Caucaso. Con questo documento, il re di Kartli e Kakheti Eracle II pose la Georgia orientale sotto il controllo dell'impero russo. Cfr. Bennigsen M. Broxup, *Russia and the North Caucasus*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, cit., pag. 3.

¹⁰⁰ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 84 e Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 55.

¹⁰¹ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 55.

fossero disunite etnicamente e linguisticamente, avevano tratti in comune, che facilitarono la resistenza ai russi. Esse, oltre a essere molto bellicose, possedevano un particolare diritto consuetudinario, l'*adat*, basato sulla vendetta di sangue, il rispetto per gli anziani e l'ospitalità. Un altro fattore di unione molto importante fu la fede islamica, soprattutto nel Caucaso centrale e orientale, dove l'Islam si era ben radicato grazie alle confraternite islamiche¹⁰².

La guerra, che iniziò nel 1783 e terminò nel 1864, venne chiamata Grande Guerra Caucasica. Il successo di questa resistenza fu dovuto alle capacità e al potere carismatico del leader della rivolta, Uşurma, chiamato anche Mansur..

La figura di Uşurma è tuttora avvolta nel mistero; l'appellativo di *mansūr* è molto diffuso in tutto il mondo arabo e rimane difficile scoprire la vera identità di questo personaggio. Sicuramente, egli si rese conto della necessità di unificare le diverse etnie e tribù del Caucaso sotto un'unica bandiera ideologica. Mansur non fu soltanto un capo militare, ma anche un riformatore religioso: la sua riforma religiosa servì da collante per unire temporaneamente popolazioni assai diverse con lo scopo comune di cacciare le armate russe al di fuori del Caucaso¹⁰³.

Secondo le fonti russe e turche, Mansur era un ceceno di nome Uşurma¹⁰⁴. Secondo altre fonti storiche, provenienti dall'Italia,

¹⁰² Ibid., pag 61.

¹⁰³ Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia. Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag 34.

¹⁰⁴ Uşurma, nato nel 1760 nel villaggio di Aldy, da ragazzo fa il pastore. Verso i 25 anni inizia a predicare in nome dell'Islam, richiamando attorno a sé fedeli provenienti da varie parti del Caucaso del Nord. Questo elemento multietnico fu molto importante per la predicazione di Mansur: i concetti di *ghazawāt* (guerra santa) e di resistenza militare alla dominazione russa vengono diffusi da un movimento comprendente diverse popolazioni, al di là delle divisioni etniche. L'autorità raggiunta da Mansur viene notata dal comando russo, che invia un'armata di tremila uomini per distruggere il villaggio di Aldy. Al loro arrivo non trovano nessuno: Mansur non adotta la tattica dello scontro frontale, sceglie la guerriglia, puntando sulla conoscenza del territorio. L'esercito russo cade in un'imboscata, è una disfatta totale. Mansur si dirige verso ovest, verso il territorio

Mansur era un missionario domenicano¹⁰⁵. Sembra molto più plausibile la prima opzione, in quanto sarebbe stato difficile, per uno

dei cabardi, nella speranza di ottenere l'appoggio dei grandi proprietari terrieri. Intanto il generale Potëmkin, con un esercito composto da cinquemila unità, marcia contro Mansur, che rimane sconfitto. Dopo la sconfitta, Mansur si ritira sulle montagne, da dove continua a lanciare attacchi contro i russi. Mansur rimane sempre più isolato e con la presa della fortezza di Anapa da parte dei russi, nel 1791, finiscono le ostilità. Mansur, prigioniero, viene inviato in Russia. A questo punto le fonti divergono: secondo alcune fonti viene recluso nella fortezza di Šlissel'burg, dove muore nel 1794, secondo altre viene mandato nel monastero di Soloveckij. Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia. Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 35.

¹⁰⁵ Nel 1876 Ottino dà notizia dell'esistenza presso l'Archivio di Stato di Torino di una relazione inerente la vita di padre Boetti, un missionario domenicano inviato in Oriente e sfuggito al controllo della Santa Sede. Questa relazione sembra essere basata sul diario dello stesso Boetti. Giovan Battista Boetti è originario di Piazzano, vicino a Casale Monferrato. Nato nel 1743, studia medicina e diritto a Torino. Dopo la fuga da Torino, manifesta l'intenzione di partire per il Levante e di farsi frate. La conversione religiosa avviene nelle Marche. Nel 1763 viene inviato a Ferrara, dove resta per cinque anni. In seguito viene inviato a Mossul, nell'odierno Iraq, come evangelizzatore. Inizia, in seguito, un periodo di vagabondaggi tra Persia e Turchia, intervallati da soggiorni in Italia. Si traveste spesso, cambiando identità. Si imbarca per la Spagna, poi per l'Inghilterra, entrando in Russia e arrivando di nuovo in Oriente, da dove raggiunge la Persia. Rientra in territorio russo passando dalla Georgia e dalla Crimea, giunge a Costantinopoli, passando per l'attuale Moldavia. Ritorna, in seguito, in Persia: si chiude in 96 giorni di meditazione e, alla fine del suo ritiro spirituale, sembra ispirato da Allah. Lo stesso Boetti comunica ai fedeli che scomparirà per un po' di tempo e così fa, per tornare dopo una quarantina di giorni in Persia. Egli vuole conquistare Costantinopoli e destituire il sultano ottomano Abdul Hamid I, colpevole di essersi allontanato dai precetti della religione Islamica. Quindi raccoglie un piccolo esercito ed entra in Turchia, poi, invece di dirigersi verso Costantinopoli, si dirige verso la Georgia. Dopo la presa di Tbilisi, Mansur entra nella città di Nakhčivan, ora *enclave* azera in territorio armeno, dove elabora ed espone i principi della propria dottrina religiosa: egli cerca di fondere i precetti delle religioni monoteiste con costumi e usanze locali. Dopo aver raggiunto la costa del Mar Nero, per raggiungere Costantinopoli, marcia di nuovo verso la Georgia. Il tragitto dell'esercito di Mansur sembra definirsi caoticamente. Alla fine della relazione, la probabile destinazione di Mansur sembra essere la Persia. Non è affatto attestata la presenza di Boetti nel Caucaso del Nord; è dunque probabile che

straniero, fingersi ceceno e ingannare le popolazioni locali. Comunque sia, la parabola di Mansur nel Caucaso del Nord durò in tutto sei anni, durante i quali egli si spostò dal Caucaso centro-orientale a quello occidentale, acquistando autorità presso i ceceni e i circassi¹⁰⁶.

Intanto, poiché la Russia, nonostante gli accordi presi con il trattato di Georgievsk, fece mancare a Eracle II il proprio aiuto militare, l'esercito georgiano subì nel 1795 una disastrosa sconfitta da parte della Persia¹⁰⁷. Alla morte di Caterina II, nel 1796, salì sul trono russo suo figlio Paolo I, che decise, per contrastare le decisioni della madre, di ritirare l'esercito russo dalla regione caucasica.

Nel 1798, dopo la morte di Eracle II, Giorgi XII salì sul trono georgiano: egli desiderava far parte della Russia, pur mantenendo il ruolo di sovrano per i georgiani. Nel 1800 l'imperatore russo Paolo I, non rispettando questa richiesta molto contraddittoria, proclamò l'annessione del regno georgiano alla Russia. Il 1801 si aprì con l'assassinio di Paolo I, che rese la situazione ancora più complessa, e si chiuse con l'annessione della Georgia orientale, confermata dal nuovo imperatore Alessandro I¹⁰⁸.

Nel 1803, infine, venne ammessa la Georgia occidentale¹⁰⁹. I russi, in seguito, cercarono di assicurare i confini orientali, combattendo due guerre con la Persia, la prima dal 1804 al 1813, che portò all'annessione del Daghestan alla Russia, e la seconda dal 1826 al 1828. L'obiettivo della politica zarista divenne più chiaro con la nomina a governatore del Caucaso e della Georgia del generale Aleksej Ermolov (1816): spostare avanti i cosacchi per togliere terre e

nella storia si siano intrecciate due diverse personalità: quella del capo ceceno Ušurma/Mansur e quella di Boetti/Mansur. Molto probabilmente, è al momento della conquista di Tbilisi che si confondono le due personalità e si finisce per fonderne le vicende in quelle di un unico personaggio. Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia. Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 38.

¹⁰⁶ Ibid., pag. 43.

¹⁰⁷ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 85.

¹⁰⁸ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 57.

¹⁰⁹ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 85.

pascoli alle popolazioni locali, che così sarebbero state costrette a rifugiarsi nelle difficili zone montuose. La politica delle annessioni programmate di terre promossa da Ermolov portò a una crescente tensione tra i cosacchi e i ceceni, che nel 1818 si ribellarono, seguiti successivamente da diverse popolazioni del Daghestan¹¹⁰. L'impero russo incontrò particolari problemi proprio tra i ceceni e le diverse etnie del Daghestan, che avevano una struttura sociale di tipo tribale e non avevano una nobiltà che potesse essere cooptata in quella russa. Guerriglieri ceceni lanciavano le proprie offensive contro i cosacchi, istituendo uno stato di guerra non dichiarata: gli attacchi avvenivano di notte; gli avamposti cosacchi avvertivano i villaggi segnalando la presenza dei montanari, le sentinelle davano l'allarme e tutto il villaggio si preparava a rispondere all'offensiva. Pochi giorni dopo, i cosacchi organizzavano delle spedizioni punitive: interi villaggi venivano rasi al suolo, il bestiame confiscato e i raccolti devastati¹¹¹. Infatti, se il sistema di Ermolov ottenne un parziale successo in Daghestan, fallì in Cecenia; le spedizioni punitive portate avanti da Ermolov servirono a esasperare i ceceni, invece di convincerli a sottomettersi¹¹².

Il sovrano russo era molto preoccupato per il diffuso sentimento anti-russo, provocato dalle azioni dispotiche di Ermolov. Nei primi anni dell'Ottocento, interi villaggi del territorio caucasico furono rasi al suolo senza risparmiare donne e bambini, che venivano sorpresi nelle proprie abitazioni dalle fiamme appiccate dal tetto e venivano costretti a fuggire tramite passaggi segreti. Come afferma Aldo Castellani “la massiccia diffusione dell'Islam, e in particolare delle confraternite sufi in Cecenia a partire dagli anni Venti è interpretabile come la risposta

¹¹⁰ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 60.

¹¹¹ Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia. Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 48.

¹¹² Cfr. Gammer M., *Russian Strategies in the Conquest of Chechnia and Daghestan, 1825-1859*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, cit., pag. 48.

alla scellerata politica di saccheggi, devastazioni e uccisioni di massa portata avanti da Ermolov e dai suoi collaboratori”¹¹³.

Nel Daghestan, attorno agli adepti della confraternita *Naqšbandiyya*, iniziò a prendere forma un movimento di resistenza diretto, all’inizio, verso i sovrani locali, sostenuti dai russi. Lo *sheikh* Said Ğamal ad-Din di Kazikumukh è considerato il padre spirituale dei due grandi leader della rivolta dell’Ottocento, Ghazi Muhammad e Šamīl, entrambi àvari daghestani. Ghazi Muhammad ibn Isma’il al-Gimrawi nacque intorno al 1770 nel villaggio di Gimrah. All’età di 10 anni venne inviato nel villaggio di Karanay per studiare arabo e conoscere il Corano. Egli visitò molti centri spirituali, dimostrandosi sospettoso nei confronti della dottrina *Naqšbandiyya*; in seguito, dopo aver conosciuto lo *sheikh naqšbandi*, decise di entrare a far parte della confraternita *Naqšbandiyya*. Egli, da sospettoso oppositore della *Naqšbandiyya*, ne divenne il fedele più devoto e rispettoso. Dopo essere stato allievo di Muhammad al-Yaraghi e aver sposato sua figlia, Ghazi Muhammad ritornò nel proprio villaggio, imponendosi come *sheikh*. Nel 1829 egli dichiarò di dover iniziare una campagna decisiva per assicurare l’attuazione della *shari’a*: ricevette l’appoggio di Muhammad al-Yaraghi, grazie al quale riuscì a superare alcune opposizioni. I russi mandarono il maggiore Ivan Karganov in Daghestan per controllare la situazione: egli si dimostrò autoritario e dispotico, aumentando, così, il supporto delle popolazioni locali a Ghazi Muhammad. Alla fine di febbraio e all’inizio di marzo del 1830 un terremoto devastante colpì il Caucaso del Nord: questo evento venne visto dai russi come una punizione divina per le popolazioni locali che avevano combattuto contro di loro e dai fedeli di Ghazi Muhammad come una punizione per coloro che si erano allontanati dalla parola divina. Ghazi Muhammad continuò a combattere contro i russi, espandendo ancora di più il proprio potere e arrivando in Cecenia. Soltanto nel 1832, rimasto quasi del tutto solo, iniziò a

¹¹³ Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia. Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 51.

negoziare con la Russia: i negoziati fallirono. Ghazi Muhammad morì nel 1832 nel villaggio di Gimrah sotto le baionette russe.

Egli trasformò la confraternita *Naqšbandiyya* colmando il divario tra l'aspetto politico e spirituale e costituendo un movimento politico-religioso che ha dominato il Caucaso per più di trenta anni. Nei propri insegnamenti, egli si appoggiò al bisogno di purificare l'anima e vide nella *shari'a* l'unica garanzia contro la corruzione della società del Caucaso del Nord. Egli, infatti, attribuì la perdita di indipendenza da parte delle popolazioni del Caucaso settentrionale non alla potenza militare della Russia, ma alla corruzione della società, che aveva portato a disordini interni e al declino religioso. Egli esortò le popolazioni locali a dichiarare la *ghazawat*¹¹⁴ (guerra santa): la sua chiamata per la guerra non implicava una rivolta contro i russi, bensì una ribellione verso i governatori locali, accusati di avere un comportamento non islamico. La popolarità di Ghazi Muhammad crebbe rapidamente, egli, infatti, divenne il primo *imām* della confraternita *Naqšbandiyya*.

Dopo la sua morte, nel 1832, i russi credettero di aver assistito alla fine della rivolta *naqšbandi*: la situazione nel Caucaso del Nord rimase tranquilla per molti mesi fino a quando, nel 1833, Hamza Bek fu accettato come nuovo *imām*, il secondo *imām* della confraternita *Naqšbandiyya*. Egli, proveniente da una famiglia nobile, si scontrò presto con i nobili àvari filo-russi; dopo aver conquistato la capitale del khanato degli àvari, uccise gli esponenti della famiglia regnante. A sua volta venne ucciso in una congiura da due suoi adepti per vendicare la morte dei khan àvari¹¹⁵. Con la lotta di Hamza Bek si ripropone un tema ricorrente dei rapporti di forza nel Caucaso del Nord: la gran parte degli esponenti della nobiltà si schierava a favore

¹¹⁴ Il termine *ghazawat*, parola araba che significa "razzie", è utilizzato nel Caucaso del Nord per indicare la guerra contro i cristiani. Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 54.

¹¹⁵ Cfr. Zelkina A., *In Quest for God and Freedom*, cit., pag. 167.

dei russi e non vedeva di buon occhio il *muridismo*¹¹⁶ (come viene chiamato il sufismo nel Caucaso), perché esso rischiava di nuocere alla loro autorità. Alla morte di Hamza Bek, nel 1834, Šamīl¹¹⁷ venne proclamato *imām*. Egli sosteneva di essere stato scelto da Dio come guardiano dei musulmani nel Caucaso del Nord; modellò la propria immagine sulla figura del Profeta Maometto¹¹⁸.

Le sue imprese militari iniziarono con l'assedio alla fortezza di Akhulgo, in Daghestan, scelta da Šamīl come sede grazie alla difficile accessibilità del territorio. I russi conquistarono la roccaforte, ma Šamīl riuscì a scappare e a riparare in Cecenia. Dopo la presa di Akhulgo sembrò iniziare un periodo di pace; in realtà l'interruzione delle ostilità durò molto poco e, soprattutto, permise a Šamīl di organizzarsi meglio. Egli iniziò a porre le basi del proprio potere in Cecenia, introducendo la legge islamica, e nel villaggio di Centoroj, nella Cecenia orientale, venne proclamato *imām*. Possiamo considerare questo annuncio come l'atto di nascita dell'imamato ceceno-daghestano, al quale Šamīl conferì i caratteri di uno stato teocratico-militare.

Egli "islamizzò" le procedure giudiziarie e diede all'imamato una costituzione basata sulla *shari'a*; non esisteva un parlamento, ma una

¹¹⁶ Una caratteristica importante delle confraternite sufi è il rapporto di sottomissione fra il maestro (*muršid*) e il discepolo (*murīd*). Il maestro viene considerato "portatore della parola di Allah" e, quindi, parlare con il maestro è come parlare con Allah. Un discepolo non deve guardare il proprio maestro a lungo in viso, perché sminuisce la sua grandezza; il discepolo deve essere umile. Nella dottrina delle confraternite vi è l'invito a condurre una vita povera e ad aiutare i più poveri. Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 79.

¹¹⁷ Šamīl nasce nel 1797 in Girmrah. Egli riceve una solida istruzione religiosa, studia arabo, il Corano, la filosofia e il diritto. Egli sviluppa fin dall'infanzia una stretta amicizia con Ghazi Muhammad, che gli permette di entrare nella confraternita *Naqšbandiyya* e di studiare le pratiche sufi. Šamīl segue Ghazi Muhammad nelle campagne militari e, alla sua morte, diventa il capo del ramo della confraternita in Daghestan. Egli combatte, in seguito, a fianco di Hamza Bek e, alla sua morte, viene eletto *imām*. Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia. Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 56.

¹¹⁸ Cfr. Zelkina A., *In Quest for God and Freedom*, cit., pag. 177.

sorta di “consiglio di stato”, di cui facevano parte personalità illustri civili e militari. L’*imām* era difeso da 125 guerrieri, che costituivano una vera e propria élite militare. Il territorio dell’imamato fu diviso in “procure” (*niyābah*) rette da un procuratore (*nā’ib*), autorizzato a iniziare nuove campagne militari, a introdurre nuove leggi, a curare la sicurezza del territorio e le condizioni di vita della popolazione. Per evitare confusioni con le diverse lingue, Šamīl introdusse l’arabo come lingua ufficiale e riformò il sistema dell’istruzione: presso le moschee vennero create delle *madrase*, cioè delle scuole, obbligatorie e gratuite¹¹⁹. Šamīl, desiderando una milizia ben equipaggiata, introdusse il principio di leva su base territoriale e iniziò a formare un esercito stabile composto da uomini addestrati. Egli riuscì a raccogliere un’armata di 20-30 mila uomini, di cui i ceceni rappresentavano il nerbo: l’esercito di Šamīl basava la propria forza sulla rapidità degli attacchi unita alla velocità degli spostamenti a cavallo e portava avanti agguati, incursioni, esecuzioni e prese in ostaggio; alla fine, però, negli scontri diretti, i russi avevano sempre la meglio, vincendo grazie alla superiorità numerica e a un equipaggiamento più moderno¹²⁰.

Nel 1842, però, Šamīl ottenne il primo esito positivo con la spedizione russa nel villaggio di Dargo, che non ebbe successo: gli agguati e le difficili condizioni atmosferiche costrinsero l’armata russa al ritiro. La politica russa cambiò e vennero proibiti gli assalti ai villaggi ceceni per cercare l’appoggio di alcune tribù cecene. Šamīl passò di nuovo alla controffensiva per conquistare i territori àvari del Daghestan.

Nel 1845 l’esercito russo comandato dal conte Mikhail Voroncov marciò contro il villaggio di Dargo, trovandolo completamente distrutto e deserto; i russi abbandonarono la roccaforte a causa della mancanza di viveri e la spedizione si concluse con una perdita ingente di uomini. L’esercito russo tornò alla tattica di Ermolov,

¹¹⁹ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 92.

¹²⁰ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2000, pag. 140.

promuovendo non più scontri diretti, ma una lunga guerra d'assedio: taglio dei boschi, dove i guerriglieri trovavano rifugio, incendi, saccheggi dei villaggi e uccisione dei combattenti catturati¹²¹. Šamīl, come Mansur, desiderava unire tutte le popolazioni del Caucaso nella battaglia contro i russi; infatti, quando la ribellione delle popolazioni circasse contro i russi portò alla riapertura del fronte occidentale, Šamīl intravide la possibilità di attuare il proprio progetto.

Tra il fronte occidentale delle tribù circasse e il fronte orientale dei *murīd*, c'era il territorio dei cabardini, fedeli ai russi; nel 1846, quindi, Šamīl invase la Cabarda sperando di opporre le popolazioni locali ai russi e cercando di unirsi ai circassi sul fronte occidentale. Tuttavia, la debole coesione delle popolazioni di fronte al *muridismo* rese impossibile la costituzione di un fronte unito. Le campagne militari continuarono e si accentrarono nei territori del Daghestan. Le truppe di Šamīl subirono varie sconfitte e i confini dell'imamato si ridussero velocemente. Alla vigilia della guerra di Crimea (1853-56), Šamīl intensificò i propri assalti e nell'agosto del 1853 cercò invano di sfondare la linea fortificata russa sul territorio dei lesghi. Le forze ottomane furono sconfitte nel 1853 dalla flotta russa e, quindi, svanirono le speranze di Šamīl di ricevere un aiuto esterno. A poco a poco, la pressione del movimento di resistenza si alleggerì e Šamīl si dedicò a saltuari assalti tra la Georgia e l'Azerbaigian¹²². Per i musulmani la guerra di Crimea (1853-56) poteva rappresentare un'ottima occasione, in quanto, dopo la sconfitta della flotta ottomana nella baia di Sinope, sul Mar Nero, che ostacolò l'aiuto ai montanari caucasici, gli Ottomani, gli Inglesi e i Francesi decisero di attaccare la Russia in Crimea; questa opportunità, però, non fu sfruttata e i popoli musulmani non si coalizzarono contro l'invasore russo¹²³. Anzi, con la

¹²¹ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 94 e Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 141.

¹²² Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia. Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 64.

¹²³ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 62.

firma del trattato di Parigi, che sancì la fine della guerra in Crimea, nel 1856, le offensive russe ripresero con forza, soprattutto in Cecenia¹²⁴; Šamīl era in difficoltà anche a causa della divisione interna all'imamato. Ormai era solo questione di tempo e Šamīl era rassegnato; il suo abbattimento rispecchiava la stanchezza di tutta la popolazione, stanca di dover combattere guerre.

Intanto i russi continuarono la propria avanzata accompagnata dall'abbattimento dei boschi, luoghi perfetti per le imboscate. Nel 1859 Evdokimov, a capo dell'esercito russo, conquistò la capitale dell'imamato, Vedeno, e il conflitto si spostò in Daghestan, dove Šamīl organizzò l'ultima opposizione prima della resa, il 6 settembre 1859. I vincitori, riconoscendo il valore di Šamīl, non lo uccisero; egli, insieme alla famiglia, fu esiliato a Kaluga, nella Russia centrale, dove venne trattato con tutti gli onori del caso e dove visse fino al 1870. In seguito gli venne concesso il pellegrinaggio alla Mecca, obbligatorio per ogni musulmano almeno una volta nella vita, con la possibilità di imbarcarsi dalla vecchia fortezza circassa di Anapa e di fermarsi a Costantinopoli per essere ricevuto dal sultano Abdulaziz. Šamīl morì nel 1871, all'età di 74 anni, a Medina¹²⁵.

Al momento della resa, l'imamato ceceno-daghestano era in crisi già da molto tempo: la Cecenia era considerata il granaio dell'imamato e come tale su di essa gravava il peso di tutti gli approvvigionamenti alimentari, inoltre la società cecena si adeguava male alla disciplina inflessibile del *muridismo* e alla supremazia di Šamīl. Tutto questo, oltre al continuo stato di guerra, portò a una perdita di potere da parte del movimento di Šamīl.

La guerra indebolì molto il Caucaso e non portò allo sviluppo di un'economia agricola avanzata nelle zone fertili abitate dai ceceni, che

¹²⁴ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 95.

¹²⁵ Cfr. Henze P. B., *Circassian Resistance to Russia*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, cit., pag. 102.

in parte si trovarono costretti a emigrare o furono deportati in altre zone dell'Impero¹²⁶.

Con la cattura di Šamīl terminò la resistenza nel Caucaso nordorientale, ma la lotta dei montanari continuò nel Caucaso nordoccidentale, nelle terre dei Circassi¹²⁷.

Essi combatterono, sia pure in maniera disordinata a causa della mancanza di un leader riconosciuto, fino al 1864, data ufficiale della fine del conflitto nel Caucaso. Nel Caucaso nord-occidentale lo sbandamento delle tribù circasse facilitò l'espulsione dei montanari dalle zone di insediamento, zone fertili, che vennero consegnate ai cosacchi e ai coloni russi¹²⁸. I russi posero le popolazioni locali di fronte a due condizioni: rimanere nei propri territori, sottomettendosi alla sovranità russa, o fuggire nei territori dell'impero ottomano. Non si trattò di una deportazione vera e propria, ma di un espatrio obbligatorio a causa delle politiche limitative a scapito delle popolazioni locali¹²⁹.

L'emigrazione fu particolarmente grave per gli abcas e per i circassi del Caucaso nord-occidentale, ma coinvolse anche le altre popolazioni musulmane del Caucaso, tra le quali i ceceni e i sunniti dell'Azerbaigian. Nel 1864 la guerra caucasica poteva considerarsi terminata, ma la resistenza ai russi venne portata avanti tramite guerriglia e rivolte¹³⁰.

Nel corso della seconda metà dell'Ottocento l'esercito strinse ancora di più la morsa: interi villaggi vennero "spostati" in pianura e accerchiati da insediamenti cosacchi; gran parte della popolazione autoctona emigrò in Turchia, ma non trovò delle condizioni particolarmente favorevoli: la Sublima Porta non era pronta ad accogliere così tante persone, non riuscì a organizzare in maniera

¹²⁶ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 141.

¹²⁷ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 62.

¹²⁸ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 95.

¹²⁹ Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia. Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 73.

¹³⁰ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 63.

efficace l'alloggio e il sostentamento delle popolazioni e, quindi, molti profughi morirono¹³¹.

I russi desideravano ripopolare i territori lasciati liberi con coloni più affidabili; le forze militari russe, che occupavano i territori appartenuti ai circassi, perseguirono una politica decisa per far emigrare un numero più alto possibile di circassi. Soltanto durante l'inverno e la primavera del 1864, 257.068 individui erano pronti a partire per la Turchia dai porti del Mar Nero sotto il controllo dei russi¹³².

Nel 1877 scoppiò un nuovo conflitto tra l'impero russo e l'impero ottomano: molti membri dei popoli caucasici, stabiliti nei territori dell'impero ottomano, furono pronti a impugnare le armi contro il nemico russo.

Nello stesso anno scoppiò anche una rivolta anti-russa in Cecenia e in Daghestan, che vide per la prima volta la partecipazione congiunta delle due confraternite sufi più importanti: *Naqšbandiyya* e la *Qādiriyya*.

La politica russa non favorì l'integrazione tra le popolazioni autoctone e i russi: questi ultimi risiedevano nelle grandi città, mentre gran parte delle popolazioni locali era confinata nelle zone montuose. Neanche l'entrata in scena del petrolio, alla fine dell'Ottocento, portò sostanziali cambiamenti a livello sociale: ad esempio, la città di Groznyj conobbe un forte incremento demografico, tuttavia continuarono a mancare ospedali, scuole, aree verdi, illuminazione e strade.

Nei primi anni del XX secolo, con la Rivoluzione del 1905, si manifestarono in diverse regioni del Caucaso i primi scontri di carattere nazionale e di classe. I popoli del Caucaso del Nord non risentirono molto degli eventi rivoluzionari a causa della relativa estraneità delle etnie indigene alla vita culturale e politica dell'Impero¹³³. Si verificarono, comunque, degli scontri nel Daghestan

¹³¹ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 96.

¹³² Cfr. Henze P. B., *Circassian Resistance to Russia*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, cit., pag. 103.

¹³³ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 80.

e si ebbe una nuova emigrazione delle popolazioni locali, soprattutto circassi, verso l'Impero ottomano. Fino all'inizio della Prima Guerra Mondiale la situazione si presentò relativamente stabile: le popolazioni godevano di importanti diritti, venne concesso l'autogoverno negli *aul* attraverso i consigli degli anziani e l'Islam si radicò ancora più fortemente nel Caucaso. Nacquero alcune rivolte, ma furono bloccate sul nascere; un gran numero di ceceni abbandonò il territorio dell'Impero Ottomano per tornare nella propria terra¹³⁴.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, gli armeni appoggiarono in gran parte l'esercito zarista, e i georgiani, gli azeri e i montanari del Caucaso settentrionale, nonostante non fossero favorevoli all'Impero zarista, si dimostrarono fedeli e rimasero leali alla Russia¹³⁵.

Nel Caucaso l'iniziativa fu presa dall'Impero ottomano, che nel 1914-15 lanciò un'offensiva sotto la guida di Enver Pasha; a causa anche delle condizioni climatiche e della poca organizzazione, gli ottomani furono costretti a ritirarsi.

All'inizio del 1915 l'esercito russo riuscì a occupare gran parte dei territori dell'Anatolia, dove presto iniziò lo sterminio della popolazione armena.

Il genocidio degli armeni fu provocato da motivi etnici, infatti, con la scomparsa degli armeni, i turchi avrebbero controllato tutti i territori anatolici e favorito l'unificazione con i popoli turchi dell'Azerbaigian e perfino dell'Asia centrale. Soltanto l'avanzata russa riuscì a salvare una parte della popolazione.

Il governo russo pensò di colonizzare il territorio dell'Armenia occidentale con i cosacchi, visto l'esigua presenza di armeni. In seguito alla ritirata dell'esercito russo e all'avanzata ottomana, i superstiti armeni si rifugiarono nell'Armenia orientale, sotto la protezione russa.

Nel 1917 scoppiò la Rivoluzione, che fu accolta dalle popolazioni locali, soprattutto dai ceceni e dagli ingusci, come una liberazione dal

¹³⁴ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 142.

¹³⁵ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 83.

dominio zarista e si accese di nuovo la speranza di ottenere l'indipendenza¹³⁶. La Rivoluzione di Ottobre (novembre) del 1917 generò forti spinte indipendentiste e, soprattutto, portò all'uscita dalla Prima Guerra Mondiale della Russia e alla caduta della monarchia russa, con la conseguente nascita dell'Unione Sovietica nel 1922.

La Russia riuscì a esercitare un saldo controllo sui territori del Caucaso settentrionale principalmente dal 1877 al 1917, elargendo, però, molte concessioni: gli abitanti della regione nord-caucasica, per esempio, erano esenti dal servizio militare e avevano il diritto di portare armi¹³⁷.

Nel 1918 nacquero le tre repubbliche di Georgia, Azerbaigian e Armenia, ma la loro vita fu breve: l'Armata Rossa invase nel 1920 l'Azerbaigian e nel 1921 la Georgia e l'Armenia. Queste tre repubbliche vennero unite nel 1922 nella Repubblica della Transcaucasia. Nel Caucaso settentrionale, nel 1918, venne costituita la Repubblica montanara del Caucaso del Nord, riconosciuta da Germania, Austria-Ungheria e Impero ottomano¹³⁸, nemiche della Russia nella Prima Guerra Mondiale.

La guerra civile infuriava in tutta la Russia e la situazione si dimostrò particolarmente confusa in Cecenia, dove esisteva una forte presenza cosacca opposta ai Bolscevichi e a sostegno dell'esercito controrivoluzionario guidato da Denikin.

All'inizio l'esercito controrivoluzionario fu visto in modo favorevole da alcuni montanari, come un movimento politico e militare contro i bolscevichi, ma ben presto cambiarono idea: con lo slogan "per una Russia indivisibile", Denikin decise di sottomettere il Caucaso. Egli considerava il desiderio di indipendenza dei montanari al pari del

¹³⁶ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 98 e Cfr. Avtorkhanov A., *The Chechens and Ingush during the Soviet Period and its Antecedents*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, cit., pag. 152.

¹³⁷ Cfr. Kaplanov R., *La situazione politica nel Caucaso settentrionale*, in Santoro C. M. (a cura di), *Nazionalismo e sviluppo politico nell'ex URSS*, cit., pag. 324.

¹³⁸ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 100 e Cfr. Avtorkhanov A., *The Chechens and Ingush during the Soviet Period and its Antecedents*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, cit., pag. 152.

potere bolscevico, da eliminare¹³⁹. Dopo aver affrontato la resistenza in Cabarda e in Ossezia del Nord, Denikin penetrò nel territorio della Ceceno-Inguscezia, per combattere l'opposizione delle popolazioni locali. L'esercito controrivoluzionario distrusse molti villaggi ceceni e ingusci, alimentando la sete di vendetta dei ceceni e degli ingusci che si unirono nella resistenza¹⁴⁰. Nelle montagne erano attivi i musulmani, che avevano costituito di nuovo nel Daghestan, nell'agosto 1917, l'imamato ceceno-daghestano.

I musulmani desideravano creare uno stato teocratico, sottomesso formalmente alla Sublime Porta, cioè all'Impero Ottomano avviato ormai alla scomparsa. I montanari e i Bolscevichi scesero a patti e nel corso del 1918, i nazionalisti caucasici, sostenuti dal governo della Repubblica montanara, persero sempre più terreno. Venne portata avanti una decisa propaganda a sostegno dei Bolscevichi, che avevano promesso ai ceceni la restituzione delle terre confiscate durante il periodo zarista e il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per arrivare a creare uno stato indipendente¹⁴¹.

Il potere della Repubblica montanara si indebolì a causa della politica estera intrapresa per stabilire i contatti con le potenze dell'Alleanza, avversarie della Russia nella Prima Guerra Mondiale; questa politica venne molto criticata e giudicata come antipatriottica.

Nel 1919 la Repubblica montanara non era più capace di opporre resistenza all'esercito di Denikin: le disunite forze dell'opposizione, costituita da ceceni e da altri popoli montanari musulmani, tra le quali erano presenti i bolscevichi, non riuscirono a combattere contro l'esercito controrivoluzionario fino all'arrivo dei musulmani radicali, che, guidati da Uzun Haği, uno *sheikh naqšbandi*, liberarono le montagne del Daghestan, della Cecenia, dell'Ossetia e della Cabarda

¹³⁹ Cfr. Avtorkhanov A., *The Chechens and Ingush during the Soviet Period and its Antecedents*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, cit., pag. 153.

¹⁴⁰ Ibid., pag. 153.

¹⁴¹ Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia. Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 78.

dalle forze dell'esercito russo¹⁴². Lo *sheikh* proclamò l'indipendenza del Caucaso del Nord, costituendo un emirato comprendente Cabarda, Ossezia, Cecenia e Daghestan: come capitale venne scelta la città di Vedeno. A questo punto, però, i Bolscevichi, volendo liquidare lo stato islamico, offrirono a Uzun Haġi il titolo di *mufti*; in pratica gli veniva riconosciuto il potere religioso, ma non quello politico. Egli morì e il contrasto tra i Bolscevichi e i musulmani si manifestò di nuovo.

I musulmani del Caucaso del Nord, infatti, non erano comunisti e i nuovi capi non furono ben accettati dai *mūrid* ceceni e daghestani e nell'agosto 1920 scoppiò una rivolta, ispirata a quella di Šamīl, e portata avanti proprio da suo figlio, Said Bek. Con l'occupazione del Caucaso settentrionale i sovietici crearono la Repubblica socialista sovietica autonoma dei montanari¹⁴³: Stalin, il 20 gennaio 1921, consigliò la creazione di una repubblica sovietica del Caucaso del Nord con governo autonomo e accettò tutte le condizioni proposte dai montanari, quali il riconoscimento della legge islamica, la rinuncia all'ingerenza del governo centrale e la restituzione delle terre confiscate durante la dominazione zarista, soprattutto la restituzione delle terre dei cosacchi nord caucasici, colpevoli di aver sostenuto l'esercito controrivoluzionario del generale Denikin¹⁴⁴.

L'esistenza di una repubblica a maggioranza musulmana non durò per molto tempo; nel 1924 al suo posto vennero create diverse entità autonome amministrative. A partire dagli anni Venti del 900 l'intero Caucaso faceva parte dell'Unione Sovietica, rimanendo, seppur in un contesto diverso da quello imperiale, in uno stato russo.

Con l'instaurazione del potere sovietico ebbe inizio una dura repressione politica degli oppositori; il potere sovietico si impose tramite la conquista militare e non ebbe all'inizio molti aderenti,

¹⁴² Cfr. Avtorkhanov A., *The Chechens and Ingush during the Soviet Period and its Antecedents*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, cit., pag. 153.

¹⁴³ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 86.

¹⁴⁴ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 144.

quindi dovette ricorrere sempre più alla forza. Soprattutto in Cecenia e in Daghestan si accesero focolai di resistenza.

Un aspetto importante del regime sovietico fu la politica delle nazionalità: a differenza dell'epoca zarista, durante il dominio sovietico si voleva che tutti i popoli godessero degli stessi diritti politici e culturali, cercando di diminuire l'arretratezza delle popolazioni meno sviluppate. La politica sovietica delle nazionalità affermò il principio del diritto all'autodeterminazione dei popoli, basato sull'uguaglianza delle popolazioni¹⁴⁵. Il governo centrale cercò di cooptare le élite locali; fece ricorso ai membri delle minoranze nazionali, soprattutto agli ebrei, e agli esponenti delle popolazioni caucasiche, come georgiani e armeni. La struttura dell'URSS si basava su una gerarchia di autonomie nazionali, dalle repubbliche federali, alle repubbliche e alle regioni autonome. Così facendo, le numerose etnie del paese ottennero un riconoscimento importante, anche se piuttosto formale: ogni entità autonoma agiva secondo le direttive del governo centrale con possibilità di reale autonomia molto limitata.

In definitiva, quindi, la politica zarista, che aveva sempre vietato la costituzione di governatorati su base etnica per evitarne il rafforzamento, venne ribaltata¹⁴⁶.

Il 12 gennaio 1922 venne creata la regione del Karačaj e della Circassia, il 16 gennaio 1922 la Cabardino-Balcaria, il 27 luglio 1922 l'Adigheia, il 20 novembre 1922 la Cecenia, il 7 luglio 1924 l'Inguscezia e l'Ossezia del Nord¹⁴⁷. In tale strutturazione territoriale del Caucaso del Nord alcuni hanno visto il tentativo, da parte del governo centrale, di frammentare le popolazioni musulmane e ostili al regime comunista¹⁴⁸.

¹⁴⁵ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 95.

¹⁴⁶ *Ibid.*, pag. 96.

¹⁴⁷ Cfr. Avtorkhanov A., *The Chechens and Ingush during the Soviet Period and its Antecedents*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, cit., pag. 156.

¹⁴⁸ In effetti, le popolazioni circasse vennero distribuite in tre regioni differenti (Adigheia, Circassia e Cabarda) e quelle turche in due regioni diverse (Karačaj e Balcaria). Inoltre, anche la Cecenia e l'Inguscezia furono separate, nonostante

Il periodo di relativa libertà terminò nel 1928, quando i sovietici vararono il Primo Piano Quinquennale: collettivizzazione delle terre e industrializzazione del paese. Nel 1929 venne confermata la completa collettivizzazione delle terre nel Caucaso del Nord e in Cecenia scoppiarono nuove rivolte¹⁴⁹. Dopo una prima fase di violenza nell'inverno 1929, seguì un periodo di parziale ritirata, a causa della critica di Stalin verso l'eccessiva collettivizzazione. Gli insorti chiesero a Mosca di fermare la collettivizzazione delle terre, di cessare gli arresti dei partigiani, di bloccare l'intervento delle autorità centrali nella politica locale e di reinserire la *shari'a*¹⁵⁰. Le rivolte furono fermate solo nel 1930, quando fu concessa un'amnistia. Ma nel 1931 la collettivizzazione e le repressioni ripresero con intensità¹⁵¹ e le rivolte presero di nuovo vigore, soprattutto in Cecenia: nel 1932 l'esercito sovietico ricorse all'artiglieria pesante e agli aerei, ci furono migliaia di arresti, esecuzioni sommarie e deportazioni. Proprio a causa di questa resistenza il Caucaso settentrionale fu colpito duramente dalle politiche sovietiche di collettivizzazione¹⁵². Nel 1934, l'Inguscezia venne accorpata alla Cecenia e due anni dopo venne istituita la Repubblica Socialista Sovietica Autonoma della Ceceno-Inguscezia. Questo avvenimento fu seguito da vivaci festeggiamenti e i ceceni e gli ingusci espressero la propria gratitudine alle autorità sovietiche per la creazione della repubblica autonoma¹⁵³.

fossero abitate da popolazioni affini. Gli osseti furono divisi tra l'Ossezia settentrionale, regione autonoma, e l'Ossezia meridionale, all'interno della Georgia. Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 98.

¹⁴⁹ Cfr. Avtorkhanov A., *The Chechens and Ingush during the Soviet Period and its Antecedents*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, cit., pag. 156.

¹⁵⁰ *Ibid.*, pag. 158.

¹⁵¹ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 103.

¹⁵² *Ibid.*, pag. 104.

¹⁵³ Cfr. Avtorkhanov A., *The Chechens and Ingush during the Soviet Period and its Antecedents*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, cit., pag. 159.

Ma il vero intento di Stalin si rivelò presto: infatti, nel 1937-38 iniziò una nuova fase di repressioni politiche in tutti i territori dell'URSS¹⁵⁴.

Inoltre nel 1936 venne sciolta la Repubblica della Transcaucasia.

All'inizio della Seconda Guerra Mondiale, nel 1941, quando lanciarono un'offensiva contro l'Unione Sovietica, l'operazione Barbarossa, i tedeschi erano interessati particolarmente ai pozzi petroliferi in Azerbaigian, ma di fatto solo il Caucaso nord-occidentale venne raggiunto dall'esercito tedesco. L'armata tedesca nell'URSS venne divisa in due contingenti: un contingente doveva raggiungere la città di Stalingrado e l'altro doveva subentrare attraverso il Caucaso per arrivare alle rive del Mar Caspio¹⁵⁵.

I tedeschi, attraverso una forte propaganda, si proposero ai popoli caucasici come liberatori in grado di garantire loro libertà di culto e autogoverno. Tra i popoli caucasici alcuni collaborarono con i tedeschi, come, ad esempio, i montanari del Caucaso settentrionale, ostili al dominio russo e maggiormente colpiti dal regime sovietico negli anni precedenti; tuttavia solo una parte collaborò seriamente con l'esercito tedesco, la maggioranza rimase fedele al governo sovietico¹⁵⁶.

Tra il 1941-42 sorsero alcune proteste antisovietiche, che coinvolsero tutte le popolazioni del Caucaso, compresi anche gli osseti e gli armeni tendenzialmente fedeli all'URSS¹⁵⁷. Si avviarono i primi contatti con Berlino, ma le aspirazioni di indipendenza dei popoli caucasici non incontrarono i favori del Reich. I tedeschi portarono avanti due operazioni, note con il nome di Schamil 1 e Schamil 2, per le quali si avvalsero di personalità nord-caucasiche (circassi, balcari, ceceni, ingusci e osseti)¹⁵⁸. Con queste operazioni, i tedeschi

¹⁵⁴ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 106.

¹⁵⁵ Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia. Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 87.

¹⁵⁶ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 107.

¹⁵⁷ Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia. Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 88.

¹⁵⁸ *Ibid.*, pag. 92.

speravano di proteggere dalla distruzione i pozzi petroliferi di Groznyj e di distruggere ogni via di comunicazione per i nemici.

Se la prima parte dell'offensiva tedesca nel Caucaso si era concentrata nei territori occidentali, nel 1942 l'armata tedesca iniziò a dirigersi verso i territori orientali, ma venne respinta dai sovietici.

Alla ritirata dei tedeschi parteciparono tutti i reparti di caucasici e cosacchi collaborazionisti, che abbandonavano le proprie terre riconquistate dai russi per dirigersi con le famiglie in Ucraina, Bielorussia, Polonia e Italia del Nord; al seguito dei tedeschi si muovevano interi villaggi, provocando un forte sconcerto tra gli ufficiali della Wehrmacht.

Alla fine del 1945, con l'avvicinarsi dell'esercito alleato, i caucasici e i cosacchi si ritirarono in Austria, in un campo posto sotto giurisdizione inglese, alle porte di Lienz. In seguito, secondo gli accordi presi durante la Conferenza di Jalta, alla quale parteciparono F. D. Roosevelt, W. Churchill e Stalin, essi vennero riconsegnati ai sovietici¹⁵⁹. Già a partire dal 1943 Stalin aveva ideato una soluzione decisa per risolvere il problema delle nazionalità caucasiche.

Nel 1944 i sovietici iniziarono l'operazione čečevica (lenticchia)¹⁶⁰, che prevedeva la deportazione di un intero popolo, quello ceceno. La stessa sorte toccò anche alle altre popolazioni. I popoli della Balcaria e del Karačaj erano turchi che non avevano riconosciuto l'autorità sovietica; essi combatterono per la propria indipendenza e, come gli altri popoli, videro l'arrivo dei tedeschi come la liberazione dall'oppressione sovietica¹⁶¹.

Alla base della decisione di Stalin vi erano diversi fattori: la diffidenza di Mosca verso le popolazioni caucasiche, la vendetta per l'opposizione dei montanari alla sovietizzazione negli anni '20 del XX secolo e, soprattutto, l'atteggiamento antisovietico assunto dalle

¹⁵⁹ Ibid., pag. 95.

¹⁶⁰ Čečevica era il nome in codice dell'operazione; si tratta di un travestimento del nome "Cecenia".

¹⁶¹ Cfr. Avtorkhanov A., *The Chechens and Ingush during the Soviet Period and its Antecedents*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, cit., pag. 186.

popolazioni nord-caucasiche di fronte all'aggressione tedesca all'Unione Sovietica nel 1941¹⁶².

L'accusa lanciata contro i popoli da deportare fu, in modo molto generale, di avere simpatie verso i nazisti e di aver collaborato con essi, benché alcune popolazioni caucasiche fossero entrate in contatto con le armate tedesche in modo marginale.

La mattina del 23 febbraio 1944 migliaia di soldati accerchiarono città e villaggi nei territori caucasiche e in poche ore deportarono la popolazione. Caricate su vagoni merce, circa 500.000 persone furono trasferite nelle steppe dell'Asia centrale; le operazioni di trasferimento incontrarono nelle zone montane una forte resistenza e circa 2000 persone, tra ceceni e ingusci, sfuggirono alla deportazione¹⁶³. Ammassati nei vagoni, senza luce, né assistenza sanitaria, né servizi igienici, né cibo, migliaia di deportati morirono per il freddo, la fame e le malattie; il tifo fu una delle principali cause di mortalità nei primi mesi dopo l'arrivo nei luoghi di detenzione¹⁶⁴. Le operazioni di deportazione furono molto brutali: negli insediamenti, nei quali non era possibile organizzare il trasferimento delle persone, la popolazione venne trucidata o arsa viva¹⁶⁵. Nei luoghi di destinazione non fu organizzata l'accoglienza di tutte queste persone; nelle riserve la vita si svolgeva in condizioni drammatiche: mancavano l'acqua, il cibo e i vestiti. In Kazachistan la maggior parte dei deportati venne destinata alle fattorie collettive: proprio in questo territorio la

¹⁶² Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 103.

¹⁶³ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 146.

¹⁶⁴ Cfr. Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia. Una guerra e una pacificazione violenta*, Silvio Zamorani Editore, 2008, pag. 36 e Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 147.

¹⁶⁵ Come afferma Aldo Castellani, il numero dei deportati fu ingente: i ceceni furono più di 350 mila e gli ingusci furono circa 100 mila, per un totale di quasi mezzo milione di persone. Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia. Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 101.

“denomadizzazione” una decina di anni prima aveva provocato un milione e mezzo di morti.

La continua ristrutturazione dei confini amministrativi portò alla nascita di molte dispute, che si aggravarono ancora di più in seguito alle deportazioni staliniane di molti popoli montanari¹⁶⁶.

Nel 1954 iniziò un lento e difficile processo di riforme del regime dei deportati speciali, che portò a un alleggerimento delle restrizioni e dei controlli a cui erano sottoposti.

Nel 1956 Chruščev riabilitò le popolazioni “illegalmente repress”; i sopravvissuti, non più della metà, poterono far ritorno in patria, dove trovarono le case occupate dai russi e dagli osseti. Questa situazione portò alla nascita di risentimenti profondi¹⁶⁷. Le regioni autonome liquidate da Stalin furono ricostruite, ma non all’interno dei vecchi confini. La distruzione del territorio fu l’ultima fase del processo di rimozione di un intero popolo: i nomi Cecenia e Inguscezia scomparirono dalle carte geografiche e alle città venne dato un nome in genere russo. La maggior parte della ex repubblica, con il nome circondario di Groznyj, entrò a far parte del territorio russo di Stavropol’, venne creata anche una regione speciale che entrò direttamente nell’Unione Sovietica; il resto del territorio venne assegnato all’Ossezia del Nord, alla Georgia e al Daghestan.

Nel 1957 furono ristabilite la Repubblica Autonoma della Cecenia-Inguscezia e le regioni autonome di Balcaria e Karačaj.

Questa riabilitazione ebbe un grande limite: le popolazioni non vennero mai dichiarate innocenti, ma solo perdonate, per una colpa, il collaborazionismo con i tedeschi, che veniva implicitamente confermata¹⁶⁸.

¹⁶⁶ Cfr. Kaplanov R., *La situazione politica nel Caucaso settentrionale*, in Santoro C. M. (a cura di), *Nazionalismo e sviluppo politico nell’ex URSS*, cit., pag. 325.

¹⁶⁷ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 109.

¹⁶⁸ Cfr. Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia. Una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 36.

Sicuramente il rientro delle popolazioni provocò un certo ricambio etnico e la partenza di circa 30 mila russi e russofoni¹⁶⁹.

Il processo di riabilitazione del popolo ceceno si concluse nel 1991, quando venne emanata una legge sulla riabilitazione dei popoli oppressi, dichiarando illegale ogni atto di repressione e abrogando tutte le precedenti normative che avevano riguardato i popoli deportati¹⁷⁰. Si dovette aspettare fino al 26 febbraio 2004 per il riconoscimento, da parte del Parlamento Europeo, della deportazione dei ceceni del 1944 come un crimine di guerra.

Con la campagna ateista e antireligiosa di Chruščev vennero chiusi i luoghi santi e le moschee, le confraternite sufi furono perseguitate e, con il vuoto nell'intelligenza creato dalle deportazioni, si accentuò un profondo regresso socio-culturale.

Nei decenni successivi, tuttavia, il Caucaso ha vissuto un periodo piuttosto tranquillo: il potere sovietico si fondava su élite di burocrati locali fedeli al governo centrale e la crescita economica portò all'aumento del livello di vita della popolazione, che però, purtroppo, è rimasto lontano dai parametri occidentali e inferiore a quello sovietico¹⁷¹. La Cecenia ha conosciuto uno sviluppo importante del settore petrolifero, ma gran parte della popolazione cecena ha continuato a vivere nelle zone agricole e montane, formando una massa di disoccupati. Si è affermato un potere politico e amministrativo distribuito tra i russi e le élite locali filorusse¹⁷².

¹⁶⁹ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 148.

¹⁷⁰ Cfr. Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia. Una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 42.

¹⁷¹ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 109.

¹⁷² Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 149.

CAPITOLO 3

Il conflitto russo-ceceno

La prima guerra cecena

Con il crollo dell'Unione Sovietica, la Russia ha dovuto affrontare una forte crisi economica, sociale e di identità nazionale.

Come afferma Aldo Ferrari “con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, infatti, ebbe fine un “impero” sovra-nazionale, che non lasciò dietro di sé uno stato-nazione omogeneo”. Il crollo dell'ideologia marxista-leninista ha lasciato un enorme vuoto ideologico, del quale hanno risentito sia gli stati indipendenti che sono succeduti all'URSS, sia le repubbliche autonome della Federazione russa¹.

Dopo il crollo del sistema sovietico e l'indebolimento del controllo di Mosca, il Caucaso si è venuto a trovare in una situazione di profonda instabilità². A differenza delle popolazioni del Caucaso meridionale, che hanno ottenuto l'indipendenza da Mosca, le popolazioni del Caucaso settentrionale, tradizionalmente più avverse al dominio russo e sovietico, sono rimaste inserite all'interno della Federazione russa con lo status di repubbliche o regioni autonome. Il Caucaso meridionale, denominato “estero vicino”, rimane comunque un nodo importante nella politica di Mosca, che continua a considerarlo sotto la propria influenza.

L'intero Caucaso, sia quello settentrionale sia quello meridionale, viene inserito all'interno di un unico sistema: la politica russa vuole mantenere l'unità territoriale nella parte settentrionale e assicurare i propri interessi economici nella parte meridionale.

¹ Cfr. Gammer M., *Nationalisme(s), Islam(s) et Politique au Daghestan*, in Balci B., Motika R., *Religion et politique dans le Caucase post-soviétique*, Maisonneuve&Larose, Parigi, 2007, pag. 204.

² Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 114.

La Russia ha giocato, e gioca tuttora, un ruolo importante nel Caucaso settentrionale: Mosca ha bisogno di stati fedeli alla propria autorità e il Caucaso si colloca proprio tra questi stati; inoltre la perdita del territorio caucasico potrebbe favorire la secessione di altri soggetti federali e Mosca non può accettare tale conseguenza³.

Per alcuni studiosi la guerra in Cecenia “non è altro che un sintomo di un male profondo che corrode la Russia, la minaccia di disintegrazione”.

Nello specifico, alla base delle guerre russo-cecene sono presenti molti fattori, tra i quali la posizione strategica del territorio ceceno grazie al petrolio, il fondamentalismo islamico, l’eredità storica e la criminalità organizzata⁴. La Cecenia non è particolarmente ricca di petrolio, ma in territorio ceceno passava il petrolio prodotto in Azerbaigian ed esportato in Occidente attraverso il porto di Novorossijsk sul Mar Nero⁵. La produzione di petrolio della regione, dopo aver rappresentato più del 45% della produzione nella Russia Sovietica prima del 1940, è caduta a meno dell’1% negli ultimi anni⁶. La religione è sempre stata un fattore importante nel Caucaso del Nord, soprattutto un motivo di unione in contrapposizione alla dominazione russa e sovietica. La fede islamica rappresenta un aspetto importante dell’identità nazionale⁷.

Il Caucaso costituisce una barriera geografica, ma anche una barriera etnica con popoli di lingua e cultura diverse: questi gruppi, divisi per questioni linguistiche e culturali, rimangono legati dalla fede islamica.

³ Ibid., pag. 114.

⁴ Cfr. Derlughian G. M., *Dalla rivoluzione alla guerra*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, Silvio Zamorani, Torino, 2008, pag. 52.

⁵ Cfr. Ferrari A., *Il Caucaso. Popoli e conflitti di una frontiera europea*, Edizioni Lavoro, Roma, 2005, pag. 78.

⁶ Radvanyj J., *Pourquoi Moscou relance la guerre en Tchétchénie*, Le Monde Diplomatique, Novembre 1999, <http://www.monde-diplomatique.fr/1999/11/RADVANYI/12642>

⁷ Cfr. Bennigsen M., *After the putsch, 1991*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, Hurst & Company, London, 1996, pag. 195.

L'Islam in questo territorio è onnipresente nelle zone di montagna, nelle città e nei centri industriali. Le popolazioni caucasiche sono molto legate all'aspetto religioso, confermando l'attaccamento ai rituali islamici, come la celebrazione delle feste religiose e le preghiere collettive; nelle società nelle quali la struttura clanica rimane inossidabile, come in Cecenia e in Daghestan, le vendette per qualche trasgressione alla dottrina islamica sono molto frequenti⁸.

Durante gli anni della storia sovietica, i musulmani sono stati perseguitati a causa della religione e, di conseguenza, sono stati costretti a professare la propria fede di nascosto.

Il clero musulmano ha rivisitato le norme relative all'adempimento dei cinque obblighi per ogni musulmano, i "cinque pilastri dell'Islam", quattro dei quali contrastano con la legislazione sovietica. I *mufti*, per quanto riguarda l'obbligo delle cinque preghiere quotidiane, hanno constatato la possibilità di ridurre le preghiere a una sola, nel momento della giornata più conveniente, da svolgere senza il supporto di abluzioni e tappeti. L'elemosina obbligatoria, per tradizione corrispondente a un decimo dei guadagni, che contrasta con le leggi fiscali sovietiche e con la morale del socialismo, è stata sostituita con un'offerta libera alla moschea a discrezione del credente. Il digiuno nel mese di Ramadan, che insieme alle cinque preghiere giornaliere interrompe le attività produttive causando un ingente danno economico, venne sostituito dal digiuno di una sola giornata. Il pellegrinaggio alla Mecca, obbligatorio per ogni musulmano almeno una volta nella vita, è stato sostituito dal pellegrinaggio a uno dei tanti luoghi santi che si trovano in territorio sovietico. Le norme dettate dai *mufti* si rivolgevano alle città, dove era maggiore il contatto tra musulmani e non musulmani; infatti, nelle zone più appartate tutto continuò a essere svolto in maniera tradizionale⁹. Si trattava di un espediente utile a sostenere la fede islamica. Tutto questo permise ai

⁸ Ibid., pag. 197.

⁹ Cfr. Salvi S., *La mezzaluna con la stella rossa. Origini, storia e destino dell'Islam sovietico*, Marietti, Genova, 1993, pag. 88.

ceceni di restare musulmani¹⁰. I rituali religiosi, come ad esempio il matrimonio o una sepoltura, avvenivano in segreto; dozzine di mausolei eretti sulle tombe dei santi furono distrutti: sul territorio ceceno sopravvissero due moschee a Novye Atagui e a Gudermes. Era possibile studiare solo sotto il controllo del Kgb, infatti molti giovani rifiutarono per principio di proseguire gli studi. Nonostante questo, però, qualche personalità religiosa competente in teologia islamica iniziò a insegnare alle giovani generazioni in clandestinità per diffondere l'Islam, fino a creare una intelligenza islamica in Cecenia, come in tutte le altre regioni dell'ex Unione Sovietica. Questa chiusura nei confronti della religione islamica, insieme con la distruzione delle moschee e dei luoghi di culto, provocò il ritiro dei religiosi nella sfera privata e l'Islam scomparve dalla scena pubblica per sopravvivere nelle case e negli ambienti privati. In questo modo non soltanto l'Islam non scomparve dalla vita della popolazione cecena, ma si radicò nella vita di ognuno in modo clandestino e deciso.

Già nel 1989 i musulmani ceceni fecero un primo passo, annunciando che la Direzione spirituale dei musulmani del Caucaso del Nord, con sede in Daghestan, non aveva il diritto di parlare a nome dei musulmani della Cecenia, dato che il riferimento alla scuola giuridica *šāfi'īta* non permetteva di comprendere le confraternite sufi, maggioritarie in Cecenia. Questo affronto rappresenta il primo passo verso la rinascita del sufismo nell'Unione Sovietica. La Direzione cercò invano di trovare un candidato in rappresentanza del popolo ceceno, ma i musulmani ceceni formarono ufficialmente la propria Direzione spirituale dei musulmani ceceni e ingusci, comprendente le diverse confraternite¹¹.

Con la legge del 1°ottobre 1990, l'Islam ufficiale iniziò a vivere nell'URSS un momento piuttosto favorevole: furono aperte

¹⁰ Cfr. Vatchagaev M., *L'Islam en Tchétchénie: sur fond d'aggravation de la situation politique, analyse et témoignage (1990-2005)*, in Balci B., Motika R., *Religion et politique dans le Caucase post-soviétique*, cit., pag. 204.

¹¹ Ibid., pag. 206.

nuovamente le moschee, vennero costruiti nuovi edifici per il culto, grazie agli aiuti dell'Arabia Saudita, della Libia e del Pakistan, e furono istituite nuove scuole coraniche.

L'Islam ufficiale si trovò, quindi, premiato dal nuovo corso gorbacioviano¹². Le prime rivendicazioni di ordine religioso portarono alla restituzione di molti luoghi di culto e alla creazione di molte nuove moschee. In tutti gli edifici pubblici furono costruite delle sale di preghiera per permettere ai fedeli di effettuare le cinque *namaz*¹³ quotidiane; e l'apprendimento della lingua araba si diffuse in tutto il territorio della Repubblica cecena.

Come abbiamo già indicato, la debolezza che negli ultimi tre secoli ha caratterizzato l'Islam ufficiale ha permesso la nascita e il consolidamento dell'Islam esterno alle moschee, ciò che viene definito "Islam parallelo" ed è basato sulle confraternite sufi, tra le quali le più importanti nel Caucaso nord-orientale sono la *Naqšbandiyya* e la *Qadiriyya*.

Gli adepti delle confraternite militano nel campo del panislamismo e non tollerano l'idea di nazione, vista come un prodotto dell'Occidente "infedele"¹⁴.

I musulmani sovietici hanno usufruito della struttura clandestina delle confraternite sufi per difendersi e attaccare un potere definito oppressivo ed estraneo: hanno diffuso materiale religioso proveniente dall'estero, agitato le campagne con il "clero" irregolare e invogliato i fedeli all'iniziazione segreta.

La differenza tra questi "due Islam" si trova nel rapporto con il regime: atteggiamento remissivo quello dell'Islam ufficiale, combattivo quello delle confraternite; entrambe le correnti sono considerate legittime.

¹² Cfr. Salvi S., *La mezzaluna con la stella rossa. Origini, storia e destino dell'Islam sovietico*, cit., pag. 86.

¹³ Preghiera islamica.

¹⁴ Cfr. Salvi S., *La mezzaluna con la stella rossa. Origini, storia e destino dell'Islam sovietico*, cit., pag. 90.

In tutte le guerre tra russi e ceceni fu senza dubbio l'Islam parallelo, quello delle confraternite, a sostenere lo sforzo maggiore.

L'influsso delle confraternite è sempre stato molto forte sia in Cecenia sia in Daghestan; proprio quest'ultimo ha sempre costituito il principale focolare di cultura islamica nel Caucaso settentrionale ed è divenuto il centro dell'Islam politico dell'intera regione. Nei primi anni '90 agivano in Daghestan tre partiti islamici: il Partito Islamico della Rinascita, il Partito Democratico Islamico e il partito Il Popolo Musulmano¹⁵.

Il Daghestan, insieme alla Cecenia, è sempre stata la regione più religiosa dell'intero Caucaso settentrionale: proprio nel territorio daghestano si formavano i *mullah*¹⁶ destinati ai territori islamizzati più tardi¹⁷. Tuttavia non è possibile ricondurre la responsabilità del conflitto solamente a una questione religiosa.

Un fattore ancora più importante è la politica russa nella gestione del territorio ceceno negli ultimi anni dell'Unione sovietica.

Per capire meglio la questione politica è opportuno fare un passo indietro.

Quando fecero ritorno dall'esilio, nel 1957, i ceceni si portavano ancora dietro la "colpa" di aver collaborato con i nazisti, tesi ampiamente opinabile se riferita a tutta la popolazione; durante gli anni della deportazione, la ricostruzione della locale industria petrolifera aveva attratto a Groznyj tecnici e operai di origine russa, che riuscirono a stabilire un monopolio sulla vita sociale della città¹⁸.

La maggior parte dei ceceni si trovò a vivere ai margini della società e

¹⁵ Cfr. Kaplanov R., *La situazione politica nel Caucaso settentrionale*, in Santoro C. M. (a cura di), *Nazionalismo e sviluppo politico nell'ex URSS*, cit., pag. 331.

¹⁶ Il termine *mullah*, "custode", indica nell'Islam sciita colui che accudisce la moschea. Esso è il primo e più diffuso riferimento religioso e sociale della *umma*. Cfr. Panella C., *Piccolo atlante del jihad. Le radici del fondamentalismo Islamico*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2002, pag. 212.

¹⁷ Cfr. Kaplanov R., *La situazione politica nel Caucaso settentrionale*, in Santoro C. M. (a cura di), *Nazionalismo e sviluppo politico nell'ex URSS*, cit., pag. 331.

¹⁸ Cfr. Derlughian G. M., *Dalla rivoluzione alla guerra*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 55.

nella periferia della capitale. Contemporaneamente alla crescita demografica si alzò il tasso di disoccupazione e molti giovani ceceni trovarono spazio nella criminalità organizzata, ambiente molto redditizio¹⁹.

Nel frattempo, con la salita al potere di Michail Gorbachev, iniziarono alcuni cambiamenti: l'URSS si rese conto di essere una "superpotenza sottosviluppata"²⁰. Gorbachev avviò la cosiddetta "accelerazione" economica per rafforzare i meccanismi di mercato, che, però, non portò alcun risultato rilevante. Egli capì di dover combattere su vari fronti: l'introduzione di un'economia di mercato doveva essere accompagnata da spazi sempre più vasti di libertà individuale e sovranità popolare. Assunse di nuovo importanza l'identità nazionale. La *perestrojka* e la *glasnost*²¹ sostenute da Gorbachev alimentarono grandi speranze nella popolazione cecena, ma, comunque, non portarono a niente di concreto. I ceceni chiedevano il riconoscimento ufficiale delle loro ragioni nel corso della guerra del Caucaso del XIX secolo e della deportazione del 1944. I politici locali del partito comunista cercarono di calmare le acque, sperando nella fine di queste speranze. Iniziarono a comparire nelle strade e nei mercati cantori delle epopee di Šamil e dei suoi *abrek*, "banditi". Questi fenomeni rimasero, comunque, marginali e limitati, anche perché le élite locali appoggiavano Gorbachev e consideravano il nazionalismo locale inutile.

Nel 1988 in Cecenia si costituì il Fronte Popolare della Ceceno-Inguscezia, in seguito ad alcune manifestazioni ambientaliste in contrasto con la possibilità di costruire un impianto biochimico a Gudermes²². Il Fronte Popolare per i primi anni rimase l'unica organizzazione "non governativa" ad attrarre molti manifestanti nella

¹⁹ Ibid., pag. 55.

²⁰ Cfr. Salvi S., *La mezzaluna con la stella rossa. Origini, storia e destino dell'Islam sovietico*, cit., pag. 94.

²¹ Complesso di riforme introdotte in Unione Sovietica da Gorbachev per incentivare l'economia del paese.

²² Città della Cecenia, situata a circa 40 chilometri da Groznyj.

capitale cecena: come altre formazioni del periodo della *perestrojka*, questa organizzazione passò dai problemi ambientali a tematiche più concrete, quali la riscrittura della storia, il ritorno alla cultura nazionale, l'eliminazione della corruzione in ambito politico e la fine dell'esclusione dei cittadini ceceni e ingusci dalle cariche dirigenziali. Le prime elezioni nel 1989 diedero un nuovo impulso alla mobilitazione politica in Cecenia, infatti un politico di origini cecene, Doku Zavgajev, venne nominato ai vertici della regione della Ceceno-Inguscezia. Iniziarono così a svilupparsi sentimenti nazionalistici nelle popolazioni cecena e inguscia.

In quegli anni anche la Russia stava attraversando una situazione politica delicata per la divisione del potere tra Boris Eltsin e Michail Gorbachev: Eltsin cercava di togliere potere a Gorbachev, rivolgendosi alle componenti dell'Unione Sovietica e invitandole a prendere maggiore autonomia, per indebolire il potere centrale²³.

Nel 1990 una delegazione cecena si recò a Tartu, in Estonia, per parlare con il generale dell'aviazione Džochar Dudaev²⁴ e gli offrì la presidenza del Comitato esecutivo del Congresso Nazionale Generale del Popolo Ceceno (OKČN), la maggiore forza di opposizione al dominio sovietico. Questo movimento univa nazionalisti e democratici

²³ Cfr. Derlughian G. M., *Dalla rivoluzione alla guerra*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 156.

²⁴ Dzawhar Dudaev nasce nel 1944 nel villaggio di Pervomajskoe, nella Cecenia meridionale; poco dopo la sua nascita, tutta la famiglia viene deportata in Kazachstan in seguito alle repressioni portate avanti sotto il regime di Stalin. Egli riesce a studiare; arruolato nell'aviazione, frequenta la scuola per ingegneri piloti di Tambov e, in seguito, si diploma all'Accademia dell'aeronautica militare di Mosca. Egli è il primo e unico generale d'origine cecena nelle forze armate sovietiche: negli anni 80 combatte in Afghanistan e, negli anni 90, diviene comandante di una divisione di bombardieri pesanti dislocata in Estonia, allora repubblica sovietica. Dudaev si sposa con una russa conosciuta in Estonia, dalla quale ha tre figli: Avlur, Dana e Dega. Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 136 e Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia, Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 116.

della Repubblica della Ceceno-Inguscezia²⁵. All'inizio del 1991, prima della dissoluzione dell'Unione Sovietica, la Cecenia era ancora legata all'Inguscezia in un'unica entità territoriale (RSSA di Cecenia-Inguscezia), guidata dal presidente del Soviet Supremo locale, Doku Zavgaev²⁶. Dudaev dette le dimissioni dal proprio incarico e tornò in patria.

Continuavano, nel frattempo, le dimostrazioni e il 22 agosto 1991 nella capitale Groznyj si radunarono gruppi di democratici chiedendo le dimissioni di Doku Zavgaev e chiedendo di sciogliere il Soviet Supremo e di indire nuove elezioni²⁷.

Eltsin si era creato l'immagine di forte oppositore alla vecchia élite comunista; si trovava a dover affrontare la possibilità di una reazione a catena nelle altre repubbliche della Federazione russa²⁸. Egli inviò un gruppo di democratici da Mosca in Ceceno-Inguscezia; Ruslan Khasbulatov, presidente del parlamento russo, di origini cecene, non prese parte alla missione, ma di sicuro fu coinvolto nelle trattative per garantire un governo fedele alla nascente democrazia russa. Dudaev e i suoi collaboratori non assecondarono però le speranze russe²⁹. Il 1 settembre le forze del Congresso Nazionale Generale del Popolo Ceceno si impadronirono della sede del Parlamento e la bandiera verde dell'Islam fu posta sopra l'edificio. Il 3 settembre venne introdotto lo stato di emergenza e il 6 settembre il Soviet Supremo fu sciolto dalle unità guidate da Dudaev³⁰ in seguito all'occupazione

²⁵ Cfr. Bennigsen M., *After the putsch, 1991*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, cit., pag. 220.

²⁶ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 135.

²⁷ Cfr. Bennigsen M., *After the putsch, 1991*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, cit., pag. 221.

²⁸ Cfr. Derlughian G. M., *Dalla rivoluzione alla guerra*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 58.

²⁹ Ibid., pag. 59.

³⁰ Cfr. Bennigsen M., *After the putsch, 1991*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, cit., pag. 225.

della sede del Kgb, grazie alla quale i ribelli si impadronirono di un ingente quantitativo di armi³¹.

Dudaev, che aveva dimostrato la propria fedeltà all'Unione Sovietica e aveva vissuto tutta la vita al di fuori della Cecenia, venne visto all'inizio come una figura importante, sia dai russi sia dai ceceni indipendentisti, capace di garantire l'equilibrio all'interno delle suddivisioni della società cecena³².

In realtà, non appena prese il potere, egli assunse un atteggiamento ostile alla Russia e cercò di favorire il proprio clan di origine, il *tajp Jalkhoroj*.

Come afferma Giovanni Bensi, in Cecenia i rapporti politici furono influenzati dalla solidarietà di clan, soprattutto dopo la salita al potere di Dudaev, e, proprio a causa di questi rapporti, rimase difficile il rapporto con lo Stato³³. Il 19 settembre furono annunciate le elezioni nella Repubblica della Ceceno-Inguscezia per eleggere il nuovo presidente e un nuovo parlamento per il 19 e 27 ottobre. Alla fine del mese il Consiglio Provvisorio della Cecenia si trovò spaccato tra i radicali, supportati dal Congresso Nazionale Ceceno, e i conservatori. I radicali chiedevano le elezioni presidenziali il prima possibile, mentre i conservatori cercavano di posticipare le elezioni fino al 17 novembre sperando di raggruppare le forze³⁴. Il Congresso Nazionale Ceceno accusò la Russia di interferire negli affari della Repubblica della Ceceno-Inguscezia.

Il 18 ottobre il generale Dudaev sollecitò la popolazione della Ceceno-Inguscezia a prepararsi per una guerra considerata inevitabile da quando “forze ostili si sono ammassate nell'Ossezia del Nord e in Daghestan preparandosi per attaccare la Repubblica”. Egli, inoltre,

³¹ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2000, pag. 151.

³² Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia, Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 117.

³³ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 142.

³⁴ Cfr. Bennigsen Broxup M., *After the putsch, 1991*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, cit., pag. 228.

aggiunse che “ogni azione della Russia mirata a minare i processi democratici della Repubblica”, sarebbe stata vista come “una continuazione del genocidio contro il popolo ceceno”³⁵.

Dudaev proclamò ufficialmente le elezioni presidenziali per il 27 ottobre 1991: egli, con l’85% dei voti, divenne il primo presidente della Repubblica di Cecenia, proclamata unilateralmente il 1° novembre.

Il parlamento russo presieduto da Khasbulatov dichiarò le elezioni presidenziali cecene incostituzionali, ma Dudaev proclamò nuovamente la Cecenia uno stato indipendente. Secondo il Comitato Internazionale dei Diritti Umani non ci furono violazioni delle norme³⁶. Il leader independentista chiese solidarietà alle altre repubbliche caucasiche e fece appello a tutti i musulmani del mondo, ma nessuno seguì l’esempio della Cecenia³⁷.

I georgiani, comunque, lo rifornirono di armi e anche gli ingusci gli dimostrarono il proprio appoggio³⁸.

Il primo incontro inaugurale del Congresso Nazionale del Popolo Ceceno si svolse dal 23 al 25 novembre 1990 a Groznyj; lo scopo dei nazionalisti, all’inizio, era quello di uscire dalla Federazione russa e cambiare lo status del paese da repubblica autonoma a repubblica indipendente. Nel giugno 1991 la posizione del Congresso Nazionale Generale del Popolo Ceceno si mostrò più forte: Dudaev dichiarava di voler la caduta dell’impero coloniale che aveva privato la nazione cecena della propria religione, del proprio linguaggio, della propria cultura e del diritto alla libertà. Il generale Dudaev fece alcune proposte al Soviet Supremo di Ceceno-Inguscezia, in nome del Congresso Nazionale del Popolo Ceceno, per cambiare la struttura politica della Repubblica, tra le quali l’elezione di un corpo legislativo con pieni poteri fino alle nuove elezioni, l’adozione di una nuova

³⁵ Ibid., pag. 231.

³⁶ Ibid., pag. 231.

³⁷ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag., 118.

³⁸ Cfr. Salvi S., *La mezzaluna con la stella rossa. Origini, storia e destino dell’Islam sovietico*, cit., pag. 273.

Costituzione, il riconoscimento del diritto del popolo ceceno all'indipendenza, un risarcimento per i crimini contro la nazione e la costituzione di una struttura governativa basata su principi democratici³⁹.

Come afferma Sergio Salvi, il “nazionalismo” di Dudaev è “in realtà una sorta di panislamismo condito di pancaucasianesimo”⁴⁰.

La situazione si dimostrava piuttosto critica anche nelle repubbliche vicine alla Cecenia. Il Soviet Supremo della Repubblica della Cabardino-Balcaria annunciò il 30 agosto 1991 le elezioni e il 19 settembre Karmakov sostituì Kokov a capo del Soviet. In Daghestan continuavano le dimostrazioni per ottenere il diritto al pellegrinaggio alla Mecca, obbligatorio per ogni musulmano almeno una volta nella vita. Sia i ceceni sia i daghestani, infine, chiedevano una ricollocazione delle terre sottratte durante la deportazione del 1944⁴¹.

La proclamazione dell'indipendenza della Cecenia-Inguscezia scatenò la reazione di Eltsin, che, tramite decreto, dichiarò illegali le elezioni e la dichiarazione di indipendenza. I sostenitori di Dudaev presero d'assalto le caserme dell'esercito impadronendosi di ulteriori quantitativi d'armi: la Cecenia ereditò dalla disgregazione dell'Unione Sovietica un arsenale militare di grandi dimensioni; poiché la Cecenia non aveva ancora un esercito regolare, molte armi finirono nelle mani di bande rivali⁴².

Le forze armate della rivoluzione cecena furono composte velocemente da malviventi ceceni, giovani operanti sotto il richiamo della fede islamica e anche ex-detenuiti aderenti alla formazione paramilitare Niyso (giustizia)⁴³.

³⁹ Cfr. Bennigsen M., *After the putsch, 1991*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, cit., pag. 233.

⁴⁰ Cfr. Salvi S., *La mezzaluna con la stella rossa. Origini, storia e destino dell'Islam sovietico*, cit., pag. 273.

⁴¹ Cfr. Bennigsen M., *After the putsch, 1991*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, cit., pag. 229.

⁴² Cfr. Evangelista M., *Le guerre*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 67.

⁴³ *Ibid.*, pag. 67.

Eltsin, il 7 novembre, impose alla Cecenia-Inguscezia lo stato di emergenza e inviò nel territorio ceceno, a Groznyj, militari delle truppe speciali della polizia; soltanto dopo qualche giorno le truppe russe si ritirarono dalla capitale cecena: Dudaev riuscì così, con le armi rimaste in proprio possesso, a organizzare un esercito regolare⁴⁴. Tra l'8 e il 9 novembre, truppe del Ministero russo degli interni (Mvd) vennero circondate e disarmate da forze cecene all'aeroporto di Chankala presso Groznyj; gli aerei che avrebbero dovuto portare soccorso alle forze del Ministero degli Interni furono bloccate dal presidente sovietico Gorbachev per evitare, innanzitutto, un bagno di sangue nel territorio caucasico e contrastare Eltsin affermando il potere, ormai inesistente, dell'URSS sulla Russia⁴⁵. Il 9 novembre il giovane Šamil Basaev, militante separatista, dirottò un aereo dell'Aeroflot ad Ankara; l'aereo venne riconsegnato a Mosca dalle autorità turche. Nel dicembre 1991 Eltsin divenne presidente della Federazione russa, succedendo a Gorbachev: si pose fine ufficialmente all'Unione Sovietica. Dopo aver preso il potere, Eltsin iniziò a opporsi alle tendenze centrifughe.

Il primo periodo della presidenza di Dudaev fu caratterizzato da contrasti interni che portarono all'affermazione del suo potere personale, dal crollo dell'economia legale e dallo sviluppo di traffici illegali. In questi primi anni si rafforzarono le posizioni istituzionali in senso islamico, Dudaev compì il giuramento di presidente sul Corano⁴⁶. Egli desiderava creare una Confederazione caucasica a egemonia cecena, favorendo la separazione tra la Russia e le repubbliche del Caucaso del Nord, e costituire una leadership del

⁴⁴ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 139 e Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia, Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 118.

⁴⁵ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 152.

⁴⁶ Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia, Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 119.

Caucaso del Nord aderente alla fede islamica⁴⁷. Il governo separatista di Dudaev continuò a esistere concedendo il monopolio di diverse attività ai signori della guerra, che acquisirono sempre più importanza. La situazione in Cecenia iniziò a peggiorare, soprattutto sul piano economico, a causa del blocco degli scambi con la Russia e dell'isolamento in cui venne a trovarsi la Cecenia nel Caucaso; l'aggravarsi della situazione economica portò alla diffusione del malcontento nei confronti del governo di Dudaev⁴⁸. La nascita di uno stato etnocentrico antirusso provocò l'uscita dal territorio ceceno di oltre 250 mila persone tra il 1992 e il 1994, soprattutto russi. Dopo la fuga di molte persone, quadri amministrativi, operai, addetti ai servizi sociali fuggiti per cercare lavoro in altre repubbliche, ciò che rimaneva della popolazione cecena si appoggiava all'ideale della resistenza nazionale contro l'occupazione russa. La Cecenia, durante il governo di Dudaev, si trasformò in uno "stato criminale". Questo sviluppo dell'economia cecena è dovuto in parte alla disgregazione socioeconomica e alla caduta di valori nel periodo sovietico e, in parte, ai funzionari dello Stato russo. Le responsabilità delle alte cariche russe sono inconfutabili, infatti proprio gli alti gradi militari si arricchirono con il traffico d'armi. Durante il conflitto abchazo-georgiano del 1992, inoltre, volontari ceceni combatterono a fianco dei separatisti abchazi, affiancati da istruttori e consiglieri russi; in seguito i russi svolsero una mediazione tra le due parti in conflitto, ma consegnarono di fatto ai ribelli ceceni le armi⁴⁹.

Il 12 marzo 1992 il parlamento locale approvò la nuova costituzione della Cecenia e, viste le continue manifestazioni contro Dudaev, quest'ultimo si conferì pieni poteri il 31 marzo. L'Inguscezia, visto il pericolo della situazione, si divise formalmente da Groznyj e divenne la Repubblica Autonoma di Inguscezia.

⁴⁷ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 153.

⁴⁸ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 140.

⁴⁹ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 153.

La creazione della Repubblica inguscia all'interno della Russia ha un carattere puramente formale, infatti tale Repubblica non possiede né organi di potere propri né frontiere ben definite⁵⁰.

Frattanto Eltsin puntò a una risoluzione immediata del problema con le armi: la Russia non poteva permettersi che la Cecenia diventasse uno stato indipendente, perché avrebbe spinto altre repubbliche a chiedere l'indipendenza, e inoltre non poteva permettersi di perdere il territorio dal quale passava l'oleodotto che dal Mar Caspio porta il petrolio sul Mar Nero.

La situazione interna in Cecenia non era compatta, non era presente un gruppo unito attorno al presidente⁵¹: esistevano anche alcune forze di opposizione interne alla repubblica cecena; inoltre gli oppositori armati riuscirono a penetrare nel mercato del contrabbando, la situazione portò all'aumento dei signori della guerra⁵².

Un esempio di forza d'opposizione era il movimento "Maršo" (libertà) guidato da Umar Avturxanov, ex poliziotto che mise insieme una milizia volontaria capace di tener testa a un'eventuale offensiva di Dudaev; Avturxanov desiderava una repubblica democratica laica ed era appoggiato dal Cremlino.

Un'altra forza di opposizione era rappresentata dal *tajp* Canxoy, guidato da Gantamirov e Mamodaev, prima sostenitori di Dudaev e, in seguito, suoi oppositori⁵³.

Ben presto la struttura militare venne rinforzata da formazioni popolari e, in seguito, da reparti aggregati intorno a personaggi che si presentavano come leader e da reparti che sottolineavano l'appartenenza a un *wird* sufi. I *murid* delle confraternite sufi furono la maggiore difesa della Cecenia nella prima campagna militare. Se durante il XIX secolo la *Naqšbandiyya* si schierò a favore del

⁵⁰ Cfr. Kaplanov R., *La situazione politica nel Caucaso settentrionale*, in Santoro C. M. (a cura di), *Nazionalismo e sviluppo politico nell'ex URSS*, cit., pag. 326.

⁵¹ Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia, Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 120.

⁵² Cfr. Derlughian G. M., *Dalla rivoluzione alla guerra*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 60.

⁵³ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 145.

ghazavat e la *Qādiriyya* si schierò a favore della pace, nel confronto con la Russia le due confraternite si invertirono di ruolo, soprattutto per le scelte portate avanti da Dudaev sotto l'influenza dei *tajp*: gli adepti *naqšbandi*, maggioritari nel Nord della Cecenia, tendevano in maggioranza a evitare lo scontro frontale voluto da Dudaev, mentre gli adepti *qādiri*, prevalenti nel Sud della Cecenia, appoggiavano il conflitto militare contro Mosca⁵⁴.

Dudaev, anche se poco versato nella dottrina islamica, utilizzò a proprio favore le confraternite, dichiarandosi appartenente alla *Qādiriyya*.

Nell'intera regione il peso dell'Islam è sempre stato forte proprio grazie alle confraternite sufi, che non sono state sconfitte dalle forti repressioni sovietiche; erano presenti anche alcune organizzazioni politiche, tra le quali il Partito della Rinascita Islamica, che si appoggiavano al modello ottocentesco di Šamil' chiedendo, in nome della comune fede islamica, la costituzione di una struttura politica unitaria nel Caucaso del Nord⁵⁵.

Durante il regime di Dudaev dal 1993 al 1995 la carica di *mufti* della Cecenia fu tenuta da Alsanbekov, aderente alla *Qādiriyya*: una volta nominato *mufti* ebbe una crisi di coscienza, perché come seguace di Kunta-Haji avrebbe dovuto tenere una posizione pacifista, ma le scelte di Dudaev gli imponevano il contrario.

Alla fine di luglio del 1993 Mosca fece una proposta interessante offrendo alla Cecenia lo *status* di membro della Federazione Russa con un'autonomia speciale. Tuttavia, la Cecenia era avviata verso l'indipendenza e non accettò la proposta⁵⁶.

Il 25 febbraio del 1994 la Russia propose una risoluzione diplomatica del conflitto proponendo un incontro tra Eltsin e Dudaev, che però non avvenne mai. Negli ultimi due anni la Russia e la Cecenia tentarono di

⁵⁴ Ibid., pag. 147.

⁵⁵ Cfr. Ferrari A., *Il Caucaso. Popoli e conflitti di una frontiera europea*, cit., pag. 72.

⁵⁶ Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia, Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 124.

arrivare a un accordo, ma fu tutto inutile a causa della forte ostilità del Ministro delle nazionalità Sergej Šachraj nei confronti di Dudaev, della rivalità tra i vari gruppi al potere e del vantaggio per i militari russi di utilizzare la Cecenia per i propri traffici illeciti⁵⁷.

Mosca allora tentò un colpo diretto per risolvere militarmente la situazione avviando i contatti con la fazione di Umar Avturxanov. Nel frattempo Alsanbekov, *mufti* della Cecenia, emanò una *fatwa* che proibiva ai ceceni l'utilizzo delle armi nei conflitti politici.

Nuovi scontri scoppiarono fra i sostenitori e gli avversari di Dudaev a Groznyj il 13 giugno del 1993, quando l'ex generale, dopo aver sciolto il parlamento ceceno, fece sparare contro una folla di oppositori davanti al palazzo presidenziale. Durante l'estate del 1994 i dirigenti russi sostennero l'opposizione a Dudaev rifornendo i ribelli di armi e di volontari, cioè ufficiali e sottoufficiali russi arruolati dall'Fsk (ex Kgb) per portare avanti attacchi contro Dudaev⁵⁸.

Nell'ottobre 1994 gli oppositori tentarono di nuovo un *putsch* a Groznyj mettendo sotto assedio la città, ma alla fine Dudaev ne riprese il controllo.

Le forze di Avturxanov, sostenute da unità militari russe, il 26 novembre 1994 iniziarono a marciare su Groznyj, ma le forze di Dudaev risposero all'attacco sbaragliando le forze dell'opposizione e dimostrando il ruolo attivo svolto da Mosca, infatti il 28 novembre Dudaev presentò circa 70 prigionieri di nazionalità russa che erano stati inviati a combattere in Cecenia⁵⁹. Questa operazione non servì ad altro che a rafforzare il sentimento antirusso, creando di nuovo consenso intorno a Dudaev⁶⁰.

⁵⁷ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 157.

⁵⁸ Ibid., pag. 159.

⁵⁹ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 154 e Evangelista M., *Le guerre*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 67.

⁶⁰ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 159.

Il 29 novembre 1994 in una riunione segreta del Consiglio di sicurezza Gračev, Ministro della difesa, Erin, Ministro degli interni, e Stepašin, Ministro della sicurezza, decisero a favore di un intervento militare diretto, credendo di poter combattere una “guerra lampo”. Eltsin, quindi, lanciò un ultimatum chiedendo a tutte le forze belligeranti in Cecenia di deporre le armi entro il 1 dicembre, ma si arrivò alla scadenza senza una soluzione.

Mosca stava cercando un pretesto per intervenire direttamente, infatti l’11 dicembre 1994 l’esercito russo, composto da 40.000 uomini, appoggiato da aerei ed elicotteri, marciò su Groznyj da ovest, nord-ovest ed est, cioè da Inguscezia, Ossezia del Nord e Daghestan, per un’operazione di “disarmo di formazioni illegali”⁶¹. Il Cremlino cercò di giustificare l’intervento armato in Cecenia dichiarando la repubblica cecena “una zona pericolosa dalla quale operano in tutto il mondo elementi criminali” e il compito venne affidato alle truppe del Ministero della Difesa e al Ministero degli Interni⁶².

Dopo l’invasione russa Alsanbekov decise di sostenere Dudaev e dichiarò che la resistenza doveva considerarsi *jihād*, quindi “una guerra giusta e gradita ad Allāh”⁶³.

Iniziò ufficialmente la prima guerra cecena⁶⁴.

Tra la fine di dicembre 1994 e il mese successivo, l’esercito russo iniziò la conquista della capitale cecena, Groznyj. I russi ricorsero fin dall’inizio a bombardamenti di artiglieria che provocarono circa 5000 morti tra i civili; senza un coordinamento predefinito tra le truppe del Ministero della Difesa e le truppe del Ministero degli Interni, senza una sufficiente conoscenza della città, le truppe federali entrarono nella capitale con i carri armati, secondo gli schemi sovietici. I federali

⁶¹ Cfr. Allaman J., *Cecenia ovvero, l’irresistibile ascesa di Vladimir Putin*, Fazi, Roma, 2003, pag. 22.

⁶² Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 161.

⁶³ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 148.

⁶⁴ *Ibid.*, pag. 155.

subirano molte perdite, cadendo nelle imboscate dei combattenti ceceni⁶⁵.

In seguito ai primi bombardamenti, gli abitanti iniziarono a cercare una via d'uscita: le famiglie cecene cercavano di rifugiarsi nei villaggi d'origine, ancora non toccati dai bombardamenti, mentre gli abitanti non originari della Cecenia, in primo luogo i russi, non sapevano dove nascondersi. I cadaveri e i feriti gravi venivano lasciati per la strada o sepolti nel posto più vicino. Prese avvio il flusso di profughi scampati alle bombe verso le città russe. I più bisognosi furono inviati presso i Centri di accoglienza temporanea (CVR) nelle diverse regioni della Russia; purtroppo però i centri presenti sul territorio russo erano solo 15 e non c'era molto posto per i profughi ceceni⁶⁶.

Intanto il 1 febbraio Dudaev fu accusato di alto tradimento e, in seguito, il governo russo acconsentì alla creazione in Cecenia di una missione permanente dell'OSCE⁶⁷.

I russi, nello stesso mese, occuparono le ultime piazzeforti dei ribelli: Argun, Gudermes, Sali.

A giugno i federali controllavano l'80% del territorio ceceno e la capitale Groznyj, dove a febbraio avevano instaurato un Consiglio provvisorio⁶⁸.

Nel frattempo, Alsanbekov venne destituito dalla carica di capo spirituale dei musulmani ceceni e i maggiori leader indipendentisti, Yandarbiev, Basaev e Maskhadov⁶⁹, proclamarono come suo

⁶⁵ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 162.

⁶⁶ Cfr. Gannushkina S., *La Russia è grande, ma non vi è un posto dove rifugiarsi*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 135.

⁶⁷ Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

⁶⁸ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 163.

⁶⁹ Aslan Alievič Maskhadov nasce il 21 settembre 1951 nel Kazachstan, dove la sua famiglia era arrivata nel 1944 in seguito alle deportazioni di massa. Nel 1972 egli si diploma all'Istituto superiore di artiglieria a Tbilisi, in Georgia, e nel 1981 all'Accademia militare di Leningrado. Nel 1981 viene trasferito nel distretto militare del Baltico, comprendente Estonia, Lettonia e Lituania. Egli si trova a

successore Aḥmad Kadyrov⁷⁰. Egli era aderente alla *Qādiriyya* ed esortò i musulmani ceceni al *jihād* contro gli infedeli russi⁷¹. Intanto Dudaev sfuggì alla cattura e spostò il proprio quartier generale nel villaggio di Vedenov⁷². Si avviò definitivamente la guerriglia. I russi, non riuscendo a combattere sui territori montani, utilizzarono a largo raggio gli elicotteri e l'artiglieria, determinando un gran numero di vittime tra la popolazione civile.

Davanti all'omertà dei mezzi di informazione, i russi portarono avanti massacri inauditi contro la popolazione civile⁷³. E proprio a causa del coinvolgimento della popolazione civile, molti ceceni si schierarono con i separatisti e iniziarono a giustificare l'idea di dover portare la guerra sul territorio russo.

Questo avvenne per la prima volta con l'atto terroristico di Šamil Basaev⁷⁴ il 14 giugno 1995 nella città di Budėnnovsk (Russia

Vilnius, capitale della Lituania, nel 1990, quando decide di tornare in Cecenia. Nel 1992 Maskhadov si congeda dall'esercito russo e diventa primo vicecapo di stato maggiore delle forze armate cecene. Partecipa alla prima guerra cecena come capo di tutte le azioni militari. Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 195.

⁷⁰ Akhmad Kadyrov nasce il 23 agosto 1951 a Karaganda in Kazakistan. I suoi genitori vengono dal villaggio di Tsentoroj e appartengono al *tajp* Benoj. Akhmad segue le orme paterne diplomandosi negli anni '80 alla *madrassa* a Bukhara, in Uzbekistan. La famiglia di Kadyrov ritorna in Cecenia nel 1957 e nel 1990 Akhmad si reca in Giordania per studiare alla facoltà teologica Islamica di Amman. Egli, in seguito, torna in patria e crea a Kurchalov l'Istituto Islamico del Nord-Caucaso. Nel 1993 viene nominato sostituto del *mufti* della Cecenia con il titolo di *na'ib-mufti*. Cfr. Bensi G., *I Kadyrov tra due fronti*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 122.

⁷¹ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 148

⁷² Storica città di Šamil.

⁷³ Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia, Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 127.

⁷⁴ Šamil Salmanovic Basaev nasce nel 1965 a Vedenov, nel sud montuoso della Cecenia. Egli appartiene al *tajp* di Yalxoroy. Basaev ha tre fratelli, dei quali uno muore durante un bombardamento russo a Vedenov nel 1995, l'altro diviene guerrigliero e muore in battaglia nel 2000. Nel 1982, dopo l'esame di maturità,

meridionale, 150 km a nord-ovest dal confine ceceno), dove più di 1.800 persone furono prese in ostaggio per circa sei giorni all'interno di un ospedale. Basaev desiderava costringere i russi a cessare i combattimenti in Cecenia; le truppe russe tentarono due volte di prendere d'assalto l'ospedale, ma fallirono⁷⁵.

Il capo del governo russo, Viktor Černomyrdin, trattò al telefono con Basaev, promettendogli la cessazione delle azioni militari in Cecenia, l'avvio delle trattative di pace e un salvacondotto per Basaev stesso e i suoi uomini. I guerriglieri fuggirono da Budënnovsk viaggiando su sei autobus con 130 ostaggi al seguito. Gli ostaggi, in seguito, vennero liberati nel villaggio di Zandak. Il bilancio dell'operazione fu tragico: 147 morti e oltre 400 feriti⁷⁶. Černomyrdin e Basaev concordarono una tregua per aprire le trattative e raggiungere una soluzione pacifica del conflitto. La tregua permise ai separatisti di ridistribuire le forze sul territorio. Questo avvenimento rappresentò un duro colpo per Mosca, che dimostrò incompetenza e corruzione⁷⁷.

Nonostante l'ordine di cattura, Basaev non venne arrestato. Furono avviate le ricerche e le condanne dei terroristi: i condannati hanno

Šamil prova a iscriversi alla facoltà di giurisprudenza dell'Università Lomonosov di Mosca, ma viene respinto agli esami di ammissione. Nel 1987 si iscrive all'Istituto Moscovita di Ingegneria Agrimensoria, ma già l'anno successivo ne viene espulso per scarso rendimento. Dopo aver prestato servizio nell'esercito sovietico fino al 1991, lavora a Mosca. Nel 1991 con i primi disordini nel Caucaso del Nord, egli si arruola nelle milizie della Confederazione dei Popoli del Caucaso. Šamil torna di nuovo a Mosca per il colpo di stato contro Gorbachev. In seguito torna in Cecenia e inizia l'attività terroristica. Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 191.

⁷⁵ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 155 e Cfr. Evangelista M., *Le guerre*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 71.

⁷⁶ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 156 e Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia, Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 128.

⁷⁷ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 164.

scontato la pena in “colonie a regime severo” con la confisca dei beni⁷⁸.

Dudaev promosse Basaev come generale di brigata e tutti i guerriglieri furono decorati con la medaglia “Eroe della Cecenia” o con la medaglia “Onore della Nazione”⁷⁹.

In seguito alla cessazione dei combattimenti e alle trattative tra il governo russo e il regime ceceno venne firmato, il 30 luglio 1995, un “accordo sulle questioni militari”: l’accordo prevedeva il termine immediato dei combattimenti, la separazione delle truppe da entrambe le parti, lo scambio dei prigionieri, il disarmo delle formazioni militarizzate illegali e il ritiro della maggior parte delle truppe russe.

Sullo *status* politico della Cecenia non venne firmato nessun accordo e ogni decisione venne rimandata a dopo le elezioni, per le quali non venne fissata nessuna data. Il 2 agosto sarebbe dovuto iniziare il ritiro delle truppe russe dal territorio ceceno, ma, in seguito alla morte del generale Anatolij Romanov, comandante delle forze federali in Cecenia, i russi sospesero il ritiro delle truppe.

Lobov, nuovo rappresentante di Eltsin in Cecenia, il 16 novembre 1995 annunciò la decisione del presidente di tenere le elezioni in Cecenia il mese successivo, contemporaneamente alle elezioni presidenziali russe. Le elezioni si svolsero in un clima difficile; ufficialmente esse vennero vinte da Zavgaev: egli propose di trattare con ogni singolo *tajp*, che avrebbe dovuto proibire sul proprio territorio le attività dei separatisti.

Il 9 gennaio 1996 vi fu un nuovo atto terroristico con la presa d’assalto della città di Kizljar, nel Daghestan settentrionale, a opera di 200 guerriglieri guidati da Salman Raduev, genero di Dudaev: il primo obiettivo era una base aerea russa molto importante, ma alla fine essi occuparono l’ospedale civile, prendendo in ostaggio circa 1000 persone⁸⁰. Rifiutando ogni trattativa, essi ottennero il permesso

⁷⁸ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 156.

⁷⁹ Ibid., pag. 156.

⁸⁰ Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia, Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 130.

di ritirarsi verso la Cecenia con un centinaio di ostaggi, ma vennero bloccati al confine tra il Daghestan e la Cecenia. Dopo due giorni di stallo, il comando dei terroristi venne attaccato dalle truppe russe: secondo le fonti giornalistiche quasi tutti gli ostaggi morirono.

Raduev riuscì a tornare in Cecenia e venne arrestato solo nel marzo 2000⁸¹.

Il 6 marzo 1996 i guerriglieri guidati da Dudaev attaccarono la capitale cecena, conquistandone i quartieri centrali e mostrando ancora una volta la mancanza di disciplina delle truppe russe.

Il 31 marzo 1996 Eltsin in un discorso televisivo annunciò il proprio programma per concludere un armistizio e ritirare le truppe russe da alcune zone della Cecenia. Non potendo ignorare ancora Dudaev, Eltsin ammise che la Cecenia avrebbe ottenuto il massimo possibile di autonomia, senza ottenere ancora l'indipendenza, "che avrebbe violato l'integrità della Russia"⁸². Dudaev ribadì la propria posizione, secondo la quale gli accordi potevano tenersi solo dopo l'allontanamento delle truppe russe dal territorio ceceno.

Il 21 aprile 1996 Dudaev fu ucciso da un missile russo nella località di Gexi-Cu, a sud-ovest di Groznyj, dopo esser stato intercettato tramite il proprio telefono cellulare⁸³.

Questo rappresenta l'unico reale successo russo. Successore di Dudaev, in attesa delle elezioni, divenne Zelimxan Yandarbiev⁸⁴. Emerse, però, una nuova figura ancora più autorevole, quella di Aslan Maskhadov, capo delle Forze Armate, che i russi considerarono affidabile per porre fine al conflitto.

In attesa delle elezioni e di trattative continuavano gli scontri. Nel frattempo, sotto la guida di Maskhadov, venne nuovamente conquistata la capitale cecena, Groznyj.

⁸¹ Ibid., pag. 130.

⁸² Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 158.

⁸³ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 118.

⁸⁴ Cfr. Evangelista M., *Le guerre*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 71.

Il 27 maggio 1996 a Mosca Yandarbiev sottoscrisse un primo accordo di cessate il fuoco, ma la prima guerra in Cecenia terminò ufficialmente nella notte tra il 30 e il 31 agosto 1996 a Chazavjurt, quando Aleksandr Lebed', segretario del Consiglio di sicurezza della Russia, e Aslan Maskhadov, capo di stato maggiore delle formazioni militari cecene, firmarono un accordo per terminare le azioni militari e ritirare le truppe russe dal territorio ceceno. Secondo questo accordo un'intesa definitiva sul futuro della Cecenia sarebbe stata rinviata di cinque anni, al 31 dicembre 2001, anno in cui avrebbe dovuto terminare la seconda e ultima presidenza di Eltsin⁸⁵.

Nel frattempo, il 17 giugno 1996, nelle elezioni presidenziali, Eltsin risultò in testa agli altri concorrenti; inoltre Lebed', dopo essere stato nominato da Eltsin segretario del Consiglio di Sicurezza, offrì i propri voti al presidente uscente, permettendogli così di superare ampiamente gli altri candidati⁸⁶.

Dopo la fine delle ostilità, Yandarbiev, presidente della repubblica indipendentista, diede avvio all'islamizzazione della Cecenia: insegnamento obbligatorio della lingua araba e dei fondamenti della religione islamica in tutte le scuole, introduzione del codice penale fondato sui principi della *shari'a* e proclamazione dell'Islam quale religione di stato della Repubblica di Cecenia⁸⁷.

Conclusa la guerra, sembrava fosse possibile avviare un processo di pacificazione. Aslan Maskhadov il 17 ottobre 1996 fu nominato primo ministro di un governo di coalizione che avrebbe dovuto funzionare per il "periodo di transizione" fino a che non fosse stata risolta la questione sullo status della Cecenia.

Il "periodo di transizione" in realtà fu un intermezzo tra le due guerre, infatti le difficoltà economiche, l'assenza di una leadership politica, il mancato aiuto economico da parte della Russia e l'aumento della

⁸⁵ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 118.

⁸⁶ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 166.

⁸⁷ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 160.

criminalità crearono i presupposti per nuove ostilità⁸⁸. Parte dei profughi ceceni fece ritorno in Cecenia che assunse il nome di Repubblica Cecena dell'Ichkeria (ChRI). Il nuovo potere ceceno non fu, però, molto capace di ripristinare l'ordine: gli stipendi non venivano pagati, i sequestri di persona divennero abituali e continuavano le violenze sui civili.

Alcuni gruppi armati, ben presto, trovarono nuovi pretesti per avviare nuovi conflitti.

Il 14 dicembre del 1996 truppe guidate da Salman Raduev sequestrarono 22 soldati russi del Ministero degli Interni rifiutandone il rilascio, nonostante la condanna del primo ministro *ad interim* Aslan Maskhadov; due giorni dopo il sequestro dei soldati, una delegazione governativa dell'Ossezia del Nord venne rapita mentre raggiungeva Groznyj per incontrare funzionari ceceni; la notte tra il 16 e il 17 dicembre sei membri del comitato internazionale della Croce Rossa vennero uccisi in una città a sud di Groznyj e il giorno successivo sei civili russi vennero uccisi nella capitale. I militari furono rilasciati il 18 dicembre dopo il pagamento del riscatto da parte del finanziere Boris Berezovskij: questo evento rese i sequestri un affare remunerativo. Il 23 novembre Maskhadov e il premier russo Černomyrdin confermarono l'accordo già sottoscritto da Lebed'. In Cecenia iniziò a svilupparsi sempre più il *wahabismo*, anche se gran parte della popolazione si dimostrava ostile a questa corrente islamica molto intransigente.

Con l'arrivo dei *mujaheddin*, nel corso della prima guerra cecena da diversi paesi del Vicino Oriente, iniziarono a frantumarsi le solide basi del Sufismo⁸⁹.

In Russia si è soliti indicare i fondamentalisti come Basaev come *wahabiti*, nome con il quale si indica una scuola islamica fondata

⁸⁸ Cfr. Evangelista M., *Le guerre*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 72.

⁸⁹ Cfr. Vatchagaev M., *L'Islam en Tchétchénie: sur fond d'aggravation de la situation politique, analyse et témoignage (1990-2005)*, in Balci B., Motika R., *Religion et politique dans le Caucase post-soviétique*, cit., pag. 210.

verso la metà del XVIII secolo nell'attuale Arabia Saudita da Muḥammad Ibn 'Abd al-Wahhab⁹⁰.

Il *wahabismo* predica il rifiuto totale delle tradizioni cecene, ma la tradizione in Cecenia è una cosa molto importante: i ceceni vogliono rispettare nella vita di tutti i giorni comportamenti e usanze che risalgono ad alcune centinaia di anni prima dell'islamizzazione del Caucaso settentrionale, quindi la popolazione non accolse con favore l'interpretazione *wahabita* di "Islam puro"⁹¹.

Si confermò, quindi, la contrapposizione tra la dottrina sufi, diffusa in tutto il Caucaso del Nord, e la nuova corrente *wahabita*.

Šamil Basaev a poco a poco strinse alleanza con gli estremisti islamici, che hanno trovato buone possibilità per le proprie strategie *jihādiste* nel territorio ceceno. Nella seconda metà degli anni '90 arrivarono a Groznyj volontari arabi, per lo più sauditi, yemeniti, egiziani e pakistani, reduci dalla guerra in Bosnia. Essi non riscossero molte simpatie, ma avevano molti soldi a disposizione per finanziare la guerriglia ed equipaggiare le unità islamiche.

⁹⁰ Il pilastro di questa dottrina è l'affermazione di un forte monoteismo incentrato su Allāh, unica fonte della creazione. Nel 1745 l'emiro Muhammad Ibn Saud strinse alleanza con un riformatore puritano, Muhammad Ibn Abd al-Wahhab (1703-1792), nemico delle "superstizioni", a causa delle quali si era modificato l'Islam delle origini. La tribù di Muhammad Ibn Saud riuscì a prendere il potere in Arabia Saudita, tanto che adesso la dottrina di al-Wahhab è l'ideologia ufficiale dell'Arabia Saudita. Al-Wahhab rinunciò all'esegesi coranica a favore dell'interpretazione e dell'applicazione letterale dei testi sacri; egli predicava l'armonia e l'unione dei musulmani e condannava molte pratiche popolari, come il culto dei santi e i pellegrinaggi ai luoghi sacri locali. Al-Wahhab dava molta importanza al jihād, inteso come lotta armata contro gli infedeli e i musulmani apostati. L'ideologia wahabita vuole tornare all'Islam primitivo, l'applicazione rigorosa delle norme e alcune proibizioni in materia giuridica e privata. Cfr. Kepel G., *Jihad. Ascesa e declino. Storia del fondamentalismo Islamico*, Carocci, Roma, 2001, pag. 52 e Cfr. Gelvin J.L., *Storia del Medio Oriente Moderno*, Einaudi, Torino, 2005, pag. 161.

⁹¹ Cfr. Politkovskaja A., *Cecenia. Il disonore russo*, Fandango, Roma, 2003, pag. 66.

Tra i maggiori esponenti di questa corrente ci fu, appunto, Šamil Basaev, che però era ceceno, affiancato da Habib Abd al-Rahman, noto come Khattab. Egli era un cittadino saudita disposto a fornire il proprio contributo⁹².

Per cercare di stabilire un clima politico migliore, vennero indette le elezioni, che si svolsero il 27 gennaio 1997; questo evento vide affrontarsi due personalità importanti, ovvero Maskhadov e Basaev. Il primo considerato capace di trovare un accordo con la Russia, al contrario del secondo non intenzionato ad accettare compromessi con Mosca. Aslan Maskhadov cercò di avvicinarsi alle varie confraternite, visitandone i luoghi santi, e ottenne il loro sostegno⁹³.

Egli venne eletto presidente con il 59,3 % dei voti⁹⁴.

Basaev, dopo la sconfitta, ottenne il posto di Primo Ministro. Inoltre, pensando che potessero servire per permettere il consolidamento della pace, il nuovo presidente inserì nella nuova amministrazione importanti figure del nuovo radicalismo islamico: Islam Khalimov, che divenne Ministro degli Interni, Sypian Abdullaev, che divenne Ministro delle Finanze, Abdul Wahhab Khoussainov, che divenne Ministro dell'Educazione, e Movladi Udugov, che divenne Ministro degli Affari Esteri. Essi cercarono di far sentire la propria influenza sulla politica interna ed estera; questo provocò sgomento in tutti coloro che avevano creduto nella forza del nuovo presidente per reprimere le forze opposte alle confraternite⁹⁵. Aslan Maskhadov commise un grave errore credendo che fosse più pericolosa la

⁹² Cfr. Moscatelli O., *Cecenia a un bivio: normalizzazione o allargamento del conflitto?*, in Masnata M., Piccardo C. e Previtera A. (a cura di), *Caucaso e Asia Centrale. Tra geopolitica e strategie, verso un nuovo Grande Gioco*, cit., pag 128.

⁹³ Cfr. Vatchagaev M., *L'Islam en Tchétchénie: sur fond d'aggravation de la situation politique, analyse et témoignage (1990-2005)*, in Balci B., Motika R., *Religion et politique dans le Caucase post-soviétique*, cit., pag. 212.

⁹⁴ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 160 e Cfr. Allaman J., *Cecenia ovvero, l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin*, cit., pag. 23.

⁹⁵ Cfr. Vatchagaev M., *L'Islam en Tchétchénie: sur fond d'aggravation de la situation politique, analyse et témoignage (1990-2005)*, in Balci B., Motika R., *Religion et politique dans le Caucase post-soviétique*, cit., pag. 213.

divisione politica interna dell'influenza dei radicali⁹⁶ e perse il sostegno delle confraternite sufi.

In seguito Mosca approfittò della situazione per dichiarare Maskhadov troppo debole per prendere decisioni al fine di normalizzare la situazione, ma inizialmente il presidente russo si dimostrò soddisfatto del risultato delle elezioni e affermò che la vittoria di Maskhadov avrebbe portato cambiamenti positivi nelle trattative per definire la posizione della Cecenia⁹⁷.

La Russia non aveva la minima intenzione di concedere alla Cecenia l'indipendenza, arrivando a concedere solo lo *status* di membro associato della federazione, in base a considerazioni di carattere politico ed economico; il Cremlino aveva paura che l'indipendenza della Cecenia potesse portare a nuove rivendicazioni di indipendenza da parte delle altre repubbliche della Federazione.

Già da molto tempo la dirigenza russa era giunta alla conclusione che la ristrutturazione territoriale del Caucaso settentrionale non fosse possibile, in quanto avrebbe potuto determinare nuovi conflitti⁹⁸.

⁹⁶ Ibid., pag. 213.

⁹⁷ Cfr. Evangelista M., *Le guerre*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 73.

⁹⁸ In seguito alla legge sulla "riabilitazione dei popoli repressi", ad esempio, le organizzazioni della popolazione karačaj iniziarono una campagna per costituire una propria repubblica. All'inizio questo progetto incontrò il favore dell'altra popolazione titolare della regione autonoma, i circassi. Inizialmente Mosca si dimostrò favorevole a questo progetto, promuovendo un disegno di legge corrispondente; ben presto però, la dirigenza russa cambiò idea dichiarando impossibile la suddivisione della Repubblica a causa delle altre popolazioni residenti nel territorio della Repubblica. I circassi portarono avanti una campagna "antiseperatista", mentre il movimento nazionale dei karačaj si spaccò in due. Alla fine, tramite consultazione popolare, il progetto di legge venne ritirato. Un altro esempio è quello della Cabardino-Balcaria. Inizialmente il Congresso del popolo Cabardino e il Consiglio nazionale dei Balcari accettarono la suddivisione pacifica della Repubblica. Alla fine, non trovandosi d'accordo sui limiti delle frontiere, i cabardini proposero di chiamare l'intera regione con il vecchio nome di Cabarda, eliminando la questione della presenza dei Balcari. La situazione rimane tuttora incerta. Cfr. Kaplanov R., *La situazione politica nel Caucaso settentrionale*, in

La Russia offriva, quindi, alla Cecenia uno *status* di ampia autonomia; per la Cecenia tutto questo risultava insufficiente⁹⁹. Entrambe le parti si impegnavano a rinunciare all'uso della forza; vennero decise l'unione doganale e la cooperazione economico-commerciale e vennero stabiliti collegamenti aerei e ferroviari. Inoltre Mosca si impegnò a ricostruire il paese quasi distrutto¹⁰⁰. Anche a livello linguistico ci furono alcuni cambiamenti: nell'agosto 1997 il Parlamento ceceno emanò una legge che rese il ceceno l'unica lingua ufficiale della repubblica, contravvenendo all'art. 68 della Costituzione russa, che fissa il russo come prima lingua ufficiale delle repubbliche e delle altre suddivisioni amministrative¹⁰¹.

Si mantenne, comunque, il nodo sullo *status* della Cecenia: il rinvio al 2001 per tale decisione venne interpretato da Mosca come una pausa prima di integrare nuovamente la Cecenia nella Federazione russa, mentre da Groznyj venne interpretato come un modo per consolidare la propria indipendenza¹⁰².

Inoltre, nel 1997, venne celebrato il secondo centenario della nascita di Šamil, a Vedeno, e venne inaugurato dal presidente un memoriale costituito da una moschea e dalle mura della fortezza di Šamil.

La prima guerra cecena è costata un numero ingente di morti e le conseguenze sono tuttora tangibili. Al termine della guerra si aggravò sempre di più la crisi economico-sociale, politica e morale: le infrastrutture erano distrutte, ci fu un forte aumento della disoccupazione, l'agricoltura e la pastorizia risultarono impossibili anche a causa dei campi minati; molti giovani si unirono a

Santoro C. M. (a cura di), *Nazionalismo e sviluppo politico nell'ex URSS*, cit., pag. 328.

⁹⁹ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pag. 118.

¹⁰⁰ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 168.

¹⁰¹ Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia, Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 132.

¹⁰² Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 169.

organizzazioni criminali dedite al traffico di stupefacenti, ai sequestri di persona e al traffico illegale di petrolio¹⁰³.

Le città e i villaggi distrutti non furono ricostruiti, la gente continuava a vivere in alloggi diroccati senza acqua ed elettricità; l'assistenza sanitaria era inesistente e la gente moriva di fame e a causa delle malattie. Le scuole e le università non funzionavano, rimasero attivi soltanto alcuni istituti privati tenuti in vita dal clero musulmano, di conseguenza si avviò l'arabizzazione e l'islamizzazione dell'istruzione¹⁰⁴.

Si svilupparono fenomeni come il terrorismo, i rapimenti e la criminalità; la situazione divenne particolarmente difficile per i giornalisti e le organizzazioni umanitarie, basti ricordare la morte dei sei collaboratori della Croce Rossa avvenuta tra il 16 e il 17 dicembre del 1996¹⁰⁵.

Inoltre, a poco a poco, cominciò di nuovo l'esodo dei profughi, che non trovarono né alloggi né le condizioni per sopravvivere¹⁰⁶.

La Russia avrebbe potuto adottare misure pacifiche nei confronti della Cecenia, portare avanti seriamente trattative a vantaggio di una risoluzione pacifica del conflitto.

A tutto questo, il presidente Eltsin preferì la forza e il conflitto armato: le forze russe trattarono la popolazione cecena come nemica; l'esercito russo, che rubava, molestava e maltrattava i civili, non fece niente per attirare la benevolenza della popolazione¹⁰⁷.

Lo scoppio della guerra alienò ancora di più le simpatie della popolazione russa verso Eltsin; la popolazione russa non era contraria

¹⁰³ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 162.

¹⁰⁴ Ibid., pag. 162.

¹⁰⁵ Cfr. Allaman J., *Cecenia ovvero, l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin*, cit., pag. 25.

¹⁰⁶ Cfr. Gannushkina S., *La Russia è grande, ma non vi è un posto dove rifugiarsi*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 137.

¹⁰⁷ Cfr. Evangelista M., *Le guerre*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 73

all'indipendenza del popolo ceceno e non capiva per quale motivo continuare una guerra inutile.

Secondo quanto riportato da Alexis Berelowitch, alla vigilia della prima guerra cecena, gran parte della popolazione russa desiderava che la Russia rimanesse fuori dal conflitto.

Nonostante, comunque, una forte ostilità all'intervento armato nel territorio ceceno, non si costituirono movimenti attivi contro la guerra, eccezione fatta per l'Ong "Il comitato delle madri dei soldati di Russia", formato da madri che cercavano di aiutare i figli, soldati russi, vittime del loro stesso esercito o prigionieri di combattenti ceceni¹⁰⁸.

L'opposizione alla guerra non era dovuta a benevolenza e rispetto per i ceceni, ma alla volontà di "proteggere" i propri figli, protagonisti di una guerra senza via d'uscita.

In conclusione, nonostante l'occupazione della regione e l'uccisione di Dudaev, la prima guerra cecena, scoppiata nel 1994, vide la sostanziale sconfitta della Russia; la Russia dovette ritirarsi da un territorio che simboleggiava l'epopea imperiale, conquistato in seguito a una lunghissima guerra un secolo e mezzo prima.

La seconda guerra cecena

Nonostante l'elezione a presidente della Cecenia di Maskhadov, nel 1997, la situazione sul territorio non migliorò molto.

Aslan Maskhadov si trovò di fronte un paese distrutto: doveva ripristinare l'economia cecena senza avere le risorse sufficienti a farlo, ricostruire la rete dei servizi sociali, imporre il proprio controllo sull'intero territorio, doveva, in pratica, costruire lo stato ceceno. Sul territorio ceceno, inoltre, erano presenti i *boeviki*, i combattenti, che non obbedivano al presidente. A tutto questo si aggiungevano le divisioni tra i vari clan e l'incapacità cecena di rispondere a un

¹⁰⁸ Cfr. Berelowitch A., *I russi e le due guerre in Cecenia*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 159.

qualsiasi potere centrale. In base a quanto detto, risultò impossibile rendere effettivi gli accordi raggiunti tra Groznyj e Mosca.

Il comandante Raduev, inoltre, già protagonista di diversi attentati, non riconobbe l'autorità di Maskhadov e Yandarbiev e Basaev si rifiutarono di far parte del governo del nuovo presidente¹⁰⁹.

Il difficile clima politico era legato in parte alla lotta per il dominio economico tra i gruppi criminali armati e, in parte, ai diversi progetti politici sul futuro del territorio ceceno. Il nuovo presidente, Aslan Maskhadov, desiderava ricostruire una Cecenia sovrana partendo dalla collaborazione con la Federazione russa, mentre Šamil Basaev e altri fondamentalisti desideravano far rinascere uno stato islamico comprendente Cecenia, Daghestan e altre popolazioni del Caucaso del Nord¹¹⁰.

Questi ultimi non desideravano la pace con la Russia: essi credevano che solo il proseguimento della guerra oltre i confini ceceni avrebbe permesso l'unione della Cecenia con il Daghestan. Naturalmente, tutto ciò si scontrava con le idee di riavvicinamento di Maskhadov.

I rapporti tra i sostenitori dell'indipendenza in Cecenia furono piuttosto tesi, soprattutto erano difficili i rapporti tra Maskhadov e Basaev; soltanto Khattab e Basaev andavano d'accordo, ognuno inseguendo peraltro i propri interessi¹¹¹.

Continuò la diffusione del radicalismo islamico nella forma del *wahabismo*¹¹²; i radicali musulmani, sotto la guida di Khattab, presero sotto il proprio controllo alcuni territori che divennero presto delle basi per i corsi di addestramento militare e i corsi di teologia svolti da volontari provenienti dai paesi del Medio oriente. Sul territorio vennero create altre basi: a Gudermes, a Urus-Martan e in altre località. Nei primi anni del conflitto il panislamismo non si manifestò

¹⁰⁹ Cfr. Evangelista M., *Le guerre*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 73

¹¹⁰ Cfr. Vatchagaev M., *L'Islam en Tchétchénie: sur fond d'aggravation de la situation politique, analyse et témoignage (1990-2005)*, in Balci B., Motika R., *Religion et politique dans le Caucase post-soviétique*, cit., pag. 216.

¹¹¹ Cfr. Politkovskaja A., *Cecenia. Il disonore russo*, cit., pag. 65.

¹¹² Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 165.

come forza politica autonoma e significativa nel Caucaso del Nord. Ma, se all'inizio la natura del conflitto era sostanzialmente laica, nel secondo conflitto si diffusero sempre di più le idee *wahabite* che trovarono nella figura di Šamil Basaev la propria bandiera. Si aprì una maggiore frattura in seno all'Islam, tra i radicali e i sufi.

Gli oppositori all'integrazione economica della Cecenia interferirono con il progetto del presidente ceceno e avviarono una serie di attentati e azioni violente. Basaev dette vita al "Congresso dei popoli del Daghestan e della Cecenia", con lo scopo di formare un unico stato nel Caucaso settentrionale con un solo segno d'identità, l'Islam¹¹³.

Il primo maggio del 1998 gli indipendentisti rapirono Valentin Vlasov, inviato di Eltsin a Groznyj, e lo tennero recluso insieme a due operatori umanitari britannici catturati nel luglio 1997; la coppia britannica venne rilasciata il 20 settembre del 1998. Il 3 ottobre quattro tecnici che lavoravano per un'azienda di telecomunicazioni britannica vennero rapiti a Groznyj: essi furono uccisi il 9 dicembre e furono ritrovati con le teste tagliate. Il responsabile di questo crimine fu Arbi Baraev, uno dei massimi esponenti della corrente *wahabita* in Cecenia e alleato di Basaev.

Il 13 novembre 1998 venne rilasciato Vlasov e nella capitale del Daghestan venne rapito un insegnante americano. Quest'ultimo venne rilasciato, ma i quattro tecnici morirono durante l'operazione portata avanti da Maskhadov per liberarli¹¹⁴.

Gli oppositori di Maskhadov manifestarono le proprie volontà nel continuare la lotta per evitare ogni passo di riavvicinamento alla Russia.

Maskhadov non riceveva un grande aiuto da Mosca, soltanto alcune dichiarazioni di Sergei Stepašin, Ministro degli Interni, secondo le quali "Maskhadov ha il sostegno della Russia e di altri paesi". Aleksandr Lebed' prevedeva un'altra guerra se Mosca non avesse

¹¹³ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 174.

¹¹⁴ Cfr. Evangelista M., *Le guerre*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 75.

cercato di rafforzare e aiutare il presidente ceceno. In seguito anche Vlasov, l'inviato del presidente, dopo sei mesi di prigionia, accusò il governo di Eltsin di aver inviato aiuti insufficienti per il governo di Maskhadov¹¹⁵.

Agli inizi del 1999 Maskhadov, sotto la pressione di Basaev, dichiarò che la Cecenia sarebbe divenuta uno stato islamico entro 3 anni adottando una Costituzione basata sul Corano; inoltre reintrodusse la *shari'a* (abrogata durante l'occupazione russa del 1995-96) e sciolse il parlamento ceceno. I ribelli costituirono un governo alternativo, la *Shura*, guidato da Basaev: il nuovo governo chiese le dimissioni del presidente e del parlamento e una nuova Costituzione. Basaev si mise ufficialmente a capo dei radicali musulmani desiderosi di creare uno stato islamico, ispirato al califfato, esteso a tutto il Caucaso settentrionale. Il loro obiettivo erano le dimissioni del presidente indipendentista Maskhadov. Basaev e Maskhadov continuavano a non trovarsi d'accordo: il presidente ceceno era ostile al *wahabismo* e desiderava sviluppare con Mosca dei rapporti di cooperazione, restando però fermo sul principio dell'indipendenza della Cecenia. Egli era un nazionalista e un musulmano legato ancora all'Islam sunnita caucasico. Maskhadov non accettò di allearsi con gli estremisti e le tendenze radicali.

I *wahabiti* riuscirono a prendere sempre più potere grazie alla debolezza dei leader spirituali delle confraternite e dei leader della Direzione degli affari spirituali¹¹⁶.

Maskhadov, inoltre, sosteneva che gli estremisti islamici fossero sostenuti dagli Stati Uniti d'America, desiderosi di destabilizzare la posizione della Russia nel Caucaso settentrionale e di dare maggiore potere all'Arabia Saudita, finanziatore dei *wahabiti*¹¹⁷. L'influsso

¹¹⁵ Ibid., pag. 76.

¹¹⁶ Cfr. Vatchagaev M., *L'Islam en Tchétchénie: sur fond d'aggravation de la situation politique, analyse et témoignage (1990-2005)*, in Balci B., Motika R., *Religion et politique dans le Caucase post-soviétique*, cit., pag. 219.

¹¹⁷ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 178.

degli “arabi” ha rappresentato una svolta nel quadro del conflitto ceceno, grazie soprattutto agli ingenti finanziamenti. La religione ha sempre rappresentato un fattore di identità da contrapporre all’invasore russo, ma è sempre stata di secondaria importanza rispetto alle rivendicazioni indipendentiste.

Durante il primo conflitto, portato avanti da Eltsin dal 1994 al 1996, i russi davano per scontata la natura laica e nazionalista del conflitto e consideravano i ceceni semplicemente come una popolazione non molto civilizzata.

Durante il secondo conflitto la situazione cambiò e i ceceni da “banditi” diventarono “terroristi”, “ in una confusa sintesi tra le stragi antirusse e l’estremismo islamico concepito in conflitto con la civiltà cristiana”¹¹⁸.

Secondo alcuni studiosi, il *wahabismo* “è antitradizionalista e introduce in Cecenia elementi distruttivi”¹¹⁹. I leader dei ribelli, come Basaev, passarono dal nazionalismo ceceno e dall’Islam delle confraternite sufi al *wahabismo*. Proprio Basaev, dopo essere stato nominato Capo del Governo da Maskhadov, iniziò una lotta sfrenata per arrivare alle dimissioni del presidente eletto dal voto popolare, avvicinandosi sempre più al *wahabismo*.

Il 5 marzo 1999 il generale Gennadii Shpigun, alto funzionario del Ministero degli Interni, venne rapito all’aeroporto di Groznyj: egli si era recato in Cecenia per coordinare le azioni del Ministero degli Interni russo e di quello ceceno nella lotta contro i sequestri. Questo rapimento provocò una dura reazione da parte di Mosca: Stepašin ne ordinò la liberazione affermando che, in caso contrario, avrebbe adottato misure decise per ristabilire l’ordine nel territorio. Stepašin criticò il governo di Maskhadov per non essere riuscito a reprimere con forza il terrorismo, minacciando un nuovo intervento per

¹¹⁸ Cfr. Moscatelli O., *Cecenia a un bivio: normalizzazione o allargamento del conflitto?*, in Masnata M., Piccardo C. e Previtera A. (a cura di), *Caucaso e Asia Centrale. Tra geopolitica e strategie, verso un nuovo Grande Gioco*, cit., pag 130.

¹¹⁹ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 173.

eliminare le formazioni armate. Il leader dei ribelli, Basaev, accusò i servizi segreti russi di aver organizzato il finto rapimento per gettare discredito sulla Cecenia, mentre i russi addossarono la colpa a Maskhadov, dichiarandolo incapace di mantenere il controllo nel proprio paese.

Questi numerosi sequestri di persona mostrarono ancora di più la difficile situazione in Cecenia: un paese in cui i sequestri erano all'ordine del giorno ed erano, soprattutto, una fonte di reddito sostanziale per molti ceceni. I sequestri avvenivano per lo più nei territori confinanti con la Cecenia (Daghestan, Ossezia settentrionale e Inguscezia) e le vittime erano commercianti, agricoltori, imprenditori o loro familiari; esse venivano portate in territorio ceceno e diventavano oggetto di commercio tra i capibanda. A Groznyj gli scambi di persona avvenivano apertamente e spesso, per convincere i familiari a pagare il riscatto, venivano inviate loro videocassette in cui si mostravano le torture alle quali i sequestrati venivano sottoposti. Secondo quanto riporta Piero Sinatti, "più di 1300 persone, tra russi e occidentali, incluse donne e bambini, sono stati presi in ostaggio in questi tre anni, più di uno al giorno. Gli ostaggi sono tenuti in condizioni brutali per riscatti esorbitanti che vengono ottenuti con documentazione video di torture e amputazioni. Una volta catturati, gli ostaggi vengono comprati e venduti tra i diversi clan"¹²⁰.

Tra tutti questi sequestri emerse la figura dell'oligarca Berezovskij, attivo nel ruolo di mediatore e liberatore in molti sequestri: egli venne accusato dal presidente indipendentista ceceno Aslan Maskhadov di aver finanziato Basaev nelle sue azioni di guerriglia. I sequestri di persona, benché abbiano radici profonde, hanno trovato nuovo impulso a causa della crisi economica, sociale e morale del paese; crisi provocata dagli eventi del periodo sovietico, dal regime autoritario di Dudaev e dalla guerra¹²¹. In Cecenia la disoccupazione toccò l'80 -90 %, il paese si riempì di armi e banditi che il presidente regolarmente

¹²⁰ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 171.

¹²¹ Ibid., pag. 173.

eletto non riusciva a tenere sotto controllo. La corrente *wahabita*, inoltre, influenzò moltissimi giovani, disoccupati e poveri contribuendo a distruggere i legami con le autorità tradizionali.

I primi di giugno prese avvio la costruzione di una sorta di vallo lungo il confine tra la Cecenia e il territorio di Stavropol' per isolare la Cecenia dalle regioni limitrofe e limitare i rapimenti e le incursioni nel territorio. Il presidente ceceno si appellò nuovamente alla popolazione contro questa diffusa criminalità.

L'11 giugno 1999 Stepašin, nominato premier in sostituzione di Primakov, incontrò Maskhadov per portare a termine gli accordi sottoscritti nel 1997 e per lottare insieme contro la criminalità e il terrorismo.

Si presentò, però, ben presto un nuovo pretesto per avviare un nuovo conflitto tra Mosca e la Cecenia, ossia un attacco sul territorio del Daghestan dal confine ceceno durante i primi giorni di agosto del 1999. Il gruppo armato responsabile dell'attacco era composto da *wahabiti* daghestani, ceceni e altri combattenti musulmani comandati da Šamil Basaev e Khattab¹²². Essi assalirono il 3 agosto un posto di polizia nel distretto di Cumadin, in Daghestan, dove morirono 4 agenti. Nei giorni successivi, tra il 6 e il 7 di agosto, gruppi armati si impadronirono di alcuni villaggi nei distretti di Cumadin e Botlich. Il 9 agosto il presidente russo Eltsin licenziò Stepašin dalla carica di premier e nominò al suo posto il direttore dell'Fsb Vladimir Vladimirovič Putin¹²³. Reggimenti dell'esercito e del Ministero degli

¹²² Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 164.

¹²³ Vladimir Putin nasce a San Pietroburgo il 7 ottobre 1952. Dopo essersi laureato in legge nel 1975 nella città che, all'epoca, era ancora Leningrado, egli entra nel KGB. Dopo alcuni anni ottiene un incarico nella Germania dell'Est. Nel 1990 rientra a San Pietroburgo, la guerra fredda è stata persa dall'URSS, uscita economicamente e moralmente distrutta, ed egli si ritrova di colpo disoccupato. Ma ben presto la sua carriera riprende grazie all'incontro con Anatolij Sobčak, sindaco di San Pietroburgo: Putin diventa un interlocutore inevitabile per tutti gli uomini d'affari desiderosi di commerciare con San Pietroburgo, città della quale diventa vicesindaco nel 1994. L'ascesa politica di Vladimir Putin all'interno degli organi municipali coincide con lo sviluppo della violenza economica: San Pietroburgo

Interni entrarono in Daghestan. I ribelli, guidati sempre da Basaev, tentarono di proclamare la nascita di uno stato islamico proprio nel Daghestan; alla fine furono sconfitti, ma questo attacco segnò lo sconfinamento della crisi cecena.

Il 10 agosto i musulmani del Daghestan annunciarono la costituzione di un Consiglio Islamico nella repubblica con l'obiettivo di creare uno stato daghestano islamico¹²⁴. I correligionari ceceni furono chiamati all'appello in difesa dell'Islam e contro gli infedeli. L'àvaro Sirazdin Ramazanov venne nominato Primo Ministro del governo islamico e il *wahabita* Magomed Tagev Ministro della *shari'a*.

Sicuramente non erano sconosciute le basi cecene nelle quali venivano addestrati i guerriglieri islamisti, anche perché i servizi di informazione di Machačkala segnalavano i frequenti passaggi di frontiera tra Daghestan e Cecenia di ribelli armati. Quindi è lecito domandarsi per quale motivo il Cremlino abbia deciso di aspettare una nuova incursione.

Intanto altri attentati terroristici furono portati avanti da militanti ceceni: il 4 settembre venne fatto saltare in aria un condominio a Bujnask, in Daghestan, nel quale risiedevano famiglie di ufficiali federali, portando alla morte 40 persone; il 9 settembre venne fatto crollare un condominio di nove piani a Mosca, che provocò la morte

diventa la città del crimine e degli affari loschi. Nel frattempo, Sobčak ha problemi con la giustizia e Putin si pone sotto la protezione di Anatolij Čubais. Nominato vicedirettore del dipartimento delle proprietà del Cremlino, Putin diventa collaboratore di Pavel Borodin, capo della direzione degli affari del presidente Eltsin. Nel 1997 ottiene la direzione del dipartimento amministrativo del presidente Eltsin: dovendo coordinare i rapporti tra il Cremlino e le 89 regioni interne alla Russia, Putin può osservare le varie forze centrifughe che minacciano la federazione. Putin crede sempre più alla necessità di creare uno Stato forte e di diffondere un nuovo nazionalismo. Nel 1998 viene nominato alla testa dell'FSB, i servizi federali di sicurezza, erede del KGB: egli chiude gli occhi su alcuni traffici illeciti. L'8 agosto 1999 viene nominato Primo Ministro e viene conosciuto dalla popolazione russa. Cfr. Allaman J., *Cecenia ovvero, l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin*, cit., pag. 9.

¹²⁴ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 180

di 90 persone; il 13 settembre un altro condominio venne fatto crollare a Mosca, uccidendo 93 persone, e il 16 settembre un ultimo attentato colpì un edificio nella città russa di Volgodonsk¹²⁵.

Eltsin, in seguito a questi attentati, affermò:

“il terrorismo ha dichiarato guerra al popolo della Russia. È necessario unire tutte le forze e rafforzare la sicurezza.”¹²⁶

Le autorità russe accusarono i ribelli ceceni di tutti questi attentati, ma in seguito si fece strada l'idea che fossero stati i dirigenti stessi del Cremlino a organizzare tali attentati. Proprio l'ex generale Lebed', firmatario dell'accordo di Chasav'jurt, si fece portavoce di tale idea sostenendo l'idea del coinvolgimento della leadership russa nelle esplosioni per posticipare le elezioni del 19 dicembre e sostenendo l'ipotesi di un accordo tra le autorità russe e il comandante Basaev¹²⁷. La questione venne chiusa velocemente, ma, nonostante le perquisizioni e gli arresti a scapito dei nord-caucasici residenti a Mosca, non venne trovata alcuna prova a carico dei ceceni. La popolazione viveva in un clima di psicosi fomentato dal potere e dai media: i moscoviti vedevano persone sospette e bombe ovunque. Nonostante l'opposizione all'incursione cecena dell'esercito daghestano, le truppe russe proseguirono le azioni militari in Cecenia¹²⁸, infatti Mosca reagì all'invasione del Daghestan e agli attentati con l'invio dell'esercito contro i ribelli¹²⁹. L'occupazione della Cecenia avvenne seguendo un metodo già testato in precedenza:

¹²⁵ Cfr. Allaman J., *Cecenia ovvero, l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin*, cit., pag. 28.

¹²⁶ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 183.

¹²⁷ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 183 e Cfr. Allaman J., *Cecenia ovvero, l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin*, cit., pag. 30.

¹²⁸ Cfr. Evangelista M., *Le guerre*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 77.

¹²⁹ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 164.

occupazione delle zone pianeggianti e delle città principali, penetrazione nelle zone di montagna e violenti attacchi da parte della resistenza cecena.

Entro la metà di settembre del 1999 l'esercito russo sconfisse i militanti *wahabiti* respingendoli fuori dal territorio daghestano, anche grazie all'aiuto del governo di Machačkala che organizzò milizie volontarie da unire ai federali. Mosca intensificò le operazioni in Cecenia.

Vladimir Putin, da poco eletto Primo Ministro al posto di Sergej Stepašin, chiese a Maskhadov di arrestare i responsabili dell'invasione del Daghestan al fine di evitare altre incursioni da parte dell'esercito russo. Tuttavia, il presidente ceceno Maskhadov si dimostrò di nuovo impotente e ambiguo: si dichiarò estraneo all'attacco terroristico, ma non fece niente per condannare i ribelli responsabili della strage. Egli, inoltre, si rifiutò di collaborare con le truppe federali per combattere i ribelli in Cecenia e in Daghestan.

Di conseguenza, per l'ennesima volta, Mosca si lasciò sfuggire l'opportunità di rafforzare e aiutare Maskhadov a discapito di Basaev. Nessuna repubblica del Caucaso settentrionale reagì agli appelli dei wahabiti e la loro sconfitta politica fu netta.

A Mosca, nel frattempo, la situazione era piuttosto tesa a causa di alcuni articoli, pubblicati sui maggiori quotidiani occidentali, riguardo alla cerchia di persone intorno a Eltsin e ai loro rapporti con il costruttore albanese-svizzero Pacolli per operazioni di riciclaggio di capitali russi alla "Bank of New York": il Cremlino sembrò sul punto di essere travolto dagli scandali.

Il 29 settembre 1999 Putin si impegnò ad avviare delle trattative con la dirigenza cecena ad alcune condizioni: condanna da parte di Maskhadov del terrorismo, liberazione del territorio ceceno dalle bande armate ed estradizione dei "criminali" a Mosca.

Il giorno dopo i carri armati russi invasero la Cecenia bombardando il territorio; il 1 ottobre 1999 la Russia dichiarò di non riconoscere più il

governo di Maskhadov in Cecenia¹³⁰. Fu l'inizio ufficiale della seconda guerra cecena.

L'idea della guerra era già nell'aria e infatti, a differenza del primo conflitto del 1994-96, i militari furono supportati da armamenti migliori, da nuovi elicotteri da combattimento e da trasporto; ci furono maggiori finanziamenti e maggiore potere decisionale.

Il comando delle operazioni delle truppe congiunte del Ministero degli Interni e della Difesa fu affidato a Viktor Kazancev, generale dell'esercito.

Mosca non si limitava a voler distruggere le basi dei *wahabiti* e dei comandanti radicali, l'obiettivo era la riconquista della Cecenia, anche se Eltsin dichiarò di impegnarsi in "un'operazione antiterroristica" e di non muovere una guerra contro il popolo ceceno. Questo semplificò le cose sotto il profilo costituzionale, perché dichiarare guerra alla Cecenia avrebbe comportato il riconoscimento della Cecenia come uno stato esterno alla Federazione russa, e conferì al presidente poteri molto ampi¹³¹.

Aḥmad Kadyrov, assistendo al rafforzamento delle idee *wahabite*, nella sua concezione incompatibili con l'Islam sufico, ebbe un ripensamento politico e religioso: criticò il presidente ceceno Maskhadov accusandolo di condiscendenza verso i fondamentalisti e venne destituito dalla carica di *mufti*¹³².

Egli, ripensando agli insegnamenti di Kunta Haji, cambiò opinione riguardo alla guerra cecena e decise che non fosse opportuno continuare una guerra contro un nemico più forte, anche perché lo scopo del nemico non era quello di allontanare i ceceni dalla fede islamica. La collaborazione ufficiale di Kadyrov con i russi prese avvio nell'autunno del 1999, quando, durante una conferenza con i

¹³⁰ Cfr. Evangelista M., *Le guerre*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 79 e Cfr. Allaman J., *Cecenia ovvero, l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin*, cit., pag. 31.

¹³¹ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 187.

¹³² Cfr. Bensi G., *I Kadyrov tra due fonti*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 122.

suoi sostenitori, dichiarò alcune zone della Cecenia libere dal *wahabismo*. Egli decise di collaborare con i russi anche in nome dell'antipatia personale nei confronti del presidente independentista.

Molti politologi vogliono far credere che l'inizio della guerra sia coinciso con le azioni terroristiche di Basaev in Daghestan nell'agosto-settembre 1999. In realtà, come afferma Mairbek Vatchagaev, la guerra era già stata premeditata con l'avvento al potere di Vladimir Putin; infatti durante una riunione del Consiglio di sicurezza della Federazione Russa nel 1998 venne approvato un piano "per creare consenso sociale intorno all'intervento in Cecenia", ovvero per far apparire la guerra in Cecenia giusta e quasi obbligatoria vista la presenza di terroristi¹³³.

Secondo molti osservatori l'attuale presidente russo ha avuto una grande responsabilità nello sviluppo della ribellione independentista; dopo un primo conflitto mal gestito da Boris Eltsin, Vladimir Putin ha ravviato l'antagonismo tra russi e ceceni con la scusa di combattere il terrorismo internazionale¹³⁴.

La giornalista Anna Politkovskaja sosteneva che "la guerra non sarebbe mai cominciata se l'ancora poco conosciuto tenente-colonnello Putin non avesse avuto bisogno di ampliare la sua quota di popolarità in vista delle elezioni presidenziali"¹³⁵.

Il potere aveva capito quanto fosse importante avere il sostegno dell'opinione pubblica; infatti, a differenza della prima guerra, dal 1994 al 1996, che con Eltsin non ottenne grande consenso da parte della popolazione, questa ottenne all'inizio il sostegno dell'opinione pubblica.

Questa tendenza si può spiegare con l'apparente natura difensiva del conflitto, avviato in seguito ai vari attentati perpetrati dai ceceni; le

¹³³ Cfr. Vatchagaev M., *Il fattore ceceno nel Nord Caucaso*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 89.

¹³⁴ Cfr. Allaman J., *Cecenia ovvero, l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin*, cit., pag. 7.

¹³⁵ Cfr. Politkovskaja A., *Cecenia, il disonore russo*, cit., pag. 156.

esplosioni avvenute a Mosca e nelle altre città, la cui responsabilità fu attribuita ai ceceni, convinsero il popolo russo a non aiutare la popolazione cecena.

Quasi tutti erano concordi sulla necessità di affrontare il problema di petto e Putin si fece interprete di queste volontà riuscendo, nel 2000, a farsi eleggere presidente della Federazione russa¹³⁶.

Le autorità russe riuscirono a creare un'immagine negativa del popolo ceceno; inoltre, su un territorio così piccolo furono introdotte molte truppe, quindi ogni singolo movimento era controllato dai federali. Come sostiene Mairbek Vatchagaev “era la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale che l'esercito russo veniva impiegato in misura così massiccia”.

In Cecenia non esisteva più una leadership unita e coesa: la resistenza non aveva più alcun potere reale.

A combattere contro le truppe federali erano individui con programmi personali, quali la rivendicazione della morte di un familiare, la vendetta; queste bande si formarono nel 2000 quando “l'esercito federale mostrò chiaramente quanto sanguinari fossero i suoi metodi di pacificazione”¹³⁷.

Questi combattenti, parecchi dei quali si opponevano sia a Maskhadov sia a Basaev, dopo aver accolto con gioia la restaurazione dell'ordine sul territorio ceceno e dopo aver testato i metodi di “pacificazione” delle truppe federali, entrarono nella resistenza armata per vendicare i parenti defunti o scomparsi. Queste persone si battevano per una vendetta privata.

Come affermava la stessa giornalista Anna Politkovskaja, già nei primi anni di guerra “Maskhadov ha smesso definitivamente di essere il comandante in capo delle truppe indipendentiste. È pur sempre un presidente legittimamente eletto, ma senza poteri reali”¹³⁸.

¹³⁶ Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia, Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 144.

¹³⁷ Ibid., pag. 68.

¹³⁸ Politkovskaja A., *Cecenia. Il disonore russo*, cit., pag. 65.

L'esercito russo che si lanciò in questa nuova avventura militare era un esercito desideroso di vendetta, per la sconfitta materiale e morale subita al termine del primo conflitto nel 1996, e, soprattutto, un esercito corrotto e inadeguato: giovani soldati inesperti venivano inviati sul fronte di guerra¹³⁹.

Fin dall'inizio la popolazione cecena si trovò bloccata alle frontiere, dopo che queste furono chiuse su ordine di Boris Eltsin: migliaia di donne e bambini rimasero bloccati senza acqua né riscaldamento.

Il 4 ottobre Jandarbiev, ex presidente ceceno, esortò la popolazione cecena alla resistenza contro i russi e negò la possibilità di qualsiasi colloquio e trattativa.

Il 5 ottobre carri armati russi aprirono il fuoco su un autobus portando alla morte 28 persone; poi fu la volta di una colonna di autobus e camion alla frontiera della regione di Stavropol, nel sud della Russia, dove famiglie cecene e russe furono colpite dalle mitragliatrici¹⁴⁰.

Il 20 ottobre venne costituito un Comitato di stato ceceno, presieduto da Maskhadov, per la difesa personale: Vacha Arsanov, nel ruolo di vicepresidente, proibì ai leader della repubblica cecena di avviare negoziati con ogni russo responsabile della guerra contro la Cecenia. Entrambe le parti si dichiararono disposte a scendere a trattative, mantenendo però condizioni assolute: il Comitato ceceno chiedeva l'intervento dell'Onu o di un'organizzazione internazionale e lo svolgimento di trattative in campo neutrale, mentre la dirigenza russa chiedeva di trattare solo con forze politiche d'accordo con la Costituzione russa e disposte ad accettare l'integrità territoriale della Federazione¹⁴¹. Le autorità cecene dovevano anche impegnarsi a liberare gli ostaggi e a garantire i diritti umani. La volontà dei ceceni di ottenere l'indipendenza non era minimamente prese in considerazione.

¹³⁹ Cfr. Allaman J., *Cecenia ovvero, l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin*, cit., pag. 33.

¹⁴⁰ Ibid., pag. 34.

¹⁴¹ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 187.

L'esercito russo intensificò i bombardamenti; il 21 ottobre 1999, all'inizio dell'operazione antiterrorismo, tre missili russi si abbattono su Groznyj: il primo attacco fu diretto sul mercato, il secondo fu diretto sull'ospedale ostetrico centrale e il terzo, ultimo, sulla moschea. Stando alle cifre di Jacques Allaman si contarono 137 morti e 260 feriti, tra i quali donne e bambini, ma le cifre esatte non sono state ancora stabilite¹⁴².

Alcuni feriti furono trasportati in Inguscezia attraverso un corridoio umanitario, ma la situazione non fu comunque facile: spesso, dal posto di blocco "Kavkaz", non lasciavano passare le ambulanze nel territorio inguscio¹⁴³. Stando a quanto riporta Anna Politkovskaja, l'attacco non risulta agli atti: ufficialmente in quel giorno sono stati colpiti depositi di armi nascosti nel mercato. Qualcuno ha parlato di "scoppio spontaneo di materiali bellici" o di "atto terroristico compiuto dagli stessi guerriglieri", ma la verità è venuta presto a galla grazie ai ricordi dei sopravvissuti¹⁴⁴.

La chiusura dei posti di frontiera provocò grande confusione: la rete di solidarietà si spezzò, i profughi non riuscivano più a ricevere i prodotti di prima necessità dall'Inguscezia.

Dopo una parziale apertura dei posti di blocco alla frontiera e dopo l'ingresso di molti profughi nel territorio inguscio, alcuni sfollati vennero ricondotti di nuovo in Cecenia, nei villaggi liberati dalle truppe russe¹⁴⁵. Oltre all'Inguscezia, i profughi trovarono riparo anche

¹⁴² Cfr. Allaman J., *Cecenia ovvero, l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin*, cit., pag. 47.

¹⁴³ Il posto di blocco si trova sulla strada che collega Magas a Groznyj, tra Inguscezia e Cecenia. Cfr. Politkovskaja A., *Proibito parlare. Cecenia, Beslan, Teatro Dubrovka: le verità scomode della Russia di Putin*, Mondadori, Milano, 2007, pag. 76.

¹⁴⁴ I sopravvissuti raccontano che "l'attacco è stato condotto con missili tattici terra-terra a testate multiple". "Le testate multiple dei missili, equipaggiate con componenti attive letali, sono concepite per colpire esseri viventi indifesi in spazi aperti. Utilizzarli contro obiettivi civili è, quindi, un'indubbia e gravissima violazione delle norme sui diritti umani. In sostanza si tratta di un crimine di guerra". Ibid., pag. 77.

¹⁴⁵ Ibid., pag. 53.

nella valle di Pankisi, un'enclave cecena in territorio georgiano, raggiungibile dai guerriglieri per approvvigionamenti di armi¹⁴⁶.

Le organizzazioni umanitarie si trovarono sempre più in difficoltà, senza gli strumenti adeguati per soccorrere i feriti e senza luoghi sicuri; le maggiori ONG internazionali, tra le quali la *Croce Rossa*, *Médecins du Monde* e *Médecins sans Frontières*, fecero appello alle potenze occidentali, cercando di rompere quel muro di omertà che lasciava morire migliaia di persone.

Vladimir Putin continuava a tenere sotto controllo i rapporti con le potenze occidentali, Parigi, Berlino e Roma facevano finta di non vedere ciò che subiva la popolazione cecena; Vladimir Putin dichiarava agli interlocutori “io faccio la guerra al terrorismo”.

Le manifestazioni di indignazione da parte delle potenze occidentali furono deboli e poco considerate.

Più volte il presidente ceceno, Aslan Maskhadov, chiese ai dirigenti europei e americani di sospendere gli aiuti economici alla Russia. Ma gli europei e gli americani sembravano distaccati dalla tragedia umana che si consumava nel Caucaso e Putin continuò a condurre la guerra in assoluta tranquillità. Maskhadov continuava a dichiararsi disponibile ad aprire trattative con Mosca, ma la dirigenza russa richiedeva alla Cecenia di rimanere parte della Federazione russa.

Purtroppo, però, Maskhadov perse sempre più credibilità e rimase privo di potere.

Alla fine del 1999 Eltsin rassegnò le dimissioni nominando Putin “facente funzione” di presidente: all'ombra del conflitto ceceno ci fu un cambio di potere.

I metodi adottati dall'esercito russo in Cecenia sfruttarono il consenso ottenuto dalla popolazione e il silenzio dei mass media per superare ben presto ogni limite.

Un problema importante di questo conflitto fu il controllo dell'esercito: esso era fuori controllo, affiancato da formazioni

¹⁴⁶ Cfr. Sinatti P., *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, cit., pag. 189.

paramilitari dedite ai saccheggi e ai sequestri, spesso in contrasto con la criminalità locale.

Per tutti gli anni della seconda guerra cecena l'esercito russo si è dedicato alle razzie, ai soprusi, alle *začistka*. Il termine *začistka* significa, letteralmente, "pulizia" e viene utilizzato dall'esercito russo per definire le spedizioni punitive e i sequestri di persona¹⁴⁷.

Uno strumento di pressione utilizzato dai russi furono i "campi di filtrazione": i federali fecero passare quasi tutta la popolazione maschile cecena attraverso questi campi di filtrazione, all'interno dei quali i prigionieri venivano sottoposti a torture e violenze per estorcere loro confessioni, su se stessi o sui loro parenti, riguardo una possibile appartenenza alla resistenza¹⁴⁸. In seguito i famigliari, per avere indietro i corpi dei propri cari, erano costretti a pagare una cospicua somma¹⁴⁹.

Un caso molto noto è quello del colonnello Jurij Budanov.

Il caso del colonnello Jurij Budanov

Alla testa di un reparto armato, egli fece irruzione nel villaggio ceceno di Tangi nella notte tra il 26 e il 27 marzo 2000 e, precisamente, si fermò al n° 7 di via Zarečnaja, domicilio della famiglia Kungaev. I soldati in casa trovarono El'za Kungaeva, una ragazza di 18 anni, accusata di essere al servizio dei ribelli.

La ragazza venne portata via e interrogata da Budanov nell'alloggio degli ufficiali. Non ricevendo le informazioni desiderate, Budanov iniziò a picchiarla con pugni e calci e a niente valsero i tentativi di scappare della ragazza. Convinto della colpevolezza della ragazza, egli decise di strangolarla. Il corpo, in seguito, venne sepolto la mattina del 27 marzo 2000 in un bosco¹⁵⁰. Jurij Budanov fu arrestato e

¹⁴⁷ Cfr. Politkovskaja A., *Cecenia, il disonore russo*, cit., pag. 32.

¹⁴⁸ Ibid., pag. 147.

¹⁴⁹ Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia, Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 151.

¹⁵⁰ Cfr. Politkovskaja A., *La Russia di Putin*, Adelphi, Milano, 2005, pag. 61.

accusato di sequestro di persona, abuso di potere e omicidio volontario.

Il processo iniziò il 28 febbraio 2001 a Rostov sul Don: la prima fase durò più di un anno, dall'estate 2001 all'ottobre 2002, e non si cercarono i colpevoli e gli innocenti, bensì il giudice Viktor Kostin cercò di assolvere il colonnello Budanov da ogni colpa. Sia l'opinione pubblica sia le alte sfere del Ministero della Giustizia erano a favore del colonnello perché “aveva ucciso, certo, ma aveva il diritto di farlo, di comportarsi con El'za Kungaeva come aveva fatto in quanto – ritenendola un cecchino responsabile della morte di alcuni ufficiali del reggimento nel febbraio 2000, durante i violenti scontri nella Gola di Argun – si stava vendicando di un nemico”¹⁵¹.

La famiglia Kungaev era molto povera e non poteva permettersi un avvocato, allora intervenne l'associazione *Memorial*, con sede a Mosca ma con un distaccamento a Rostov sul Don: essa fornì un primo legale alla famiglia, Abdula Chamzaev, che però si dimostrò piuttosto incapace e, in seguito, venne affiancato da un avvocato russo, Stanislav Markelov, e ci fu la svolta. Markelov denunciò le mancanze del giudice Kostin e dichiarò quanto il processo fosse gestito dall'alto, dal Cremlino, in favore del colonnello Budanov.

Il processo è stato costellato di perizie psichiatriche: le prime due perizie dichiararono Yuriy Budanov capace di intendere e di volere e quindi doveva presentarsi in tribunale ed essere processato. In questa prima parte, Putin dichiarava che i militari colpevoli di crimini in Cecenia dovessero essere puniti secondo la legge.

Ma ben presto la situazione cambiò e tutti coloro che combattevano in Cecenia divennero “eroi” indipendentemente dagli atti commessi: il giudice Kostin, quindi, non poteva accettare le perizie precedenti che dichiaravano Budanov capace di intendere e di volere e, di conseguenza, responsabile delle proprie azioni, quindi chiese una nuova perizia.

¹⁵¹ Ibid., pag. 78.

Anche i mass media si mobilitarono sostenendo le idee del Cremlino e dichiarando El'za Kungaeva, colpevole di essere un cecchino e una guerrigliera, nonostante le mancanza di prove certe.

Il 31 dicembre 2002 il tribunale della circoscrizione militare nord-caucasica dichiarò Budanov incapace di intendere e di volere, dopo una perizia psichiatrica effettuata all'Istituto di Psichiatria Legale (normalmente chiamato Istituto Serbski), e, di conseguenza, egli venne esonerato dalla responsabilità penale e venne internato in un manicomio giudiziario¹⁵².

Le azioni di El'za Kungaeva furono i fattori che causarono l'instabilità mentale "temporanea" del colonnello Budanov.

In Russia se l'accusato è dichiarato non responsabile delle proprie azioni, viene inviato in un ospedale psichiatrico per sottoporsi a delle cure con una durata variabile.

I responsabili¹⁵³ della perizia dell'Istituto Serbski riconobbero Budanov incapace di intendere e di volere al momento del crimine, esentandolo da qualsiasi colpa, e di nuovo "capace" a un'ora dal crimine stesso.

Furono svolte delle analisi sul corpo della ragazza e i medici ipotizzarono la possibilità di una violenza sul corpo di El'za Kungaeva, ma in seguito tutte le prove furono messe a tacere dagli stessi medici. Inoltre non ci furono dimostrazioni o proteste per esprimere la propria disapprovazione da parte delle donne russe.

Il 31 dicembre 2002 venne emessa la sentenza "incapace di intendere e di volere"; gli avvocati della famiglia Kungaev si rivolsero al

¹⁵² L'Istituto all'epoca dell'Unione Sovietica era sotto il controllo del Kgb; i medici, collaboratori della polizia segreta, manipolavano le analisi per interdire dissidenti e oppositori al governo. Cfr. Politkovskaja A., *Cecenia, il disonore russo*, cit., pag. 160.

¹⁵³ Responsabile del centro perizie dell'Istituto Serbskij era la professoressa T. Pečernikova, medico di fama mondiale, dottore in scienze mediche e consulente psichiatrico di prima categoria. La dottoressa partecipò alle "repressioni psichiatriche" contro i dissidenti, tra i quali ricordiamo il nome di Natal'ja Gorbanevskaja, arrestata il 24 dicembre 1969 per aver manifestato in difesa dei diritti umani. Cfr. Politkovskaja A., *La Russia di Putin*, cit., pag. 105.

Collegio militare della Corte Suprema, senza però riporci molte speranze.

Il 28 febbraio 2003 il Collegio militare della Corte Suprema della Federazione russa decise di aprire nuovamente il processo¹⁵⁴; qualcosa cambiò al Cremlino e Putin smise di gradire l'idea per la quale “un militare russo in Cecenia è sempre un eroe”.

Il 9 aprile riprese il processo a Rostov sul Don con un nuovo giudice, Vladimir Bukreev. I testimoni furono invitati a deporre in tribunale e tutte le difese di Budanov caddero: il 25 luglio 2003 venne emessa la condanna a dieci anni di carcere duro per il colonnello Yuriy Budanov. Il colonnello Vladimir Bakreev ha avuto coraggio per questa pubblica esposizione contraria alla “giustizia sommaria” che da tempo si protrae in Russia.

Questo caso, infatti, può essere considerato più unico che raro; di norma i processi che vedono coinvolti dei russi vengono messi a tacere oppure il Ministero della Difesa si preoccupa di scagionarli senza accertare veramente i fatti.

Purtroppo in Russia vive ancora la “giustizia sommaria” e il caso del colonnello Budanov lo dimostra palesemente.

Verso la radicalizzazione

Alla fine di gennaio 2000 Groznyj venne occupata dalle truppe federali e il 5 febbraio il presidente *ad interim* dichiarò la capitale cecena in mano russa. Nei primi due mesi dell'anno furono conquistati altri centri importanti, come Šali e Argun, e Gudermes divenne sede dell'amministrazione russa, mentre i ribelli ceceni si concentravano nelle aree meridionali di montagna.

Il conflitto in Cecenia spalancò le porte della presidenza a Vladimir Putin, che il 26 marzo venne eletto presidente con il 52,52 % dei voti. Aslan Maskhadov continuava a chiedere la possibilità di avviare colloqui e trattative, ma ogni sforzo risultò inutile: egli si trovò ben

¹⁵⁴ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 185.

presto isolato, perché non era sostenuto né dai moderati, che lo accusavano di non prendere serie misure nei confronti degli estremisti islamici, né dagli estremisti stessi.

Il 12 giugno 2000, intanto, Putin nominò Kadyrov capo dell'“amministrazione provvisoria della Repubblica di Cecenia”, cioè della Cecenia controllata dalle truppe russe.

Aḥmad Kadyrov esercitava il proprio potere in modo autoritario, pensando che i russi non avrebbero potuto destituirlo, non avendo un'altra opzione¹⁵⁵.

Un mese dopo il proprio insediamento, Aḥmad Kadyrov rilasciò un'intervista alla giornalista Anna Politkovskaja, pubblicata il 24 luglio 2000 sulla *Novaya Gazeta*, e, parlando di una possibile indipendenza della Cecenia, disse “Nessuna discussione. Nessuna idea di questo genere. Adesso il popolo vuole solo che si smetta di sparare” e ancora “bisognerà dare loro un lavoro e uno stipendio. Ecco, questa è la libertà per la Cecenia”. Aḥmad Kadyrov divenne una carta importante nella propaganda di Putin¹⁵⁶.

Dopo l'11 settembre la Russia ha sfruttato ancora di più la lotta al terrorismo internazionale per aumentare la pressione sul territorio ceceno; questo atteggiamento, unito al silenzio della comunità internazionale, ha portato all'escalation del terrorismo in Cecenia. Mosca ha resistito alle pressioni delle potenze occidentali per raggiungere presto una soluzione politica e ha ricevuto sostegno da altre potenze, come la Cina e l'Iran.

La seconda guerra è stata costellata da atti di terrorismo, se possibile ancora più cruenti e sanguinosi di quelli perpetrati durante la prima guerra cecena dal 1994 al 1996.

Nel 2002 i combattenti ceceni scelsero la strada del terrorismo prendendo di mira i civili sia in territorio ceceno, sia al di fuori dei confini.

¹⁵⁵ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 197.

¹⁵⁶ Cfr. Vatchagaev M., *L'Islam en Tchétchénie: sur fond d'aggravation de la situation politique, analyse et témoignage (1990-2005)*, in Balci B., Motika R., *Religion et politique dans le Caucase post-soviétique*, cit. pag. 221.

Gli attentati terroristici di questo periodo sono sempre più motivati in senso islamico-fondamentalista. Sono due gli attentati che hanno maggiormente sconvolto l'opinione pubblica internazionale, ovvero la tragedia svoltasi tra il 23 e il 26 ottobre 2002 al teatro Dubrovka a Mosca e l'assalto alla scuola di Beslan, nell'Ossezia del Nord, nel 2004.

La strage del Teatro Dubrovka

L'ala più radicale degli indipendentisti voleva vendicarsi, voleva vendicare la morte dei fratelli, degli amici, voleva combattere contro l'occupazione russa e scelse proprio il cuore di Mosca come sfondo dell'ennesima azione terroristica¹⁵⁷.

Šamil Basaev, a capo dei guerriglieri, coltivava dentro se stesso un profondo odio per la Russia, soprattutto in seguito all'ascesa al potere di Vladimir Putin.

Dopo l'11 settembre 2001 si ebbe un riavvicinamento tra Maskhadov e Basaev, che nel 2002 venne nominato "capo del comitato per la direzione operativa delle forze cecene"; il loro riavvicinamento non durò molto, infatti essi non si trovavano d'accordo sulla politica del presidente indipendentista, Aslan Maskhadov: quest'ultimo, nonostante la politica repressiva portata avanti da Putin, continuava a credere nella possibilità di arrivare a un accordo senza continuare una guerra sanguinosa¹⁵⁸.

Maskhadov propose di nuovo alla dirigenza russa di avviare accordi di pace, consigliando agli indipendentisti di non volgersi verso un terrorismo cieco e feroce su imitazione delle operazioni suicide di Al Qaeda contro il World Trade Center. Non fu ascoltato.

La spedizione nella capitale russa fu portata avanti da Movsar Baraev alla testa di un commando composto da 22 uomini e 19 donne. Alcuni

¹⁵⁷ Cfr. Allaman J., *Cecenia ovvero, l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin*, cit., pag. 168.

¹⁵⁸ *Ibid.*, pag. 169.

membri del commando si fecero assumere nel teatro, specialmente nella caffetteria, fin dall'estate del 2002 e avviarono anche il trasporto di ingenti quantitativi di armi dalla capitale cecena, Groznyj, alla capitale russa, Mosca.

Lo stesso Movsar Baraev contattò l'agenzia *Kavkaz Center* definendo l'assalto al teatro un puro attacco suicida e dichiarando di essere arrivati fino a Mosca “non per sopravvivere, ma per morire”¹⁵⁹.

La sera del 23 ottobre 2002 i guerriglieri passarono all'azione: i combattenti entrarono nel teatro, all'interno del quale 800 spettatori stavano guardando il musical *Nord-Ost*, e si impadronirono dell'edificio¹⁶⁰.

Baraev e i suoi uomini presero in ostaggio gli spettatori e le donne *kamikaze*¹⁶¹ si sistemarono nei punti strategici.

Si scatenò il panico sia all'interno, sia all'esterno del teatro.

Il conflitto ceceno, dopo essere stato trascurato per anni dai mass media, balzò alla cronaca internazionale: i *kamikaze* minacciarono di farsi saltare in aria nel caso in cui la polizia avesse provato a entrare.

Vladimir Putin e il Cremlino si ritrovarono costretti ad agire: tiratori scelti della polizia si appostarono sui tetti vicini, gli edifici limitrofi vennero fatti evacuare, mezzi dei pompieri e ambulanze arrivarono sul posto mentre Vladimir Putin riunì al Cremlino un'unità di crisi.

Grigorij Javlinskij, leader dell'opposizione da sempre contrario alla guerra, cercò una mediazione: il commando di combattenti ceceni chiese la fine delle ostilità e il ritiro delle truppe entro la settimana.

I ribelli rilasciarono un centinaio di persone, in maggior parte musulmani e qualche bambino.

¹⁵⁹ *Moscow under attack by Chechen suicide bombers*, Kavkaz Center, Ottobre 2002, <http://www.kavkazcenter.com/eng/content/2002/10/23/540.shtml>

¹⁶⁰ Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia, Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 151.

¹⁶¹ Il termine *kamikaze* (神風) è un termine giapponese tradotto come “vento divino” e si riferisce agli attacchi suicidi.

Gli ostaggi si ritrovarono privi di cibo, ridotti a bere acqua e mangiare cioccolato, ma furono autorizzati a utilizzare i telefoni cellulari per diffondere appelli alla radio e alla televisione.

Il presidente Vladimir Putin preferì non ascoltare la voce degli ostaggi dichiarando di non voler fare il gioco dei terroristi¹⁶².

Giovedì 24 ottobre i servizi speciali si preparano per liberare gli ostaggi in condizioni di massima sicurezza; gli Stati Uniti di George W. Bush offrirono il proprio aiuto e il presidente russo si consultò anche con Tony Blair, Jacques Chirac e Silvio Berlusconi, dichiarando a quest'ultimo che il "sequestro degli ostaggi si iscrive in una catena di atti terroristici a livello internazionale"¹⁶³.

Il giorno successivo, venerdì 25 ottobre, Movsar Baraev si lasciò riprendere da una squadra televisiva russa autorizzata a penetrare nell'edificio: accanto al capo del commando erano presenti due uomini a volto scoperto e armati di fucili; attraverso l'ex presidente inguscio, Ruslan Ausev, uno degli intermediari, il commando chiese la presenza di un emissario diretto del presidente Putin.

Aslan Maskhadov, presidente indipendentista ceceno, chiese ai sequestratori di non arrivare ad azioni precipitose. Anche la giornalista Anna Politkovskaja e l'ex Primo Ministro Evgenij Primakov parlarono con i guerriglieri¹⁶⁴.

Quella stessa sera alcuni ostaggi vennero rilasciati in cambio di un portavoce dei servizi segreti russi e affermarono che il comando ceceno avrebbe iniziato le esecuzioni a partire dalla mattina successiva se Mosca non avesse ritirato le truppe dal territorio ceceno.

La situazione si dimostrava sempre più insopportabile.

¹⁶² Cfr. Allaman J., *Cecenia ovvero, l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin*, cit., pag. 173.

¹⁶³ Ibid., pag. 173.

¹⁶⁴ Proprio la giornalista Anna Politkovskaja svolse il ruolo di intermediaria per le trattative: alle 11.30 parlò con i sequestratori per la prima volta tramite il numero di cellulare che loro stessi avevano fornito e alle 14.00 riuscì a entrare nel teatro. Cfr. Politkovskaja A., *Cecenia, il disonore russo*, cit., pag. 124.

Sabato 26 ottobre un ostaggio perse la calma gettando una bottiglia verso una donna *kamikaze*, che nel rispondere all'assalto ferì altri due uomini.

Questo incidente fece intervenire le autorità.

Le forze russe diffusero nella sala del teatro un gas speciale: sia gli ostaggi, sia i terroristi crollarono in uno stato di incoscienza, le forze speciali russe si impadronirono dell'edificio e uccisero i guerriglieri, addormentati, con un colpo di pistola¹⁶⁵.

Il gas fu letale: le donne *kamikaze* non ebbero nemmeno il tempo per azionare gli esplosivi, 123 ostaggi morirono sul colpo o dopo il ricovero in ospedale. Soltanto cinque ostaggi vennero uccisi da colpi di proiettile.

All'esterno dell'edificio, i gruppi di soccorritori non furono molto organizzati: alcune vittime riuscirono a ricevere gli aiuti tempestivamente, altre, scambiate per morte, rimasero prive di cure basilari, andando incontro a lesioni cerebrali irreversibili e mortali.

Il bilancio ufficiale è di 129 morti tra i civili, di cui 125 uccisi dal gas letale, e 50 morti tra i sequestratori¹⁶⁶.

La sera del sabato il presidente Vladimir Putin si rivolse alla nazione chiedendo la comprensione dei parenti delle vittime e dichiarando di aver fatto l'impossibile per salvare la vita degli ostaggi, pur non essendo riuscito a salvarli tutti.

Il 28 ottobre la Russia rese omaggio ai morti della strage: il governo, le scuole, le fabbriche osservarono un minuto di silenzio in ricordo delle vittime.

Per l'ennesima volta la Russia venne posta davanti alla disinformazione e alla menzogna dello Stato: nelle ore successive gli ospedali si riempirono di famiglie in attesa di notizie sui loro cari, ma le autorità sono state incapaci di stabilire una lista delle vittime.

¹⁶⁵ Cfr. Allaman J., *Cecenia ovvero, l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin*, cit., pag. 174.

¹⁶⁶ Cfr. Sforza F., *Mosca-Grozniy: neanche un bianco su questo treno. Viaggio nella Cecenia di Vladimir Putin*, Salerno, Roma, 2007, pag. 15.

Inoltre il Cremlino ha sempre mantenuto un certo mistero riguardo alla sostanza utilizzata per distruggere il commando di guerriglieri, dichiarando, il 30 ottobre, di aver utilizzato un anestetico, il Fentanyl¹⁶⁷.

Il 3 novembre Šamil Basaev, comandante dei ceceni radicali, rivendicò la cattura degli ostaggi di Mosca. Il documento di rivendicazione incomincia con “Rifugio in Allāh contro Satana colpito dalle pietre. In nome di Allāh misericordioso e compassionevole” e continua affermando che all’attentato hanno partecipato “una quarantina di *shāhid* (martiri) che hanno sacrificato la loro vita per la Fede, l’Onore, la Libertà e l’Indipendenza della nostra patria”¹⁶⁸. Ammise, inoltre, che, da quel momento in avanti, la guerra sarebbe stata condotta tramite attacchi suicidi sul territorio russo e invitò tutti gli *shāhid* a proseguire gli attacchi violenti contro i russi.

Egli concluse il proprio discorso esprimendo la propria fiducia nella vittoria finale: “Inshallah, prima o poi, lo vogliano o no, il popolo e i dirigenti della Russia saranno costretti a fermare questo sanguinoso massacro. Saranno costretti a cessare questa guerra e a concludere la pace, e saranno costretti ad andarsene dal nostro paese. Prima o poi raggiungeremo la vittoria e finché anche un solo soldato russo si troverà in terra cecena, questa guerra continuerà, ma d’ora in poi essa continuerà sia qui, sul territorio della RČI, sia su tutto il territorio della Russia, il paese aggressore”¹⁶⁹. Basaev cercò di disculpare il presidente indipendentista Aslan Maskhadov, attribuendosi la responsabilità dell’attentato, ma il Cremlino non rimase assolutamente convinto dalle sue affermazioni, dichiarando anche Aslan Maskhadov responsabile dell’atto terroristico.

Questo attentato portò alla ribalta delle cronache il fenomeno delle vedove nere (*čërnye vdovy*): esse sono donne che, dopo aver perso un

¹⁶⁷ Cfr. Allaman J., *Cecenia ovvero, l’irresistibile ascesa di Vladimir Putin*, cit., pag. 177.

¹⁶⁸ Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 176.

¹⁶⁹ *Ibid.*, pag. 177.

familiare a causa della guerra, entrano in gruppi terroristici e vengono utilizzate come *kamikaze*¹⁷⁰.

Al mondo esterno queste donne hanno fatto orrore, mentre i ceceni hanno provato ammirazione: dopo aver subito umiliazioni e vessazioni, queste donne hanno deciso di sacrificarsi per la patria e di combattere, contravvenendo a una tradizione secolare che vedeva la figura femminile soltanto come madre e padrona della casa.

Dopo anni di distanza non sappiamo ancora di quali aiuti abbiano beneficiato i guerriglieri ceceni per poter mettere in atto un attentato così importante e lontano dal territorio ceceno. Purtroppo l'inchiesta procede molto lentamente e, soprattutto, nessuno si è più preoccupato delle vittime dell'attentato, degli ostaggi che sono riusciti a sopravvivere a quei giorni infernali.

I giornalisti e i parenti delle vittime credono che la composizione del gas utilizzato per debellare i combattenti sia stata tenuta nascosta ai medici, impedendo loro di poter intervenire seriamente sui pazienti feriti e, di conseguenza, provocando la morte di decine di persone¹⁷¹.

Dopo questo attentato terroristico, la situazione dei ceceni in Russia è peggiorata molto, si è attivata la macchina della vendetta. Con il consenso della polizia, le eliminazioni sono un evento quotidiano e i ceceni non sanno a chi chiedere aiuto¹⁷².

¹⁷⁰La giornalista Anna Politkovskaja riporta, a proposito delle donne kamikaze, un evento svoltosi il 29 novembre 2001: “una giovane donna si avvicinò ad un gruppo di soldati in mezzo a cui si trovava il generale Gheidar Gajiev, commissario militare di Urus Martan, famoso per la sua crudeltà. Prima di azionare il dispositivo nascosto sotto la gonna, la donna chiese al generale: “ Si ricorda di me?”. Di lei non rimase che la testa. Nell'esplosione morì un soldato. Il generale Gajiev, gravemente ferito, morì in ospedale”. Cfr. Politkovskaja A., *Cecenia, il disonore russo*, cit., pag. 70.

¹⁷¹ Cfr. Berelowitch A., *I russi e le due guerre in Cecenia*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 164.

¹⁷² Cfr. Politkovskaja A., *Proibito parlare. Cecenia, Beslan, Teatro Dubrovka: le verità scomode della Russia di Putin*, cit., pag. 149.

Questo tragico evento segnò un'ulteriore passo nella politica russa, ovvero il termine ufficiale della possibilità di negoziare, sempre che questa possibilità sia mai stata avviata.

L'ascesa di Ahmad Kadyrov

Putin si allontanò definitivamente da Maskhadov, nonostante quest'ultimo avesse sempre preso le distanze dagli atti terroristici condotti da Šamil Basaev.

Sicuramente emerse, dopo questo attentato, la quasi totale mancanza di controllo da parte del presidente separatista ceceno, Aslan Maskhadov¹⁷³.

Gli attacchi terroristici non si fermarono: il 27 dicembre 2002 un camion imbottito di esplosivo si schiantò, saltando in aria, contro il muro di cinta del palazzo del governo e della nuova amministrazione cecena a Groznyj¹⁷⁴.

Nel marzo del 2003 venne convocato un referendum per redigere la nuova Costituzione¹⁷⁵ e, nonostante ciò che affermano le fonti ufficiali, secondo le quali il referendum sarebbe stato “pilotato” dall'alto, venne approvata una nuova Costituzione; alla Cecenia venne garantita una certa autonomia nell'ambito della Federazione Russa: una forma di governo presidenziale con tutto il potere nelle mani del

¹⁷³ Cfr. Moscatelli O., *Cecenia a un bivio: normalizzazione o allargamento del conflitto?*, in Masnata M., Piccardo C. e Previtera A. (a cura di), *Caucaso e Asia Centrale. Tra geopolitica e strategie, verso un nuovo Grande Gioco*, cit., pag. 123.

¹⁷⁴ Decine di persone sono andate in contro alla morte e dell'edificio non è rimasto niente. In seguito, per mancanza di posti, gli ospedali della città non sono riusciti ad accettare i molti feriti e il numero esatto dei morti non è ancora stato stabilito con certezza. Cfr. Politkovskaja A., *Cecenia, il disonore russo*, cit., pag. 118.

¹⁷⁵ Fino al 1991 la Cecenia era unita con l'Inguscezia (RSSA di Cecenia-Inguscezia) e in essa vigeva la Costituzione del 1977 che corrispondeva a quella dell'URSS. Con Dudaev nel 1992 venne adottata una nuova Costituzione che dichiarava la Cecenia uno “stato sovrano”. Questa Costituzione fu abolita da Maskhadov nel 1999 e sostituita dalla *shari'a*. Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 202.

presidente, eletto direttamente da Mosca. La speranza era quella di far tornare tranquilli i rapporti tra il centro e il territorio ceceno.

La nuova Costituzione, comunque, recita all'Art. 1 che "la Repubblica cecena è uno stato di diritto, democratico e sociale con una forma di governo repubblicana. La sovranità della Repubblica Cecena si esprime nel possesso della pienezza del potere (legislativo, esecutivo e giudiziario) oltre i limiti di competenza della Federazione Russa" e all'Art. 2 che "il territorio della Repubblica Cecena è uno e indivisibile e costituisce una parte inalienabile del territorio della Federazione Russa". Di conseguenza, non è prevista nessuna indipendenza e nessun riconoscimento degli obiettivi di Dudaev e Maskhadov.

Sostanzialmente questa Costituzione confermò l'inserimento della Cecenia all'interno della Federazione russa e sancì un ordinamento presidenziale: Mosca desiderava che il proprio candidato in Cecenia godesse di pieni poteri, ma questo desiderio non corrispondeva alla struttura clanica della società cecena.

Per sostenere il referendum furono raccolte le firme tra la popolazione; come sostiene Aleksandr Cherkasov in alcuni casi le pensioni e i sussidi non venivano pagati fino a che i beneficiari non firmavano le "lettere di sostegno", in altri casi le firme venivano raccolte porta a porta da militari armati. I tutori dell'ordine e persino i *mufti* facevano propaganda a favore del referendum, indicandolo come unica via d'uscita¹⁷⁶. A votare per il referendum furono in molti: chi sotto minaccia, chi con la fiducia.

Nella Costituzione risulta abolita la cittadinanza cecena e la lingua ufficiale della pubblica amministrazione diventa il russo¹⁷⁷.

Il 12 maggio 2003 venne colpita l'amministrazione distrettuale di Znamenskoe (Cecenia del Nord) quando tre terroristi, fra cui una

¹⁷⁶ Cfr. Cherkasov A., *La Cecenia oggi, tra la guerra e la pace*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 100.

¹⁷⁷ Cfr. Sforza F., *Mosca-Grozni: neanche un bianco su questo treno. Viaggio nella Cecenia di Vladimir Putin*, cit., pag. 87.

donna, si schiantarono a bordo di un autocarro contro la sede dell'amministrazione locale; il 14 maggio 2003 due donne si fecero esplodere durante una celebrazione islamica accanto alla tribuna nella quale si trovava Aḥmad Kadyrov, allora capo dell'amministrazione provvisoria, che rimase illeso¹⁷⁸.

Il 5 ottobre 2003 ci furono, inoltre, le elezioni per eleggere il "primo" presidente della Repubblica cecena¹⁷⁹: il 6 ottobre Aḥmad Kadyrov, presentatosi come candidato indipendente e sostenuto dal Cremlino, venne eletto presidente con l'80% dei voti¹⁸⁰. Anche in questo caso, le elezioni non si svolsero in maniera limpida e il Cremlino intervenne in favore del proprio candidato, allontanando ogni altro pretendente dalla vittoria tramite una feroce repressione. Una figura temibile per Aḥmad Kadyrov era Malik Sajdullaev, uomo d'affari ceceno residente a Mosca e dedito alla distribuzione di aiuti umanitari, ma egli venne eliminato dalle liste, considerando non valide le firme raccolte per la sua candidatura.

Con l'eliminazione di tutti gli oppositori, la scelta fu obbligata: indipendentemente dai voti della popolazione, Aḥmad Kadyrov sarebbe diventato sicuramente presidente.

Anche in questo caso la popolazione venne ricattata, come per il referendum, tramite pensioni e sussidi che furono pagati il giorno delle elezioni nelle sedi dei seggi elettorali; l'affluenza alle urne risultò, comunque, troppo alta per essere credibile.

¹⁷⁸ Cfr. Castellani A., *Storia della Cecenia. Storia, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., pag. 151.

¹⁷⁹ Si definisce Aḥmad Kadyrov primo presidente, perché non si riconosceva la legittimità di Aslan Maskhadov, eletto nel 1997, e Dudaev, eletto nel 1991, e Yandarbiev, eletto nel 1996, non erano considerati presidenti. Cfr. Cherkasov A., *La Cecenia oggi, tra la guerra e la pace*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 100.

¹⁸⁰ Cfr. Bensi G., *I Kadyrov tra due fonti*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 124.

Il referendum a favore della Costituzione e dell'elezione del presidente e del parlamento della repubblica segnò il punto di partenza per la "cecenizzazione" della guerra¹⁸¹.

In pratica, l'idea era "che se la cavino da soli"; il Cremlino sarebbe intervenuto soltanto in caso di minaccia alla Federazione russa¹⁸².

Ahmad Kadyrov, una volta al potere, evitò qualsiasi possibilità di avviare un dialogo con Maskhadov e aumentò ancora di più il controllo sulla popolazione; egli istituì una forza di sicurezza, i *kadyrovtsy*¹⁸³, che erano alleati dei russi e, come loro, compivano razzie e sequestri. Proprio tramite queste forze di sicurezza Ahmad Kadyrov cercò di combattere i radicali islamici e di avvicinare a sé i capi dei clan meno ostili al governo.

Egli riuscì, comunque, a raggiungere un grande consenso: iniziarono a essere pagate le pensioni e si avviarono le richieste per far cessare le violenze dei militari¹⁸⁴. Ormai, però, la condanna a morte di Ahmad Kadyrov era segnata.

Il 9 maggio 2004 egli morì in un attentato a Groznyj: sotto la tribuna centrale dello stadio, durante la celebrazione dell'anniversario della vittoria sovietica nella Seconda Guerra Mondiale, esplose una carica esplosiva di dinamite inserita in uno dei piloni di cemento che sostenevano la tribuna e, oltre al presidente, perse la vita anche il Presidente del Consiglio di Stato della Cecenia controllata dai russi, Husejn Isajev¹⁸⁵.

¹⁸¹ Cfr. Berelowitch A., *I russi e le due guerre in Cecenia*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 99.

¹⁸² Cfr. Moscatelli O., *Cecenia a un bivio: normalizzazione o allargamento del conflitto?*, in Masnata M., Piccardo C. e Previtera A. (a cura di), *Caucaso e Asia Centrale. Tra geopolitica e strategie, verso un nuovo Grande Gioco*, cit., pag. 128.

¹⁸³ A capo di questa forza vi era Ramzan Kadyrov, figlio di Akhmad Kadyrov. Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 197.

¹⁸⁴ Cfr. Cherkasov A., *La Cecenia oggi, tra la guerra e la pace*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 102.

¹⁸⁵ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 197.

La sua morte portò a nuove violenze e a nuove azioni di guerriglia, sia contro le truppe federali, sia contro le forze di polizia locale.

Dopo la morte di Aḥmad Kadyrov, la soluzione più opportuna sarebbe stata quella di eleggere presidente il figlio Ramzan Kadyrov, ma egli non poté a causa dell'età (secondo la Costituzione cecena il capo di Stato deve aver compiuto 30 anni e Ramzan aveva soltanto 28 anni). La presidenza venne affidata *ad interim* al Ministro degli Interni Alu Alkhanov¹⁸⁶, ma il potere rimase nelle mani di Ramzan Kadyrov che l'11 maggio venne nominato vice Primo Ministro della Cecenia con mandato sulle forze di sicurezza.

Alu Alkhanov, prima della propria elezione, cercò di trattare con i separatisti ceceni, ma il tentativo fu inutile, anche perché il vero potere era nelle mani di Ramzan Kadyrov, capo-clan spregiudicato e molto temuto¹⁸⁷.

Anche questa volta le elezioni per eleggere il successore di Aḥmad Kadyrov alla presidenza furono gestite dall'alto: secondo una formula collaudata, venne simulata un'affluenza di massa e vennero distribuite le pensioni e i sussidi in alcuni seggi. In seguito all'elezione di Alkhanov il Parlamento europeo emanò la Risoluzione n. 1402, redatta dal consulente speciale per la questione cecena Andreas Gross, nella quale si diceva che, benché il Parlamento europeo “si rammaricasse che le elezioni presidenziali del 29 agosto 2004 non soddisfacessero i principi basilari di una consultazione democratica”,

¹⁸⁶ Alū Dadaševič Alkhanov nasce nel 1957 in Kazachstan, in seguito alla deportazione della famiglia nel 1944. Dopo aver prestato servizio nell'esercito sovietico, passa nelle file della “milizia”. Lavora nel Ministero degli Interni della Repubblica di Cecenia-Inguscezia e, dopo la salita al potere di Dudaev, diventa capo dell'opposizione, desiderando il ritorno della Cecenia sotto la sovranità russa. Con l'inizio della guerra in Cecenia, si schiera a favore dei russi. Nel 1996, con la salita al potere di Maskhadov, egli si ritira dalla Cecenia e va a Mosca. Con l'inizio della seconda guerra in Cecenia, combatte contro i ribelli a fianco delle forze russe. Nel 2003 diviene ministro degli interni del governo di Kadyrov. Ibid., pag. 218.

¹⁸⁷ Cfr. Moscatelli O., *Cecenia a un bivio: normalizzazione o allargamento del conflitto?*, in Masnata M., Piccardo C. e Previtera A. (a cura di), *Caucaso e Asia Centrale. Tra geopolitica e strategie, verso un nuovo Grande Gioco*, cit., pag 128.

il Consiglio d'Europa si dichiarava “disponibile a offrire la propria collaborazione al presidente della Cecenia e al suo governo per un impegno teso al rafforzamento dei diritti umani, della democrazia e della legalità”¹⁸⁸.

La situazione, intanto, continuò nelle peggiori delle ipotesi: il Cremlino continuò a rifiutare qualsiasi trattativa con Maskhadov, considerato al pari degli estremisti islamici¹⁸⁹.

Ramzan Kadyrov, già distintosi per la forte repressione nei confronti della guerriglia, una volta al potere come vicepremier cercò di ristabilire la pace nella repubblica e di indebolire Šamil Basaiev.

Gli attentati terroristici non si fecero attendere. Il 21 giugno 2004 un gruppo di guerriglieri entrò in Inguscezia attraverso Cecenia e Ossezia del Nord e si diresse verso la capitale Nazran: venne assalita la sede del Ministero degli Interni, l'edificio venne incendiato e continuò a bruciare fino all'alba del 22 giugno.

Secondo Giovanni Bensi morirono, in questo attentato, 95 persone, tra queste 25 erano civili¹⁹⁰.

I guerriglieri, inoltre, portarono via una quantità ingente di armi e bombe a mano che erano nascoste all'interno dei magazzini del Ministero degli Interni.

Gli indipendentisti cercarono di eliminare la dirigenza inguscia, particolarmente legata al Cremlino dopo l'elezione a presidente di Ziazikov, uomo fedele al presidente russo. Dopo quasi un mese Basaev rivendicò l'attentato.

Il 21-22 agosto ci fu un nuovo attentato a Groznyj: i guerriglieri arrivarono in città dando la caccia alle forze federali russe.

Il 24 agosto le operazioni terroristiche oltrepassarono i confini della Cecenia: due aerei “Tupolev”, partiti dall'aeroporto Domodedovo di Mosca esplosero in volo con un minuto di differenza sopra le regioni

¹⁸⁸ Cfr. Cherkasov A., *La Cecenia oggi, tra la guerra e la pace*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 104.

¹⁸⁹ Cfr. Bensi G., *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., pag. 198.

¹⁹⁰ *Ibid.*, pag. 199.

di Tula e Rostov sul Don con la morte di 90 persone in tutto. Negando la possibilità di un attentato e parlando semplicemente di guasto tecnico, alla fine si individuarono i colpevoli in due donne cecene, Sacita Džebirxanova e Aminat Nagaeva, facenti parte di un gruppo di donne *kamikaze*, note come “vedove nere”.

L’apice dell’offensiva terroristica venne raggiunto il 1 settembre 2004 con l’assedio alla scuola n° 1 di Beslan.

La strage di Beslan

Un altro attacco terroristico colpì la Federazione Russa, il Caucaso e il mondo intero: si tratta della strage di Beslan, avvenuta dal primo al tre settembre 2004 nella scuola n° 1 di Beslan, nell’Ossezia del Nord, a 20 km dalla capitale Vladikavkaz.

Il 1 settembre 2004 un commando di guerriglieri composto da una trentina di persone, sia uomini sia donne, fece irruzione nella scuola di Beslan prendendo in ostaggio gli alunni della scuola, le insegnanti e i genitori degli alunni.

L’attentato è avvenuto durante la festa per l’inizio dell’anno scolastico, la Linejka; a questa festa partecipa tutta la famiglia e proprio per questo motivo i sequestratori hanno preso in ostaggio molte persone, quasi millecinquecento¹⁹¹.

All’inizio, secondo le fonti ufficiali, dovevano trovarsi all’interno dell’edificio solo 354 persone in tutto, ma i parenti radunati fuori dalla scuola continuarono ad affermare la presenza di molte altre persone.

Appena arrivarono nel cortile della scuola, i terroristi ordinarono alle vittime di entrare nell’edificio e solo alcune persone riuscirono a scappare nella confusione del momento.

Subito nelle prime ore dopo l’assedio, unità della polizia e truppe del Ministero dell’Interno raggiunsero la scuola. Il presidente Vladimir Putin rientrò dalla propria residenza estiva per indire una riunione al Cremlino.

¹⁹¹ Cfr. Politkovskaja A., *La Russia di Putin*, cit., pag. 281.

Come durante l'assedio al teatro Dubrovka nel 2002, i guerriglieri chiesero fin dall'inizio di parlare con alcuni intermediari, tra i quali Leonid Roshal, medico e attivista dei diritti umani, coinvolto nelle trattative con i guerriglieri anche nel 2002, il presidente dell'Inguscezia Zjazikov, il presidente dell'Ossezia Settentrionale Dzasochov e il consigliere di Putin per la Cecenia Aslachanov.

Nessuno, alla fine, entrò nell'edificio per portare avanti le trattative.

Il commando chiese il ritiro immediato delle truppe russe dal territorio ceceno e il rilascio di alcuni guerriglieri ceceni arrestati in precedenza.

Il primo giorno quasi tutti gli ostaggi maschi furono uccisi a sangue freddo davanti agli occhi dei bambini.

Il secondo giorno, il 2 settembre, entrò nell'edificio Ruslan Aušev, ex presidente dell'Inguscezia. Egli è stato l'unico, durante quei giorni, a cercare di avviare dei negoziati tentando di liberare gli ostaggi: riuscì a portare fuori tre neonati e fu seguito da 26 bambini¹⁹².

Il 3 settembre si arrivò a una svolta. Dopo l'ingresso di alcuni medici, concordato con i guerriglieri, nella scuola per recuperare i cadaveri delle prime persone morte, ci fu un'esplosione e la conseguente reazione dei guerriglieri ceceni.

I terroristi aprirono il fuoco, una o più donne *kamikaze* si fecero esplodere e il tetto della palestra crollò uccidendo moltissime persone.

Secondo quanto riporta il giornalista Giampaolo Visetti, inviato de *La Repubblica*, molti ostaggi iniziarono a fuggire, cercando riparo all'esterno, tra loro moltissimi bambini seminudi; alcuni terroristi riuscirono a fuggire togliendosi gli abiti scuri e indossando gli abiti dei civili, altri si rifugiarono nel vano della caldaia, ma vennero rintracciati e uccisi¹⁹³.

Secondo alcune testimonianze, fu una bomba appesa al soffitto proprio dai terroristi a cadere e a provocare la reazione dei combattenti.

¹⁹² Ibid., pag. 283.

¹⁹³ Visetti G., *Ore 11.07 scatta il blitz russo. Nella scuola un massacro*, La Repubblica, Settembre 2004, <http://www.repubblica.it/2004/i/sezioni/esteri/ceceni/milleostaggi/milleostaggi.html>

Alcuni combattenti si rifugiarono in un edificio vicino, che venne preso d'assalto dalle forze russe.

All'inizio non si capì la gravità della situazione, ma ben presto iniziarono ad allinearsi fuori dalla scuola i cadaveri delle vittime.

Gli scontri durarono fino a notte fonda. Alla periferia di Beslan venne arato un campo, utilizzato per accogliere le tombe delle vittime. Alcuni ostaggi risultano dispersi: alcuni credono che siano stati portati via dai terroristi, altri credono che siano stati inceneriti¹⁹⁴.

Le tre giornate all'interno dell'edificio con i fucili puntati addosso furono drammatiche per gli ostaggi: essi rimasero per la maggior parte del tempo senza cibo né acqua. Il primo giorno gli ostaggi ricevettero un po' d'acqua, ma nei successivi due giorni essi dovettero arrangiarsi bevendo la propria urina.

Anna Politkovskaja ha raccolto la testimonianza di un'insegnante, Raisa, rimasta all'interno della palestra con alcuni suoi alunni: “La seconda notte, quando ormai non c'era quasi più acqua e i terroristi non lasciavano più andare in bagno nessuno, ho detto ai bambini “Fatela dove vi trovate”. I bambini piano piano hanno preso coraggio e hanno cominciato a seguire il mio consiglio. Ai maschietti hanno dato delle bottiglie dove fare pipì. Più tardi ho detto: “Bevete da quelle bottiglie”. Ma ai bambini faceva schifo. Ho dovuto dare l'esempio bevendo per prima un sorso dell'urina di uno studente della sesta che era stato mio allievo alle elementari. Non mi sono neanche turata il naso, volevo dimostrare che non faceva tanto schifo”¹⁹⁵.

All'interno della palestra i bambini si sono fatti coraggio, si sono aiutati e le madri hanno fatto il possibile per sostenere queste vittime innocenti, ma nessuno potrà mai dimenticare l'orrore e la tragedia che si è svolta nella scuola n° 1 di Beslan.

Venne istituita anche una commissione parlamentare d'inchiesta, ma la commissione non ha risolto molto.

¹⁹⁴ Cfr. Politkovskaja A., *La Russia di Putin*, cit., pag. 284.

¹⁹⁵ Cfr. Politkovskaja A., *Proibito parlare. Cecenia, Beslan, Teatro Dubrovka: le verità scomode della Russia di Putin*, cit., pag. 226.

Le autorità non si espressero in modo preciso e confermarono di aver tenuto “una condotta ineccepibile e nulla di più efficace poteva essere fatto”¹⁹⁶.

Il Cremlino ha smesso di preoccuparsi delle vittime di Beslan, proprio coloro che più avevano bisogno di aiuto e di sostegno, sono stati lasciati soli; negli ospedali non era possibile curare tutte le vittime e i medici non si recarono presso le abitazioni. Per la seconda volta, ha vinto la politica e non la popolazione.

Il presidente indipendentista ceceno, Aslan Maskhadov, negò subito di essere a conoscenza dell’attentato terroristico e condannò immediatamente la presa degli ostaggi.

Egli rivolse un appello al popolo ceceno, nel quale disse che le persone che commettono tali atti terroristici in Cecenia e nei territori limitrofi a essa “sono guidati da un sentimento di vendetta personale per la morte dei loro amati per mano dei soldati russi” in un’atmosfera difficile, nella quale la Russia sta continuando a commettere violenze contro il popolo ceceno; egli continuò dicendo che “i ceceni che prendono parte a questi atti mettono sé stessi al pari dei soldati russi colpevoli di atrocità sistematiche di massa contro la popolazione civile cecena” e “se noi vogliamo preservare la nostra identità nazionale e mantenere la legittimità morale della nostra lotta, dobbiamo dissociarci da queste persone la cui ragione è stata offuscata dalla vendetta. Per questo chiamo tutti i ceceni a compiangere le vittime innocenti” e “esprimo le mie condoglianze alle loro famiglie. Esse, come centinaia di migliaia di ceceni morti, sono cadute vittime delle politiche criminali e malsane russe nel Caucaso”¹⁹⁷.

¹⁹⁶ Cfr. Politkovskaja A., *La Russia di Putin*, cit., pag. 284.

¹⁹⁷ *Address by President of C.R.I. A. Maskhadov to the Chechen people*, Kavkaz Center, Settembre 2004, <http://kavkazcenter.com/eng/content/2004/09/06/3166.shtml>

Il potere tra Ramzan Kadyrov e Doku Umarov

L'8 marzo del 2005 venne ucciso Aslan Maskhadov, ultimo rappresentante dell'autorità dell'Ichkeria (Cecenia secessionista); il suo posto venne preso da Abdulchakim Sadulaev e come ministri furono scelti Šamil Basaev e Movladi Udugov.

Nel novembre del 2005 i cittadini ceceni vennero chiamati a eleggere 58 deputati per il nuovo parlamento. Le elezioni parlamentari non avvennero in un clima limpido e onesto e la campagna elettorale si svolse a colpi di arma da fuoco e incidenti¹⁹⁸.

Alla fine il partito di Putin, Russia Unita, vinse con il 61,5 % dei consensi.

In realtà la gente rimase piuttosto indifferente e l'affluenza alle urne fu minima, se non inesistente.

Ramzan Kadyrov, nel marzo 2006, venne nominato Premier.

La strategia di “cecenizzazione” iniziò a dare i propri frutti; molti combattenti, stanchi della guerra, entrarono nelle file dei *kadyrovtsy*. Il 17 giugno 2006 Sadulaev venne ucciso e il suo successore, Doku Umarov, scelse di tutelare le risorse umane in attesa di un periodo migliore e le azioni di violenza in Cecenia diminuirono¹⁹⁹.

Il 10 luglio 2006 venne ucciso Šamil Basaev, leader islamista independentista ceceno, e il suo ruolo di guida dei ribelli ceceni venne assunto da Doku Umarov, che affermò di voler portare avanti attentati terroristici in tutto il territorio russo dove fosse in corso la guerra contro gli “infedeli” e dove i musulmani fossero vittime di oppressione.

A poco a poco iniziò il ritiro delle truppe russe dal territorio ceceno. Le truppe russe hanno ucciso sicuramente i maggiori leader independentisti, Dudaev, Maskhadov e Basaev, ma la guerriglia è stata

¹⁹⁸ Cfr. Sforza F., *Mosca-Grozni: neanche un bianco su questo treno. Viaggio nella Cecenia di Vladimir Putin*, cit., pag. 88.

¹⁹⁹ Cfr. Cherkasov A., *La Cecenia oggi, tra la guerra e la pace*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 107.

portata avanti dai *boeviki*²⁰⁰, che hanno continuato a combattere in nome dell'indipendenza cecena.

Il 2 marzo 2007, infine, dopo aver compiuto 30 anni, Ramzan Kadyrov venne eletto nuovo presidente della Cecenia. Appena salito al potere, il nuovo presidente della Cecenia, con le proprie forze di sicurezza, i *kadyrovtsy*, si rese protagonista di gravi atti di forza per reprimere il clima di violenza in Cecenia; nonostante tutto, però, le autorità federali russe supportarono finanziariamente il nuovo presidente ceceno fedele a Mosca, permettendogli di avviare la ricostruzione della capitale e avviare nuovi progetti: aumento delle gallerie commerciali, sistemazione delle strade, costruzione di nuovi alloggi, ristrutturazione di edifici mezzi distrutti e installazione di nuove condutture del gas.

Analizzando l'elenco "dei progetti finanziati con gli investimenti del capitale nel 2006" emerge che solo sei progetti su ventisette risultano finanziati parzialmente con la partecipazione di Ramzan Kadyrov attraverso il fondo regionale a suo nome, dove confluiscono le offerte volontarie dei cittadini²⁰¹.

La maggior parte dei progetti, infatti, è stata finanziata dalle casse federali.

Il 7 ottobre 2007 Doku Umarov annunciò la nascita dell'Emirato del Caucaso, definendosi "emiro dei *mujaheddin* caucasici"²⁰². Egli affermò di non dover chiedere il consenso agli altri leader della resistenza, al *majlis al-Shura*, per instaurare l'emirato perché era suo dovere, in quanto musulmano, stabilire uno Stato islamico come richiesto dalla *shari'a*. Proprio per questo molto presto si crearono i primi disordini; Gakayev, figura di spicco della resistenza, giudicò Umarov eccessivamente totalitario, vista anche la decisione di

²⁰⁰ Il termine *boeviki* nella tradizione cecena significa "indipendentisti", mentre nella tradizione russa significa "combattenti".

²⁰¹ Cfr. Politkovskaja A., *Proibito parlare. Cecenia, Beslan, Teatro Dubrovka: le verità scomode della Russia di Putin*, cit., pag. 110.

²⁰² *Astemirov takes credit for idea of Caucasian Emirate*, Kavkaz Center, Novembre 2007, <http://kavkazcenter.com/eng/content/2007/11/30/9148.shtml>

costituire un emirato del Caucaso senza consultare i maggiori esponenti del movimento ceceno²⁰³. Inoltre il leader ceceno rifiutò nettamente la democrazia come sistema di governo, perché è stata inventata da non musulmani; come egli stesso ha affermato “i *mujaheddin* nel Caucaso non combattono per la democrazia, essi combattono per la *shari'a*”²⁰⁴.

Doku Umarov ha trovato un proprio alleato nell’“emiro” Magas, leader dei ribelli ingusci e alleato di Šamil Basaev. Proprio sotto la sua guida, il movimento dei ribelli in Inguscezia ha attraversato un periodo, dal 2004 al 2010, di forte violenza e atrocità²⁰⁵. Magas divenne, dopo la nomina da parte del leader ceceno Umarov, “emiro del fronte caucasico” e responsabile delle campagne militari dei ribelli dal Daghestan, dalla Cecenia e dall’Inguscezia a est alla Circassia a ovest. Egli venne arrestato dalle forze speciali russe il 9 giugno 2010 nella città di Malgobek, in Inguscezia, e venne identificato come Ali Taziev. Un altro sostenitore di tale opzione era Anzor Astemirov, leader della Corte della *shari'a* e leader dei ribelli della Repubblica del Cabardino-Balcaria, che influenzò Umarov nella decisione di costituire l’emirato. Il leader della resistenza divise il Caucaso del Nord in *vilayet*, termine con il quale venivano indicate le province durante l’impero ottomano, ma l’emirato continuava a essere governato dall’emiro, Doku Umarov, che rappresenta l’unica fonte di potere nello Stato.

La resistenza, nonostante la morte di molte figure di spicco, ha continuato a sopravvivere. Nel corso degli anni, a causa della disoccupazione, della mancanza di aspettative, molti giovani si sono

²⁰³ Al-Shishani M. B., *Chechens in Europe and the future of the Chechen conflict*, Central Asia-Caucasus Institute, Dicembre 2010, <http://www.cacianalyst.org/publications/analytical-articles/item/12196-analytical-articles-caci-analyst-2010-12-22-art-12196.html>

²⁰⁴ *Astemirov takes credit for idea of Caucasian Emirate*, Kavkaz Center, Novembre 2007, <http://kavkazcenter.com/eng/content/2007/11/30/9148.shtml>

²⁰⁵ Moore C., *Inter-generational change and the integration of regional groups in the Chechen resistance*, “Central Asia-Caucasus Institute”, Maggio 2007.

rivolti alla guerriglia; essa ha rappresentato per gran parte della popolazione l'unica strada da prendere.

Cercando di “normalizzare”²⁰⁶ il conflitto, in realtà il Cremlino non ha fatto altro che acuire il desiderio di ribellione e, di conseguenza, non ha fatto altro che “favorire” la resistenza cecena.

Sicuramente, negli ultimi anni del conflitto, le autorità russe sono riuscite a “cecenizzare” il conflitto, ovvero a far sì che fossero forze cecene, legali o illegali, a mantenere il controllo nel territorio delle repubblica indipendentista. Come afferma Aleksandr Cherkasov, “a operare contro i combattenti e la resistenza clandestina sono di regola gli organismi di sicurezza ceceni. Se inizialmente una parte ingente di queste strutture agiva al di fuori della legalità, verso la fine del 2006, nel corso del processo di “cecenizzazione”, queste strutture sono state di fatto legalizzate”. Molte violazioni dei diritti umani sono state, infatti, portate avanti da organizzazioni armate cecene che operavano con il sostegno del potere federale russo²⁰⁷.

²⁰⁶ Il termine “normalizzazione” è stato coniato dal presidente russo Vladimir Putin nel 2001 e serve ad avvalorare la tesi della fine della guerra e la ripresa della ricostruzione. Cfr. Sforza F., *Mosca-Grozniy: neanche un bianco su questo treno. Viaggio nella Cecenia di Vladimir Putin*, cit., pag. 15.

²⁰⁷ I primi gruppi armati a essere costituiti furono i battaglioni “Zapad” e “Vostok”; nella loro formazione ha avuto ruolo importante il GRU (Comando generale dei servizi d'informazione) del Ministero della Difesa russo. Formalmente questi battaglioni non si trovano sotto il controllo dei dirigenti della repubblica cecena. Ai battaglioni di stanza vengono assegnati ufficiali, responsabili del coordinamento delle operazioni con il comando delle Forze armate. Il battaglione “Zapad” è formato da ceceni a favore dei federali e guidato per molto tempo da Magomed Kakiev. Il battaglione “Vostok” è formato da sostenitori di Jamadaev. I “kadyrovtsy” rappresentano la formazione armata più spietata: i primi reparti di “kadyrovtsy” nascono come scorta personale di Akhmad Kadyrov. Queste unità poi confluiscono nel Servizio di Sicurezza; con l'inizio della “cecenizzazione”, nel 2003, i componenti del Servizio di Sicurezza iniziarono ad aumentare. Nel 2004 i collaboratori dell'SB intensificarono le prese di ostaggi per costringere le vittime a deporre le armi, invitando chi si arrendeva a entrare nelle loro file. Chi si rifiutava spesso “scompareva” senza lasciare traccia. L'arruolamento nell'SB poteva rappresentare una fonte di guadagno. Questa formazione era come un “esercito privato” e si manteneva ricevendo denaro dallo Stato e incassando tangenti da

Questo ha permesso che il conflitto ceceno diventasse un problema marginale in mezzo a tutte le preoccupazioni della popolazione russa²⁰⁸.

Il passaggio di potere al vertice da Vladimir Putin a Dmitri Medvedev, il 7 maggio 2008, non ha cambiato molto la situazione, anche perché Putin è rimasto al potere come Primo Ministro della Federazione russa.

Non c'è una data precisa per decretare la fine della guerra in Cecenia, perché, nonostante il ritiro progressivo delle truppe russe dal territorio ceceno, la situazione non si è mai “normalizzata”.

Alcuni sostengono che la guerra sia finita nel 2003, con l'elezione di Aḥmad Kadyrov a presidente della Cecenia, altri sostengono che la fine della guerra coincida con l'anno 2006, anno in cui Ramzan Kadyrov venne nominato Primo Ministro.

Ufficialmente, però, la seconda guerra cecena risultò conclusa il 16 aprile 2009 quando il Cremlino e lo stesso Kadyrov confermarono di aver neutralizzato i gruppi di terroristi.

La Cecenia iniziò a essere considerata una zona pronta per la rinascita economia e sociale, libera dai ribelli e supportata dalla Russia; secondo il presidente Ramzan Kadyrov lo stop all'operazione antiterrorismo avrebbe favorito la ripresa della Cecenia.

Questa si è rivelata principalmente una decisione propagandistica; nella realtà, infatti, non tutte le truppe russe hanno abbandonato il

uomini d'affari. Quando Ramzan Kadyrov divenne vicepremier, iniziò la legalizzazione dei reparti dell'SB. Nel luglio 2004 nacque il Reggimento n. 2 di tutela e vigilanza del servizio della Milizia “Akhmad Kadyrov”; nello stesso anno l'SB cessò di esistere e comparve il “Centro per la lotta contro il terrorismo”. Nel 2006 le unità del Centro furono legalizzate. Il compito principale di queste formazioni era quello di scoprire i combattenti, annientarli e convincerli a passare dalla propria parte; chi finiva nella mani di queste formazioni spesso scompariva nel nulla. Cfr. Cherkasov A., *La Cecenia oggi, tra la guerra e la pace*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 114.

²⁰⁸ Cfr. Berelowitch A., *I russi e le due guerre in Cecenia*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, cit., pag. 164.

territorio ceceno e sono continuati scontri e violenza. Gli attentati terroristici non sono finiti in quegli anni e Doku Umarov ha continuato a dichiarare come proprio obiettivo la creazione di un emirato islamico nel Caucaso settentrionale.

Il 27 novembre 2009 il treno Nevsky Express, che collega Mosca a San Pietroburgo, ha deragliato a causa di un esplosivo posto sulle rotaie.

Un altro attentato è avvenuto il 29 marzo 2010 alla stazione della metropolitana di Mosca con l'esplosione di due bombe e le responsabili risultarono essere due donne *kamikaze*; secondo quanto riporta *Il Corriere della Sera* la prima esplosione è avvenuta alle ore 7.56 (ore 5.56 italiane) nella stazione di Lubyanka, che si trova sotto il quartier generale dei Servizi di Sicurezza federale (Fsb, ex Kgb), mentre la seconda esplosione è avvenuta alla fermata del Parco della cultura; una terza esplosione non è avvenuta perché non è scoppiata la cintura esplosiva. Dmitri Medvedev, presidente russo, dichiarò di continuare a combattere il terrorismo e intensificò le misure di sicurezza²⁰⁹.

Forse un piccolo passo avanti può essere stato fatto con Dmitri Medvedev, il quale sembra aver compreso la natura dei problemi del Caucaso settentrionale: arretratezza economica, disoccupazione e corruzione.

Il 19 gennaio 2010 Dmitri Medvedev ha investito Alexander Khloponin di un ruolo molto importante, ovvero egli è diventato rappresentante plenipotenziario del presidente per il Distretto Federale del Caucaso del Nord, nuova entità creata da Medvedev. Il Distretto Federale del Caucaso del Nord include Cecenia, Daghestan, Inguscezia, Karačaj-Circassia, Cabardino-Balcaria, Ossezia del Nord e il territorio di Stavropol'. In realtà la scelta iniziale di Medvedev era ricaduta sul Primo ministro Dmitri Kozak, che, però, ha rifiutato la proposta.

²⁰⁹ *Attentati a Mosca, i precedenti*, Corriere della sera, Marzo 2010, http://www.corriere.it/esteri/10_marzo_29/mosca-precedenti-attentati_13e69398-3afa-11df-80d0-00144f02aabe.shtml

Il 29 agosto 2010 alcuni militanti attaccarono il villaggio natale di Kadyrov, Tsentoroy; attentato durante il quale morirono 15 membri delle forze di sicurezza private di Kadyrov²¹⁰.

Dopo due settimane si verificò un attentato suicida al mercato di Vladikavkaz, capitale dell'Ossezia del Nord, nel quale morirono 19 civili²¹¹.

Il 19 ottobre 2010 quattro militanti ceceni fecero irruzione all'interno della sede del parlamento ceceno a Groznyj causando la morte di sei poliziotti; secondo l'agenzia russa Interfax essi riuscirono ad arrivare davanti all'edificio direttamente in macchina²¹².

Per tutti questi anni la guerriglia cecena ha esportato una certa instabilità in tutto il Caucaso, mettendo in pericolo il ruolo di Mosca all'interno della Federazione russa.

Di fatto l'attuale relativa stabilità della Cecenia non ha segnato la fine della questione caucasica per Mosca. Le repubbliche di Inguscezia e Daghestan, rifugio per i terroristi, appaiono al centro di una forte instabilità e coinvolte in una catena di violenze di carattere economico, politico e religioso²¹³.

La corruzione e la difficoltà economica favoriscono il rafforzamento del movimento radicale islamico.

L'Emirato islamico del Caucaso si è trovato, però, diviso tra i *jihādisti*, che vogliono collegare il Caucaso del Nord al *jihād* globale, e coloro che tendono a nazionalizzare il movimento di resistenza e a fermare la sua espansione in tutto il territorio del Caucaso settentrionale. Si è, dunque, creata una spaccatura tra i sostenitori della creazione di uno stato islamico, dal Mar Nero al Mar Caspio, e i nazionalisti. Entrambe le fazioni riescono a portare avanti attentati

²¹⁰ Zalasky G., Myles-Primakoff D., *Few options for the Kremlin in its fight against a divided North Caucasus militant movement*, Central Asia-Caucasus Institute, 2010.

²¹¹ Ibid.

²¹² Al-Shishani M. B., *Grozny attack indicates revival of Chechen nationalist insurgency*, Central Asia-Caucasus Institute, 2010.

²¹³ Ibid.

terroristici sia in Cecenia sia al di fuori, nelle altre repubbliche limitrofe²¹⁴.

In seguito alla pubblicazione di un video nel quale Doku Umarov afferma di voler dare le dimissioni dal ruolo di guida dell'Emirato e in seguito alla smentita di tale decisione il giorno successivo, aumentò la divisione all'interno del movimento e la lotta tra Umarov e Gakayev. Umarov accusò Muhanned, comandante di origini non cecene dei combattenti arabi, di aver influenzato negativamente i militanti ribelli e Gakayev accusò Umarov di fomentare le controversie all'interno del movimento ceceno.

La spaccatura tra i due leader non era solamente una contesa personale, essa rappresentava una diversa ideologia: Umarov desiderava stabilire un emirato governato dalla legge islamica, portando avanti attacchi terroristici contro la popolazione civile, mentre Gakayev seguiva l'ideale nazionalista e portava avanti assalti ai simboli del potere presidenziale. Nonostante la spaccatura in termini ideologici e di leadership, comunque, la resistenza non venne indebolita²¹⁵.

Con la morte di Muhanned e di Supyan Abdullaev, che nel 2007 incoraggiò Umarov nella creazione dell'Emirato del Caucaso, le divergenze diminuirono e i due maggiori leader arrivarono a un nuovo avvicinamento.

L'organizzazione, comunque, si divise in un fronte occidentale, sotto il controllo di Umarov, e un fronte orientale, sotto il controllo di Gakayev²¹⁶.

Dobbiamo sicuramente tenere presente l'influsso dei combattenti stranieri in tutti questi attentati: se durante la prima guerra essi svolsero un ruolo marginale, durante il secondo conflitto essi

²¹⁴ Ibid.

²¹⁵ Zalasky G., Myles-Primakoff D., *Few options for the Kremlin in its fight against a divided North Caucasus militant movement*, Central Asia-Caucasus Institute, 2010.

²¹⁶ Leahy K. D., *Chechnya's rebel movement reunites under Doku Umarov's leadership*, Central Asia-Caucasus Institute, 2011.

finanziarono molti attentati terroristici e parteciparono alla loro realizzazione. Tra i maggiori sostenitori stranieri troviamo Abu Walid, leader dei combattenti arabi in Cecenia e morto nell'aprile del 2004 durante un'operazione speciale, Abu Gafar al-Yemeni, ucciso nel dicembre 2005 dai *kadyrovtsy*, e Abu Omar al-Kuwaiti, entrambe finanziatori di molti attentati, tra i quali l'attacco alla scuola di Beslan. È difficile stabilire quanti fossero i militanti stranieri all'interno del movimento di resistenza; nel 2006, qualche settimana dopo la morte di Šamil Basaev, il Gruppo Salafita Algerino per la Predicazione e il Combattimento (GSPC), movimento all'interno del Gruppo Islamico Armato (GIA), pubblicò un commento sul ruolo svolto da Šamil Basaev nel conflitto contro i russi. Proprio un militante algerino, Kamel Rabat Bourahla, offrì un aiuto fondamentale a Basaev fino all'arresto avvenuto nel 2004 in Russia. Molti collegamenti furono attivati con combattenti provenienti dal Vicino Oriente. Il leader dei combattenti arabi in Cecenia, Muhanned, stabilì i contatti tra la resistenza cecena e i finanziatori del Vicino Oriente²¹⁷.

Sicuramente possiamo affermare che la resistenza si presenta ormai sempre più come un movimento radicale islamico e non tanto come un movimento nazionalista.

Il 24 gennaio 2011 un altro attentato venne realizzato all'aeroporto Domodedovo di Mosca: un uomo con sette chili di tritolo addosso è arrivato davanti alle porte degli arrivi internazionali e si è fatto esplodere uccidendo e ferendo moltissime persone²¹⁸.

Secondo quanto riporta *La Repubblica*, il terrorista si è fatto esplodere vicino al ristorante Asia Café in un momento di particolare affollamento a causa dei molti voli in arrivo. Anche in questo caso

²¹⁷ Moore C., *Foreign fighters and the Chechen resistance: a re-appraisal*, CentralAsia-Caucasus Institute, Giugno 2007, <http://www.cacianalyst.org/publications/analytical-articles/item/11426-analytical-articles-caci-analyst-2007-6-13-art-11426.html>

²¹⁸ Miraglia R., *Attacco kamikaze all'aeroporto Domodedovo di Mosca, 35 feriti. Fra i feriti c'è anche un italiano*, Il Sole 24 Ore, Gennaio 2011, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-01-24/attacco-suicida-aeroporto-domodedovo-184817.shtml?uud=Aapb0e2C&fromSearch>

Dmitri Medvedev intensificò le misure di sicurezza in tutti gli aeroporti.

Il 7 maggio 2012 Vladimir Putin è tornato al proprio posto come presidente della Federazione russa e la situazione, ancora di più, sembra destinata a non trovare una conclusione.

Le violenze in Cecenia non sembrano finire: attualmente in tutto il territorio ceceno sono presenti forze federali russe e proseguono i rapimenti a scapito della popolazione civile, che continua a cercare una via di fuga verso l'Europa e gli Stati Uniti.

Un nodo importante di questa guerra riguarda proprio l'alto numero di persone scappate dalla Cecenia dopo lo scoppio della prima e, soprattutto, della seconda guerra. La popolazione cecena, scappata dalla guerra, si è rifugiata all'interno della Federazione russa e in alcuni stati europei. I rifugiati ceceni in Europa si sono distribuiti in molti stati, tra i quali Austria, Francia, Belgio, Norvegia, Polonia e Repubblica Ceca. In Belgio e in Francia, ad esempio, ci sono state due ondate di immigrati: la prima ondata dopo la prima guerra dal 1994 al 1997, mentre la seconda ondata dopo il 2002.

I rifugiati vivono piuttosto bene all'interno dei nuovi stati, pur mantenendo un certo legame con la propria identità; si prevede, comunque, che i ceceni di ultima generazione possano integrarsi totalmente nella nuova realtà europea, associata ai concetti di democrazia, diritti umani e legalità.

Secondo quanto riporta il sito *Kavkaz Center*, il numero dei ceceni che vogliono fuggire e andare in Europa è aumentato significativamente negli ultimi anni; dalle 50 alle 60 persone sono scappate quotidianamente dal territorio ceceno negli ultimi anni. Queste migrazioni sono dovute alle continue violenze portate avanti dagli uomini di Kadyrov, dalla disoccupazione, dalla corruzione e dalla mancanza di prospettive che persistono tuttora in Cecenia.

CAPITOLO 4

Il potere oggi in Cecenia

Parlare oggi di reale normalizzazione in Cecenia è sicuramente inappropriato; è più opportuno parlare di dittatura mascherata da legittimazione democratica.

Secondo l'analisi di Jonathan Littell, "il potere del presidente Ramzan Kadyrov si fonda su alcuni pilastri importanti"; questi pilastri sono il sostegno di Putin prima di tutto, poi il terrore, la ricostruzione, la cooptazione e l'Islam tradizionale.

Egli è salito al potere grazie all'appoggio del presidente russo Vladimir Putin, proprio come il padre qualche anno prima, e sempre da Putin continua a essere protetto: infatti tutto ciò che succede in Cecenia viene edulcorato, o direttamente celato, dalle autorità russe.

Possiamo definire l'attuale situazione in Cecenia piuttosto illusoria e coperta da un velo di omertà. Durante gli anni che hanno visto svilupparsi le due guerre cecene, la vita di un ceceno non aveva molto valore, gli abitanti di questa terra abbandonata dal buon senso e dalla democrazia vivevano con la costante paura di morire per futili motivi, le donne, dopo aver perso figli, mariti o fratelli, si lasciavano morire facendosi esplodere; attualmente la situazione può essere considerata migliore, nascondendo però la corruzione e il terrore, adesso esercitato direttamente dal presidente Kadyrov.

Nel 2002 Vladimir Putin prese la decisione di avviare il processo di "cecenizzazione" per insediare nella piccola repubblica alla ricerca di indipendenza un governo filorusso: questo processo non ha rappresentato altro che "il trasferimento dalle strutture federali alle strutture locali del potere di perpetrare violenze illegali"¹.

¹ Cfr. Littell J., *Cecenia, anno III*, Einaudi, Torino, 2010, pag. 13.

Negli ultimi anni la popolazione cecena è passata dalle *zачistki*, cioè le operazioni di rastrellamento condotte dalle forze federali, alle pratiche di punizione collettiva instaurate da Ramzan Kadyrov: una pratica molto diffusa è quella dell'incendio, ovvero vengono incendiate le case alle famiglie dei combattenti entrati nella resistenza islamica.

Questa pratica è stata osservata anche da *Memorial*, organizzazione russa per i diritti umani, che ha registrato molti casi in cui le famiglie si sono viste bruciare la casa e tutti i propri averi.

Un esempio, riportato proprio dal sito dell'organizzazione, è quello avvenuto il 22 aprile 2012, quando due *boeviki* vennero uccisi nel villaggio di Gerzel'-Aul nel distretto di Gudermes. I morti, subito identificati, rispondevano al nome di Akhmed Bantaev e Bislan Alkhazov: due giorni dopo la famiglia Bantaev fu costretta da persone armate a uscire dalla casa, che venne totalmente distrutta dalle fiamme².

Ramzan Kadyrov ha creato una fitta rete di informatori e per un giovane non è possibile entrare nelle fila della resistenza senza essere scoperto: il potere cerca di convincere i giovani ribelli ad abbandonare la resistenza attraverso le pressioni sui familiari. A volte alcuni abbandonano la resistenza e spesso si alleano con il potere presidenziale, entrando magari nelle forze di sicurezza di Kadyrov, mentre altri rimangono asserragliati sulle montagne, impegnati a combattere per il proprio ideale.

Il potere di Kadyrov è ovunque, quindi la popolazione può contraddire il presidente solo tra le mura di casa, senza opporsi apertamente in pubblico.

Molti difensori dei diritti umani si sono opposti al regime autoritario del leader ceceno, accusato più volte di violare il rispetto dei diritti umani; a questo proposito, proprio *Kavkaz Center* ha pubblicato la

² *Chechnya: Unknown people burn down the houses of boevik's relatives*, Memorial, Maggio 2012, <http://www.memo.ru/eng/news/2012/05/05/0505122.html>

confessione di una vittima di queste violazioni e ha condannato nuovamente la difficile situazione cecena, fatta di torture e rapimenti³. A distanza di quasi quattro anni dalla fine della guerra, le condizioni della popolazione cecena non sono cambiate molto dal punto di vista politico: le persone, considerate affiliate alla resistenza islamica, continuano a scomparire nel nulla e i familiari continuano a non trovare risposte.

Il presidente ceceno Ramzan Kadyrov, con tutto il potere nelle proprie mani, ha sicuramente avviato un forte processo di “ricostruzione”, assegnazione di alloggi, creazione di parchi per i bambini e sviluppo di attività ricreative, ma dietro tutto questo rinnovamento si cela una corruzione spietata. Primo fra tutti è proprio Kadyrov: tutto è gestito dal presidente e, come sottolinea Littell, “il regno di Ramzan è in gran parte fondato sul clan”, quindi o sei dentro o sei fuori⁴.

Tutti i dipendenti pubblici sono costretti a versare parte del proprio salario al Fondo Aħmad-Chadži Kadyrov, un’organizzazione privata diretta dalla moglie di Ramzan; chiunque desideri avviare un’attività è obbligato a passare dal presidente e, quindi, rischia di perdere tutto da un momento all’altro. Anche per essere assunti e ottenere un posto di lavoro è necessario pagare una mazzetta; siamo quindi di fronte a un circolo vizioso e tutti continuano ad approfittarsene⁵.

Memorial cerca di far sentire la propria voce per attirare attenzione sulla continua difficile situazione in Cecenia. Uno dei casi riportati dall’organizzazione riguarda un uomo ceceno, Magomed Akayev, che in seguito a uno scontro a fuoco vicino a un posto di blocco fuggì dalla capitale cecena; le forze di polizia maltrattarono e torturarono la sua famiglia fino a che non arrivò la notizia della sua detenzione in Bielorussia⁶.

³ *Kadyrov personally tortures prisoners of his secret prisons*, Kavkaz Center, Aprile 2013, <http://kavkazcenter.com/eng/content/2013/04/08/17603.shtml>

⁴ Cfr. Littell J., *Cecenia, anno III*, cit., pag. 40.

⁵ *Ibid.*, pag. 41.

⁶ *Chechnya: Siloviks Torture Suspect’s Parents and Sisters*, Memorial, 11 Luglio 2012, <http://www.memo.ru/eng/news/2012/07/11/1107122.html>

Un aspetto importante della politica attuale del presidente ceceno Ramzan Kadyrov è l'Islam, precisamente l'Islam tradizionale. Il presidente ceceno, grazie al sostegno del presidente russo Putin, sta cercando di agevolare l'Islam tradizionale, ovvero l'Islam delle confraternite sufi, da secoli presenti in tutto il Caucaso settentrionale e importanti protagonisti della lotta delle popolazioni caucasiche alla dominazione russa.

Come afferma Giovanni Bensi, “qualora l'Islam nel Nord-Caucaso non si presenti con i connotati estremisti, *wahabiti*, Mosca non esita a fare a esso delle concessioni”⁷.

Ramzan Kadyrov, come anche il padre Aḥmad Kadyrov, appartiene al *wird* di Kunta-Haji, portatore di un messaggio quietista, che condusse il vecchio Kadyrov alla collaborazione con le autorità russe; egli adesso cerca di promuovere un Islam tradizionale, “sufico”, per ostacolare la diffusione della corrente estremista dei combattenti islamici, chiamati dai russi *wahabiti*⁸.

Le donne, soprattutto, fanno le spese di questo ritorno all'Islam tradizionale: negli edifici pubblici e nelle scuole, infatti, il velo è obbligatorio e le donne vengono invitate ad accettare la poligamia, a causa della scarsità di uomini ceceni dopo la guerra⁹.

Questo ritorno all'Islam tradizionale ha introdotto molti nuovi divieti e l'obbligo di portare il velo per le donne è solo uno dei tanti: c'è stato anche un tentativo di vietare l'alcol, che però rimane piuttosto accessibile a tutti.

Secondo quanto riporta l'inviato de *La Repubblica* Daniele Mastrogiacomo, dopo il divieto per il consumo di alcol e l'obbligo di indossare il velo, si è aggiunto un nuovo ordine restrittivo che vieta

⁷ Bensi G., *Cecenia: Mosca favorisce l'Islamizzazione e l'ignoranza*, EaSTJournal, Gennaio 2012, <http://www.eastjournal.net/cecenia-mosca-favorisce-l'Islamizzazione-e-l'ignoranza/11997>

⁸ Cfr. Littel J., *Cecenia, anno III*, cit., pag. 70.

⁹ Bensi G., *Daghestan: la condizione della donna daghestana, il contesto sociale*, EaSTJournal, Novembre 2012, <http://www.eastjournal.net/daghestan-la-condizione-della-donna-daghestana-il-contesto-sociale/23690>

persino il consumo di bibite energetiche, considerate nocive per la salute e antislamiche¹⁰.

Nonostante il forte potere dittatoriale del presidente ceceno Kadyrov, i combattenti islamici persistono nella propria lotta e nella propria resistenza; il fondamentalismo islamico in Cecenia, come nell'intero Caucaso, non è ancora stato affrontato nel modo più efficace.

La maggior parte delle truppe russe si è ritirata dal Caucaso e rimangono solo alcune unità, che però fanno sentire la propria presenza: secondo *Kavkaz Center*, il 30 gennaio 2013 soldati russi del Ministero degli Interni del distretto di Vedeno e "banditi armati" del regime filorusso hanno organizzato un'operazione punitiva in un villaggio nel distretto di Vedeno, prendendo in ostaggio un residente accusato di portare approvvigionamenti ai ribelli¹¹. Sono numerosi i casi di operazioni punitive e rapimenti avvenuti in Cecenia e denunciati dai difensori dei diritti umani.

Tra gli ultimi casi di sparizione vi sono quelli del 18 e 20 novembre 2013, quando scomparvero rispettivamente Madina Khaidarova e Zarina Daurbekova dalla città di Grozny e i parenti non ne hanno più avuto notizie.

Il 3 novembre, inoltre, è stata avviata un'altra operazione speciale per la lotta al terrorismo nelle foreste e nelle montagne del distretto di Urus-Martan, dove le forze governative pensano possano esserci nascosti ribelli fondamentalisti¹².

Sicuramente la corruzione, la mancanza di possibilità e il governo rigido e autoritario non aiutano a migliorare la situazione e molti giovani, in mancanza di valide alternative, si spostano al fianco dei ribelli.

¹⁰ Mastrogiacomo D., *La Cecenia vieta gli energy drink. Pericolosi e contrari all' Islam*, La Repubblica, Luglio 2011, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/07/19/la-cecenia-vieta-gli-energy-drinkpericolosi.html?ref=search>

¹¹ *New Russian abduction in Chechnya*, Kavkaz Center, Febbraio 2013, <http://kavkazcenter.com/eng/content/2013/02/01/17327.shtml>

¹² *Special operation to search for militants is on in south-west of Chechnya*, Caucasian Knot, 4 dicembre 2013, <http://eng.kavkaz-uzel.ru/articles/26563/>

Parlare di normalità in Cecenia, quindi, rimane difficile e alquanto paradossale; attualmente tutto il Caucaso si trova in una situazione difficile, infatti le guerre condotte in Cecenia hanno portato alla diffusione della corrente estremista anche nelle altre regioni, soprattutto in Daghestan, diventato un rifugio per i guerriglieri e il terreno giusto per gli interventi militari russi in tutto il Caucaso settentrionale, e determinato una situazione sociale molto complessa e sfavorevole per le donne¹³.

Il presidente ceceno, inoltre, è ritenuto da molte persone responsabile dell'omicidio della giornalista Anna Politkovskaja, avvenuto il 7 ottobre 2006 a Mosca davanti al suo appartamento: Kadyrov, naturalmente, rifiuta ogni accusa di omicidio, definendosi estraneo ai fatti¹⁴. Da non dimenticare, inoltre, la morte di un'altra giornalista impegnata contro la violazione dei diritti umani, Natalja Estemirova, avvenuta il 15 luglio 2009 a Grozny, capitale cecena; il corpo della giornalista venne ritrovato il pomeriggio stesso nella vicina Inguscezia¹⁵.

In conclusione, mentre il presidente Kadyrov cerca di mostrare una Cecenia rinata e pronta per lo sviluppo, la popolazione continua a vivere in una condizione di paura e di insicurezza, in un paese dove il passaggio di potere dalle autorità russe al presidente filorusso Ramzan Kadyrov non ha portato cambiamenti significativi.

¹³ Bensi G., *Daghestan: la condizione della donna daghestana, il contesto sociale*, EaSTJournal, Novembre 2012, <http://www.eastjournal.net/daghestan-la-condizione-della-donna-daghestana-il-contesto-sociale/23690>

¹⁴ *Ramzan Kadyrov: il re guerriero della Cecenia*, Osservatorio Balcani e Caucaso, Gennaio 2007, <http://www.balcanicaucaso.org/Tutte-le-notizie/Ramzan-Kadyrov-il-re-guerriero-della-Cecenia-35679>

¹⁵ Comai G., *Uccisa Natalja Estemirova*, Osservatorio Balcani e Caucaso, Luglio 2009, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Russia/Uccisa-Natalja-Estemirova46311>

La Cecenia all'interno del Caucaso

Come abbiamo visto, la Cecenia si trova all'interno di un territorio molto complesso, ovvero il Caucaso settentrionale.

In gran parte di questo territorio si sono create altre realtà attualmente difficili e tragiche tanto quanto quella cecena.

La repubblica di Ramzan Kadyrov si trova nella parte orientale del Caucaso settentrionale e confina con un'altra grande regione caucasica musulmana, il Daghestan: proprio nella regione del neo presidente Ramazan Abdulatipov¹⁶ si ha una situazione etnica molto complessa, essendo questo territorio abitato da più di trenta etnie¹⁷.

La Cecenia confina, inoltre, con la Repubblica di Inguscezia del riconfermato presidente Yunus-Bek Yevkurov¹⁸.

In queste tre regioni si verifica una situazione politico-sociale incerta e difficile ed esse si presentano come le repubbliche più corrotte e violente dell'intero Caucaso settentrionale.

Come abbiamo già spiegato, con l'avvento dell'Unione Sovietica, le regioni del Caucaso settentrionale vennero inglobate all'interno di essa, continuando grazie ai montanari musulmani a opporre una forte resistenza armata: la Cecenia e il Daghestan furono fin dall'inizio i maggiori oppositori a questa unione.

Con l'instaurazione del regime sovietico iniziarono ad avere importanza le varie nazionalità e si affermò il principio all'autodeterminazione, cioè il principio di uguaglianza dei popoli all'interno dell'unione sovietica¹⁹.

¹⁶ Ramazan Gadzhimuradovich Abdulatipov è nato in Daghestan il 4 agosto 1946 ed è diventato presidente della repubblica daghestana nel 2013.

¹⁷ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pg. 17.

¹⁸ Yunus-Bek Bamatgireevič Yevkurov, nato il 23 luglio 1963 in Ossezia del Nord, è esponente di "Russia Unita", partito che detiene il potere totale. Bensi G., *Inguscezia: spari, elezioni e polemiche*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 2 Ottobre 2013, www.balcanicaucaso.org/aree/Inguscezia/Inguscezia-spari-elezioni-e-polemiche-141924

¹⁹ Cfr. Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, cit., pg. 95.

Nel gennaio 1921 i sovietici crearono la Repubblica autonoma del Daghestan e la Repubblica della Montagna, che includevano la maggior parte dei territori del Caucaso settentrionale.

Nel gennaio 1922 nacquero le regioni autonome di Karacaj-Circassia e Cabarda-Balcaria, inoltre venne costituita la regione autonoma della Cecenia. Nel 1924 venne eliminata la Repubblica della Montagna e l'Inguscezia e l'Ossezia settentrionale divennero autonome.

In seguito ci furono alcuni cambiamenti in base ai quali la Circassia e il Karacaj furono separate, mentre la Cecenia e l'Inguscezia vennero unite nel 1934. In seguito la Cabarda-Balcaria, l'Ossezia settentrionale e la Cecenia-Inguscezia furono elevate allo status di repubbliche autonome²⁰.

Con la confisca delle terre e le deportazioni staliniane, crebbe sempre di più il sentimento di avversione nei confronti delle autorità sovietiche.

Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991, le popolazioni del Caucaso settentrionale sono rimaste inglobate all'interno della nascente Federazione Russa e lo sono tuttora sempre in qualità di repubbliche o di regioni autonome.

La Cecenia dopo aver visto per i primi anni dopo la dissoluzione dell'URSS le figure importanti di Dudaev e Maskhadov, ha trovato il presidente filorusso Ahmad Kadyrov e, in seguito, al compimento dei trenta anni, il figlio Ramzan Kadyrov, attualmente presidente filorusso della repubblica.

Il Daghestan è sempre rimasto sotto l'influenza politica ed economica russa fin dall'inizio, quando nel 1994 divenne presidente della piccola repubblica Magomedali Magomedov tramite la nomina diretta del presidente della Russia, Vladimir Putin. Egli governò la repubblica per dodici anni, dal 1994 al 2006, dando il via a un rapporto molto stretto con il potere federale: il Daghestan non sosteneva la Cecenia nella lotta indipendentista e la Russia gli accordava molto denaro. Gli aiuti da parte di Mosca raggiunsero un livello molto alto e le élite investirono molto nella guerra al terrorismo, tanto da far diventare la

²⁰ Ibid., pg. 98.

lotta al terrorismo un business molto importante e considerevole. A Magomedov succedette Mukhu Aliev e, in seguito, Magomedislam Magomedov. La popolazione credeva molto nel nuovo presidente: egli diede avvio ad alcuni incontri con esperti di diritti umani, convocò il Congresso dei popoli del Daghestan e iniziò a parlare della corruzione tra le forze dell'ordine e le persecuzioni nei confronti di esponenti religiosi. Allo stesso tempo iniziò ad acquistare sempre più importanza il Comitato nazionale antiterrorismo, un'agenzia federale dedicata alla lotta contro il terrorismo, che intervenne sempre di più in ogni iniziativa del governo. La popolazione ben presto rimase delusa. Il presidente Magomedislam Magomedov sarebbe dovuto rimanere in carica fino al 2015, ma il presidente russo gli ha negato l'appoggio del Cremlino e lo ha sostituito con Ramazan Abdulatipov; alcune ipotesi per capire i motivi di questa destituzione provengono dalla stampa federale, secondo la quale Mosca era scontenta del presidente daghestano a causa dei continui attentati da parte dei guerriglieri fondamentalisti e della debole opposizione di Magomedov a queste attività terroristiche²¹.

Alle elezioni dell'8 settembre 2013, Ramazan Abdulatipov ha concorso alla vittoria con Malik Bagliiev, Ministro del Lavoro e dello Sviluppo sociale del Daghestan, e Ummupazil Omarova, Commissario per i diritti dell'uomo in Daghestan. Fin dall'inizio, però, gli altri candidati non avevano alcuna speranza, secondo alcuni osservatori della scena politica. Alla fine le elezioni sono state vinte proprio da Ramazan Abdulatipov, divenuto presidente.

Come afferma Irina Gordienko, il Daghestan è il luogo più pericoloso di tutta la Russia²².

Il fondamentalismo islamico e la crisi religiosa hanno raggiunto il Daghestan molti anni fa, quando si è creata una frattura in ambito

²¹ Bensi G., *DAGHESTAN: Destituito e rimpiazzato il Presidente, non godeva dell'appoggio del Cremlino*, EaSTJournal, 1 Febbraio 2013, <http://www.eastjournal.net/daghestan-destituito-e-rimpiazzato-il-presidente-non-godeva-dellappoggio-del-cremlino/26531>

²² Irina Gordienko è inviata della Novaja Gazeta.

religioso tra fedeli sufi e salafiti, ovvero la maggior parte dei ribelli attualmente attivi nella regione. Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991 è iniziato nuovamente a rifiorire l'Islam nell'intero Caucaso, soprattutto secondo la dottrina sufi. Proprio il sufismo in Daghestan è legato a tradizioni popolari e non è ben accettato dai salafiti, i quali desiderano depurare l'Islam da tutte le nuove influenze. Il governo locale, supportato dal Cremlino, il quale desiderava evitare una nuova situazione simile a quella cecena, ha affrontato il problema con la forza, avviando una rigida caccia al terrorismo²³. I presunti terroristi vengono rapiti, torturati e costretti a fuggire dai villaggi; in questo modo si è alimentata ancora di più la corrente fondamentalista, esponendo tutta la regione all'infiltrazione di nuovi combattenti musulmani e arrivando nel 2007 alla creazione dell'Emirato del Caucaso.

Dal 2010 la resistenza alla potenza russa si è stabilizzata in Daghestan, dove i salafiti, dopo anni di esperienza in Cecenia, si ritrovano a combattere contro le autorità russe e la dottrina sufi. Abbiamo, quindi, tre attori importanti nella regione: i sufi, i salafiti e le forze di sicurezza locali²⁴.

L'uccisione, il 28 agosto 2012, del maestro spirituale *naqšbandi* Said Afandi Čirkejskij ha provocato contrasti all'interno della società daghestana, soprattutto all'interno delle confraternite sufi²⁵; secondo l'esperto Giovanni Bensi, alcuni fedeli sufi credono che la morte di S. A. Čirkejskij sia stata orchestrata dai servizi segreti russi su ordine di Putin, il quale, tramite questo attacco, vorrebbe "suscitare una

²³ Gordienko I., *Daghestan, prove di dialogo tra sufiti e salafiti*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 22 Giugno 2012, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Daghestan/Daghestan-prove-di-dialogo-tra-sufiti-e-salafiti-119144>

²⁴ Bensi G., *Nord Caucaso: attentati e paura*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 27 Novembre 2013, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Daghestan/Nord-Caucaso-attentati-e-paura-144827>

²⁵ L'uomo è stato ucciso da una donna suicida che, travestita da pellegrina, si è fatta saltare in aria all'interno della casa della guida spirituale sufi, uccidendo anche altre sei persone a lui vicine. *Sheikh Said Afandi assassinated in Dagestan*, Caucasian Knot, 28 Agosto 2012, <http://eng.kavkaz-uzel.ru/articles/22032/>

reazione popolare talmente violenta da giustificare un intervento di carattere bellico contro la resistenza armata dei guerriglieri salafiti o *wahabiti*²⁶.

Nel frattempo, l'impiego di militari russi nella regione continua ad aumentare, secondo Giovanni Bensi, dalla metà di marzo 2012 “sono stati trasferiti dalla Cecenia non meno di 30.000 militari delle truppe del Ministero degli Interni (MVD), ovvero della polizia militare”²⁷; piano, piano i reparti dell'esercito russo hanno ripreso le operazioni antiterrorismo.

Continuano, sicuramente, le azioni terroristiche e gli attacchi nell'intera regione.

Come riportato dal sito *Kavkaz Center*, il 12 aprile 2013 alcuni *mujaheddin* dell'Emirato del Caucaso liberarono il villaggio daghestano di Ghimry, dopo aver ucciso e ferito alcuni militari russi alla ricerca di fondamentalisti islamici²⁸.

Persiste la presenza militare russa su tutto il territorio per monitorare e tenere sotto controllo le operazioni dei fondamentalisti islamici dell'Emirato del Caucaso; proprio i militari russi continuano nell'intraprendere rappresaglie nei vari villaggi della regione. A conferma di questo, il sito ufficiale dei ribelli islamici riporta un episodio avvenuto nel villaggio daghestano di Kharachoy il 16 novembre 2013, giorno durante il quale le forze militari russe hanno

²⁶ Bensi G., *DAGHESTAN: Sempre più vicini alla guerra. Parte II*, EaSTJournal, 19 ottobre 2012, <http://www.eastjournal.net/daghestan-sempre-piu-vicini-alla-guerra-parte-ii/22352>

²⁷ Bensi G., *SPECIALE: La Russia pronta guerra in Daghestan? Truppe verso il confine*, EaSTJournal, 12 aprile 2012, <http://www.eastjournal.net/speciale-la-russia-pronta-guerra-in-daghestan-truppe-verso-il-confine/13987>

²⁸ *CE Mujahideen group left village in Dagestan, inflicting heavy casualties to Russian enemy*, Kavkaz Center, 12 aprile 2013, <http://kavkazcenter.com/eng/content/2013/04/12/17624.shtml>

portato via alcuni residenti per trovare conferma alle loro ipotesi senza darne più notizie²⁹.

Sempre nel mese di novembre è stato registrato un nuovo attacco da parte delle forze di polizia russe con la connivenza della polizia locale: il 22 novembre militari russi sono entrati nel villaggio di Teleti per arrestare due musulmani presunti ribelli, che però sono riusciti a scappare, e al loro posto hanno arrestato altri musulmani innocenti tra i quali una donna sospettata di essere una possibile *kamikaze*³⁰.

Il presidente daghestano Abdulatipov ha condannato una nuova situazione creatosi in Daghestan, ovvero ha condannato la partenza di molti residenti daghestani verso la Siria per partecipare alla resistenza dei ribelli contro il regime di Bashar Al-Assad; attualmente, a causa della difficile situazione nell'intero Caucaso, i giovani, incapaci di trovare un lavoro e una vita migliore, si recano in Siria con la scusa di cercare un lavoro o con la scusa di studiare per poi allearsi ai ribelli siriani in opposizione al regime del presidente siriano³¹. Il Cremlino, alleato di Bashar Al-Assad, si dimostra contrario a un intervento contro il regime siriano proprio a causa delle ripercussioni che possono verificarsi nel Caucaso, fornitore, come già accennato, di combattenti musulmani³².

Si registra una situazione altrettanto tragica nella vicina Inguscezia del presidente Yunus-Bek Yevkurov. Egli divenne presidente della Repubblica di Inguscezia per la prima volta nel 2008, quando sostituì

²⁹ *Villagers in Dagestani village rebelled against lawlessness of police gangs*, Kavkaz Center, 16 Novembre 2013, <http://kavkazcenter.com/eng/content/2013/11/16/18516.shtml>

³⁰ *Mujahideen fight Russian invaders in Caucasus Emirate province of Dagestan*, Kavkaz Center, 22 Novembre 2013, <http://kavkazcenter.com/eng/content/2013/11/22/18568.shtml>

³¹ Bensi G., *DAGHESTAN: Estremisti in Siria coi ribelli? Si annuncia una stretta sui passaporti*, EaSTJournal, 19 Agosto 2013, <http://www.eastjournal.net/dagestan-estremisti-in-siria-coi-ribelli-si-annuncia-una-stretta-sui-passaporti/33285>

³² *Quale soluzione in Siria?*, Istituto di Politica Internazionale, 29 agosto 2013, <http://www.ispionline.it/it/articoli/articolo/sicurezza-mediterraneo-medio-oriente/quale-soluzione-siria-8887>

il dimissionario Murat Magometovič Zjazikov, e nelle elezioni dell'8 settembre è stato riconfermato.

Le recenti elezioni si sono svolte secondo la nuova legge, la quale prevede la nomina del presidente attraverso una votazione da parte dell'assemblea legislativa locale, la quale sceglie tra una rosa di candidati proposti dal Cremlino³³.

Nonostante la comune discendenza etnica e culturale, la condivisa religione islamica di confessione sunnita e lingue molto simili, i ceceni e gli ingusci non hanno rapporti distesi: la storia li ha trovati uniti nella Repubblica Socialista Sovietica Autonoma della Cecenia-Inguscezia dal 1936 al 1992, dopo essere stati accusati da Stalin di collaborazionismo con i nazisti ed essere stati deportati; dopo il 1992, con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, l'Inguscezia ha preso le distanze dalla vicina repubblica cecena, non condividendone le mire indipendentiste. Adesso, le due repubbliche portano avanti situazioni molto complesse e difficili sia per quanto riguarda i confini geografici tra le due repubbliche sia per la gestione, o mancata gestione, della questione terrorismo, che sta aprendosi sempre maggiori spazi nel Caucaso settentrionale³⁴.

Amnesty International ha pubblicato il 21 giugno 2012 un rapporto sulla violazione dei diritti umani in Inguscezia, rapporto estendibile all'intero Caucaso. Come spiega questo rapporto, in Inguscezia, come in tutto il Caucaso settentrionale, si verificano centinaia di violazioni dei diritti umani a spese dell'intera popolazione a causa di una struttura incaricata di mantenere l'ordine molto complessa e contraddittoria, costituita dal Servizio Federale di Sicurezza, l'esercito, la polizia e differenti unità e forze specializzate. Tutti questi organi dovrebbero rispondere alla Commissione di lotta al terrorismo;

³³ Bensi G., *Inguscezia: spari, elezioni e polemiche*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 2 Ottobre 2013, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Inguscezia/Inguscezia-spari-elezioni-e-polemiche-141924>

³⁴ Cella G., *Cecenia vs Inguscezia: una nuova crisi nel Caucaso del Nord?*, Istituto di Politica Internazionale, 17 Giugno 2013, http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/commentary_cella_17.06.2013.pdf

in realtà, molto spesso si svolgono operazioni segretamente, senza che gli altri organi ne siano informati.

Secondo questo rapporto, le violazioni dei diritti umani sono perpetrate da uomini mascherati e armati, che circolano con auto senza targa, utilizzate dagli organi incaricati di mantenere l'ordine. Con questi strumenti rimane molto difficile individuare i veri colpevoli e rendere giustizia per i crimini commessi.

Ci sono testimonianze di sparizioni forzate, perpetrate da uomini armati, mascherati, che, senza dare spiegazioni, rapiscono le persone sospette di connivenza con il terrorismo; le inchieste giudiziarie vengono aperte molto tempo dopo e difficilmente vengono identificati i colpevoli di tali violenze.

Come è difficile intercettare gli autori di esecuzioni extragiudiziarie, ovvero di omicidi commessi in tutta illegalità su ordine del governo, o con la sua complicità. Secondo il rapporto dell'organizzazione, molti casi non vengono nemmeno portati di fronte a un tribunale e, di conseguenza, le vittime non ricevono alcuna giustizia³⁵.

Il presidente ceceno, Ramzan Kadyrov, accusa il presidente inguscio, Yunus-Bek Yevkurov, di connivenza con i ribelli fondamentalisti e, quindi, di non gestire correttamente la lotta al terrorismo.

Il 27 agosto 2013, inoltre, è stato ucciso Ahmed Kotiev, segretario del Consiglio di Sicurezza dell'Inguscezia: l'omicidio è avvenuto sulla strada che collega Malgobek a Nazran', in Inguscezia, e la vittima si stava recando a lavoro quando gli attentatori hanno aperto il fuoco provocandone la morte poco dopo in ospedale; è stato, in seguito, proprio Kadyrov ad annunciare l'arresto dell'assassino, residente in Inguscezia³⁶.

³⁵ *Le cercle de l'injustice – résumé: opérations de sécurité et violations des droits humains en ingouchie, fédération de russie*, Amnesty International, Giugno 2012, <http://www.amnesty.org/en/library/asset/EUR46/005/2012/en/698758d6-8bd9-4cb2-bb43-7b8fda3f5b5a/eur460052012fr.pdf>

³⁶ Bensi G., *Inguscezia: spari, elezioni e polemiche*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 2 Ottobre 2013, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Inguscezia/Inguscezia-spari-elezioni-e-polemiche-141924>

In forza di queste critiche e grazie anche all'alleanza con il Cremlino, Kadyrov cerca di ottenere sempre maggiore potere all'interno dell'intero Caucaso.

Ma i problemi per l'Inguscezia non terminano qui, i rapporti della piccola repubblica sono difficili anche con la vicina Ossezia del Nord: lungo il confine tra le due repubbliche si trovano migliaia di soldati russi con l'obiettivo di mantenere la pace tra le due popolazioni³⁷. I rapporti difficili tra osseti e ingusci hanno trovato un esito tragico nel conflitto del 1992 durato 6 giorni, dal 31 ottobre al 5 novembre, nella regione di Prigorodnyi che vide opporsi la popolazione inguscia e la popolazione dell'Ossezia del Nord e che vide la morte di circa cinquecento individui e la distruzione di centinaia di case³⁸.

Da quel conflitto in poi, le relazioni tra le due repubbliche sono state piuttosto tese.

La Cecenia, l'Inguscezia e il Daghestan, come già detto, appartengono al virtuale Emirato del Caucaso e proprio all'interno di questa

³⁷ Di Giacomo E. N., *L'Inguscezia tra corruzione, paganesimo e Islam*, EaSTJournal, 16 Aprile 2012, <http://www.eastjournal.net/caucaso-linguscezia-tra-corruzione-paganesimo-e-Islam/13945>

³⁸ Il conflitto inguscio-osseto nella regione di Prigorodnyi trova le proprie radici nelle scorrette politiche etniche e amministrative realizzate dall'Unione Sovietica e nella deportazione del popolo inguscio nel 1944. Il territorio di Prigorodnyi in origine era parte della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma della Cecenia-Inguscezia, ma, in seguito alla deportazione ordinata da Stalin del popolo inguscio e ceceno, la regione venne accorpata all'Ossezia del Nord. Quando gli ingusci tornarono nel proprio territorio, con la fine delle deportazioni, trovarono la regione occupata dalla popolazione osseta e solo una minima parte della popolazione inguscia riuscì a tornare veramente nei propri villaggi. Inoltre, in seguito al conflitto tra l'Ossezia del Sud e la Georgia, molti osseti del sud furono costretti a muoversi nella regione settentrionale e trovarono rifugio anche nella regione di Prigorodnyi. Nel 1991 il Soviet Supremo della Federazione Russa promosse una legge per la "riabilitazione dei popoli repressi" con l'intenzione di far ritornare gli ingusci nei propri territori; purtroppo, questo progetto non aveva gli strumenti adatti per essere attuato correttamente. Tuttora le tensioni tra le due popolazioni persistono a causa di un conflitto geografico, politico ed etnico ancora irrisolto. *Russia, The Ingush-Ossetian conflict in the Prigorodnyi region*, Human Right Watch, 1996, <http://www.hrw.org/legacy/reports/1996/Russia.htm>

organizzazione politico-militare è avvenuto un cambiamento decisivo, ovvero la condanna all'ergastolo del numero due dei ribelli fondamentalisti, Ali Taziev, soprannominato Magas.

Egli è uno dei più stretti collaboratori di Doku Umarov, presidente della Cecenia indipendentista e capo dell'emirato caucasico.

La condanna è avvenuta il 15 ottobre 2013 nel tribunale militare distrettuale del Nord Caucaso, nella città di Rostov sul Don³⁹.

Nonostante la condanna, Magas non si è ritenuto colpevole di gran parte degli attentati avvenuti nel Caucaso del Nord in nome dell'Emirato del Caucaso, definendosi estraneo ai fatti⁴⁰.

Tuttavia, la scomparsa di personalità importanti per la resistenza islamica non ha fermato i ribelli e il Cremlino si trova nuovamente di fronte a un territorio difficile ed esplosivo.

Una presenza importante all'interno del movimento fondamentalista è quella dei fratelli Gakayev, Hussein e Muslim; dopo essersi scontrati con il capo dell'emirato caucasico a causa di linee da seguire diverse, ricordiamo che i fratelli Gakayev si battono per l'indipendenza della Cecenia e non per la religione islamica, Hussein Gakayev si è riavvicinato a Umarov ed è divenuto suo possibile successore, tanto da promettere un cambio di rotta per i ribelli⁴¹.

Nonostante, quindi, la morte di personalità importanti, i ribelli fondamentalisti continuano a combattere; secondo *Kavkaz Center*, il numero totale degli attacchi e delle azioni di sabotaggio è aumentato nell'Emirato del Caucaso negli ultimi nove mesi di circa il 40%⁴².

³⁹ *Taziev's verdict is too severe, his advocate asserts*, 15 Ottobre 2013, Caucasian Knot, <http://eng.kavkaz-uzel.ru/articles/26079/>

⁴⁰ Bensi G., *Ergastolo al numero due dell'Emirato del Caucaso*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 25 Ottobre 2013, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Cecenia/Ergastolo-al-numero-due-dell-Emirato-del-Caucaso-143292>

⁴¹ Kurbanova M., *Gakayev, il nemico di cui Kadyrov ha bisogno*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 29 Agosto 2012, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Cecenia/Gakayev-il-nemico-di-cui-Kadyrov-ha-bisogno-121811>

⁴² *Invaders confirm intensification of Mujahideen operations in Caucasus Emirate*, Kavkaz Center, 30 Novembre 2013, <http://www.kavkazcenter.com/eng/content/2013/11/30/18609.shtml>

Gli attacchi dei ribelli islamici, però, non avvengono soltanto all'interno dei territori caucasici, come abbiamo visto, spesso il territorio russo è stato vittima di violenze.

Doku Umarov, in un video risalente a giugno 2013, reso noto dal sito fedele ai ribelli islamici, *Kavkaz Center*, ha affermato che ci saranno ulteriori attacchi in territorio russo e che le operazioni mireranno ad attaccare il governo centrale e a sabotare i Giochi Olimpici di Sochi. Come afferma Doku Umarov “l’Emirato del Caucaso è solo una parte del *jihād* globale... Le iniziative dell’Emirato del Caucaso per cessare le operazioni militari nel territorio russo sono state interpretate da Mosca come debolezza, invece di essere interpretate come un atto di buona volontà... Gli infedeli e gli apostati hanno incrementato la persecuzione di musulmani pacifici e hanno aumentato il numero di civili uccisi...”. Con queste premesse il leader dei ribelli chiede a tutti i *mujaheddin* di non permettere che i Giochi Olimpici abbiano luogo nella città di Sochi “ sulle ossa di caucasici uccisi dai russi”⁴³. Il 21 ottobre si è verificato un attacco terroristico nella città di Volgograd ad opera di una “martire” (*shāhid*) suicida proveniente dal Daghestan, la quale si è fatta esplodere contro un autobus uccidendo sei persone. La ragazza in questione ha organizzato l’attentato grazie all’appoggio di altri complici, tra i quali proprio il marito della giovane, rintracciati in seguito dalle forze di polizia russe nel villaggio di Semender, alla periferia di Machačkala⁴⁴. Volgograd si trova nella Russia meridionale, a circa 700 km di distanza da Sochi⁴⁵, città nella quale si svolgeranno i Giochi Olimpici a partire dal 7 febbraio 2014.

⁴³ *Caucasus Emirate Emir Dokku Abu Usman urged to prevent Olympic games in Sochi*, Kavkaz Center, 3 Luglio 2013, <http://www.kavkazcenter.com/eng/content/2013/07/03/17994.shtml>

⁴⁴ Bensi G., *Nord Caucaso: attentati e paura*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 27 Novembre 2013, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Daghestan/Nord-Caucaso-attentati-e-paura-144827>

⁴⁵ Sochi è parte della Federazione Russa e, precisamente, si trova nel kraj (territorio in russo) di Krasnodar, vicino al Nord Caucaso. Bensi G., *Le Olimpiadi di Sochi e le minacce fantasma*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 7 Novembre 2013,

Il 27 dicembre 2013 nella cittadina russa Pyatigorsk, nel kraj di Stavropol' a nord del Caucaso, un'autobomba è esplosa uccidendo due persone⁴⁶.

Due giorni dopo, il 29 dicembre, la città di Volgograd è stata nuovamente colpita dal fondamentalismo di matrice islamica: un *kamikaze* si è fatto saltare in aria nella stazione ferroviaria della città uccidendo 18 persone e ferendone 40; secondo le prime indiscrezioni, l'attentatore suicida è risultato essere una donna, Oksana Aslanova, ma in seguito è stato fatto il nome di un uomo⁴⁷.

Il giorno seguente, il 30 dicembre, un uomo si è fatto esplodere su un bus sempre a Volgograd uccidendo 15 persone e ferendone 28⁴⁸.

Il presidente russo Putin continua ad affermare che la Russia non si fermerà di fronte al terrorismo, anzi continuerà a portare avanti la lotta contro di esso, ma nel frattempo civili innocenti continuano a perdere la vita.

Il governo russo, contemporaneamente, ha stanziato dei soldi per il risarcimento alle famiglie vittime degli attentati terroristici e quasi tutti dovrebbero ricevere il proprio indennizzo entro il 10 gennaio⁴⁹.

Oggi il Daghestan rappresenta il centro principale per il *jihād*, tuttavia l'Inguscezia, la Cecenia e la Cabardino-Balcaria rimangono delle minacce per la stabilità della Russia⁵⁰.

<http://www.balcanicaucaso.org/aree/Russia/Le-Olimpiadi-di-Sochi-e-le-minacce-fantasma-143827>

⁴⁶ Cassano E., *RUSSIA: Nuovo attentato a Volgograd, il terrorismo Islamico colpisce ancora*, EaSTJournal, 30 Dicembre 2013, <http://www.eastjournal.net/russia-nuovo-attentato-a-volgograd-il-terrorismo-islamico-colpisce-ancora/37972>

⁴⁷ *Week in the Caucasus: review of main events of December 23-29*, Caucasian Knot, 30 Dicembre 2013, <http://eng.kavkaz-uzel.ru/articles/26812/>

⁴⁸ *Second martyrdom attack in Caucasus-near Volgograd kills, wounds at least 43 Russians*, Kavkaz Center, 30 Dicembre 2013, <http://www.kavkazcenter.com/eng/content/2013/12/30/18720.shtml>

⁴⁹ *MfE: all victims of Volgograd terror acts received compensation money*, Caucasian Knot, 9 Gennaio 2014, <http://eng.kavkaz-uzel.ru/articles/26920/>

⁵⁰ *Invaders confirm intensification of Mujahideen operations in Caucasus Emirate*, Kavkaz Center, 30 Novembre 2013, <http://www.kavkazcenter.com/eng/content/2013/11/30/18609.shtml>

Il fondamentalismo islamico nell'interno Caucaso rimane un problema ancora da risolvere, con la Russia, da una parte, che non riesce a trovare la chiave giusta per sopperire alle difficoltà delle regioni caucasiche e i ribelli islamici, dall'altra parte, che non vogliono assoggettarsi alla potenza russa e continuano a rispondere alla violenza russa con ulteriore violenza.

Mentre molti atleti esprimono i propri dubbi sulla partecipazione ai Giochi Olimpici di Sochi, non ci resta che aspettare e sperare che tutto questo continuo disordine non sia un motivo in più per Putin per avviare un nuovo conflitto nel Caucaso del Nord.

FOTOGRAFIE



Foto 1: Truppe russe nel Caucaso (Fonte: EaSTJournal)



Foto2: Truppe russe nel Caucaso (Fonte: PeaceReporter)



Foto 3: Soldato di fronte all'ex parlamento ceceno a Groznyj (Fonte: Wikipedia)



Foto 4: Il presidente russo Vladimir Putin e il presidente ceceno Ramzan Kadyrov (Fonte: Lettera43)



Foto 5: Doku Umarov, leader dell'Emirato del Caucaso, insieme a un gruppo di ribelli (Fonte: EaSTJournal)



Foto 6: Kamikaze nel Teatro Dubrovka a Mosca (Fonte: La Repubblica)



Foto 7: Ricordo delle vittime della scuola numero 1 di Beslan (Fonte: Wikipedia)



Foto 8: Attentato alla stazione di Volgograd (Fonte: OpenWorldBlog)



Foto 9: Attentato a un autobus a Volgograd (Fonte: Il secolo XIX)

CONCLUSIONE

Agli inizi di questo decennio il Caucaso, soprattutto quello settentrionale, rimane un territorio particolare, caratterizzato da scontri etnici e interessi politici, guidati principalmente dalla Russia.

Come abbiamo già visto, il conflitto, che ha opposto la Russia al Caucaso, ha radici profonde di carattere storico, culturale, politico, economico e religioso.

Il retaggio storico-culturale che il Caucaso si porta dietro è stato sicuramente importante per definire la nascita e lo sviluppo iniziale di questo conflitto: la continua opposizione della popolazione cecena agli invasori russi, che si sono sempre dimostrati violenti e brutali, ha forgiato un forte sentimento di ostilità nei confronti della Russia e ha portato all'immediata ricerca dell'indipendenza in seguito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica. Tendenza indipendentista alla quale l'Unione Sovietica, nei suoi ultimi anni, e la Federazione Russa si sono sempre opposte per la paura di perdere il controllo su tale territorio e di dover affrontare la richiesta di indipendenza degli altri territori caucasici.

Nonostante la scarsa presenza di fonti energetiche, la Cecenia rappresenta un punto importante per il commercio petrolifero, in quanto ospita il passaggio del petrolio che dall'Azerbaijan arriva in Occidente tramite il porto di Novorossijsk, e la Russia aveva e ha tutta l'intenzione di mantenere un certo controllo su tale territorio per non essere spazzata via dal rivale statunitense: negli ultimi anni, infatti, proprio gli Stati Uniti d'America si sono affacciati prepotentemente nel Caucaso dando vita a un progetto geoeconomico teso a collegare il petrolio dell'Asia Centrale con il Mediterraneo, progetto denominato "Via della seta del XXI secolo". La costruzione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan, opposto all'oleodotto Baku-Novorossijsk, tende infatti a ridurre l'influenza della Russia.

In ultima analisi, ma non per importanza, dobbiamo considerare l'aspetto religioso: il movimento di resistenza creatosi in Cecenia ha trovato un solido appoggio nella religione islamica, soprattutto nell'Islam parallelo delle confraternite sufi prima e nella corrente *wahabita* dopo.

Se inizialmente, infatti, la resistenza si dimostrava laica e fortemente nazionalista, tesa a ottenere l'indipendenza da Mosca, negli anni trascorsi tra il primo e il secondo conflitto è emerso il carattere religioso di tale pretesa: i ceceni musulmani si sono uniti sempre più intorno all'ideale islamico per combattere il nemico russo "infedele", appoggiandosi alle confraternite sufi, e hanno ricevuto l'appoggio di finanziatori e combattenti musulmani stranieri imbevuti dell'ideologia *wahabita*.

Questo aspetto è molto importante, perché proprio grazie a questo supporto esterno, rappresentato soprattutto da arabi provenienti dall'Arabia Saudita, i ribelli ceceni sono riusciti a combattere due guerre contro la Russia e a trasformare il conflitto locale in *jihād*.

Anche in seguito alla cattura o alla morte dei maggiori leader della resistenza cecena, come Dudaev, Basaev e Maskhadov, il movimento di opposizione ha proseguito la propria strada trovando nuovi sostenitori e finanziatori, tra i quali l'attuale leader dei ribelli Doku Umarov.

Una figura importante di questo conflitto è Vladimir Putin, successore di Boris Eltsin alla guida della neonata Federazione Russa, che è riuscito, con la propria ideologia nazionalista, a incanalare la voglia di rivalsa e di riscossa della popolazione russa verso una guerra sanguinosa e violenta, che è costata molti morti sia tra la popolazione civile russa e cecena, sia tra i militari. I russi, dopo aver subito una cocente sconfitta durante il primo conflitto ceceno, dal 1994 al 1996, guidato malamente da Boris Eltsin, erano infatti desiderosi di riscatto e si sono lasciati trascinare in una seconda tragedia umana dal nuovo leader politico.

Putin, inoltre, ha contribuito ad aumentare il diffuso sentimento di disprezzo nei confronti delle popolazioni caucasiche: oltre a portare

avanti il massacro in Cecenia, ha attivato una politica restrittiva e drammatica nel territorio russo, dove i ceceni, e i caucasici in generale, sono perseguitati soltanto per motivi etnici. Essi hanno difficoltà a studiare, a iscriversi all'università e a trovare un lavoro; nessuno affitta o vende una casa a una famiglia cecena o caucasica per paura di essere sospettato di dare appoggio ai terroristi.

Tutto è avvenuto con l'assenso delle autorità russe, che per prime hanno perpetrato questi massacri e queste ingiustizie sia in territorio russo sia in territorio ceceno, e con il silenzio del presidente Vladimir Putin che non ha mai condannato in nessun modo gli abusi.

Inoltre vi è una politica di controllo anche nei media russi: nessuno deve opporsi alla politica presidenziale e se qualcuno si schiera sul fronte opposto al Cremlino, viene richiamato subito all'ordine.

L'esempio più eclatante è proprio quello della giornalista Anna Politkovskaja che, dopo aver rischiato l'avvelenamento, è stata assassinata in circostanze misteriose davanti alla porta di casa a Mosca nel 2006.

La guerra in Cecenia ha mostrato con tutta la propria violenza l'incapacità della Russia di gestire una zona calda come quella caucasica e, cosa ancora peggiore, ha mostrato il disinteresse delle maggiori potenze occidentali, rimaste piuttosto indifferenti alla violenza e alla corruzione che si sono sviluppate negli ultimi decenni.

Il presidente russo Vladimir Putin ha cercato in Cecenia l'appoggio di personalità autorevoli e altrettanto violente, trovando definitivamente un sostegno nella famiglia Kadyrov, il padre Aḥmad prima e il figlio Ramzan dopo. Proprio quest'ultimo, salito al potere in seguito alla morte del padre, si è dimostrato brutale creando la forza di difesa dei "kadyrovtsy", che hanno accompagnato i militari russi nelle operazioni di disarmo delle forze illegali, portando avanti uccisioni e sequestri.

Nel processo di "cecenizzazione", i due leader hanno voluto far credere di trovarsi di fronte a una Cecenia pronta per lo sviluppo economico e culturale, ma tutto questo purtroppo non è ancora pronto a diventare un fatto reale.

Attualmente il presidente ceceno Ramzan Kadyrov sta governando un paese dedito alla corruzione, alla delinquenza e ai soprusi; in Cecenia tuttora i sequestri di persona e gli omicidi sono all'ordine del giorno e la via di un vero sviluppo economico e culturale sembra ancora lontana dall'essere intrapresa. E proprio il presidente ceceno si rende responsabile di continue violazioni dei diritti umani, di torture e uccisioni sommarie. Tutto questo, però, si nasconde dietro un clima di apparente stabilità e prosperità e il presidente Kadyrov continua a portare avanti un proprio show, invitando personaggi illustri a giocare nello stadio di Groznyj e a feste in proprio onore, cercando di nascondere, anche se non troppo, le difficoltà e i problemi della popolazione cecena.

Per quanto riguarda l'aspetto religioso, Ramzan Kadyrov sta cercando di agevolare la rinascita dell'Islam non estremista, ovvero dell'Islam popolare, delle confraternite sufi; agevolazioni concesse da Mosca e appoggiate dal nuovo *mufti* della Cecenia Sultan Mirzaev.

Anche in altre regioni, come in Inguscezia e in Daghestan, i leader politici stanno cercando di favorire l'islamizzazione, sempre con il relativo supporto della Federazione Russa.

Se la Cecenia sta affrontando un periodo di relativa stabilità, adesso è il Daghestan a dover affrontare il rischio di una nuova guerra; dopo l'uccisione il 28 agosto 2012 della guida spirituale Said Afandi Čirkejskij, della confraternita *Naqšbandiyya*, si sono alzati i toni tra la corrente islamista, che accusa i servizi segreti russi di aver organizzato l'attentato, e le autorità russe, che accusano gli *wahabiti*.

Alla luce di questo nuovo decennio, quindi, la situazione in Cecenia, e nel Caucaso in generale, non è ancora stabile e definita, anzi tutto il territorio continua a essere colpito da conflitti etnici, religiosi e politici.

BIBLIOGRAFIA

ALGAR H., *Naqšband*, in *Encyclopédie de l'Islam*, Maisonneuve&Larose, Parigi, pp. 933.

ALIKBEROV A. K. (2003), *Vitalità e influenza delle confraternite e del Sufismo nella regione del Caucaso*, in Stepanyants M. (a cura di), *Sufismo e confraternite nell'Islam contemporaneo*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, pp. 161-181.

ALLAMAN J., (2003) *Cecenia ovvero, l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin*, Fazi Editore, Roma.

AL-SHISHANI M. B., *Chechens in Europe and the future of the Chechen conflict*, Central Asia-Caucasus Institute, Dicembre 2010, <http://www.cacianalyst.org/publications/analytical-articles/item/12196-analytical-articles-caci-analyst-2010-12-22-art-12196.html>

AL-SHISHANI M. B., *Grozny attack indicates revival of Chechen nationalist insurgency*, Central Asia-Caucasus Institute, 2010.

AVTORKHANOV A. (1996), *The Chechens and Ingush during the Soviet Period and its Antecedents*, in Bennigsen Broxup M. (ed), *The North Caucasus barrier. The Russian Advance towards the Muslim World*, Hurst & Company, London, pp.146-194.

BENNIGSEN A., LEMERCIER QUELQUEJAY C. (1990), *L'Islam parallelo. Le confraternite sufi in Unione Sovietica*, Marietti, Genova.

BENNIGSEN BROXUP M. (ed) (1996), *After the putsch, 1991*, in Id. (a cura di), *The North Caucasus barrier. The Russian Advance towards the Muslim World*, Hurst & Company, London, pp. 219-240.

BENNIGSEN BROXUP M. (ed) (1996), *Russia and the North Caucasus*, in Id. (a cura di), *The North Caucasus barrier. The Russian*

Advance towards the Muslim World, Hurst & Company, London, pp. 1-17.

BENSI G., *DAGHESTAN: Estremisti in Siria coi ribelli? Si annuncia una stretta sui passaporti*, EaSTJournal, 19 Agosto 2013, <http://www.eastjournal.net/daghestan-estremisti-in-siria-coi-ribelli-si-annuncia-una-stretta-sui-passaporti/33285>

BENSI G., *Cecenia: Mosca favorisce l'Islamizzazione e l'ignoranza*, EaSTJournal, Gennaio 2012, <http://www.eastjournal.net/cecenia-mosca-favorisce-lIslamizzazione-e-lignoranza/11997>

BENSI G., *DAGHESTAN: Destituito e rimpiazzato il Presidente, non godeva dell'appoggio del Cremlino*, EaSTJournal, Febbraio 2013, <http://www.eastjournal.net/daghestan-destituito-e-rimpiazzato-il-presidente-non-godeva-dellappoggio-del-cremlino/26531>

BENSI G., *Daghestan: la condizione della donna daghestana, il contesto sociale*, EaSTJournal, Novembre 2012, <http://www.eastjournal.net/daghestan-la-condizione-della-donna-daghestana-il-contesto-sociale/23690>

BENSI G., *DAGHESTAN: Sempre più vicini alla guerra. Parte II*, EaSTJournal, 19 Ottobre 2012, <http://www.eastjournal.net/daghestan-sempre-piu-vicini-alla-guerra-parte-ii/22352>

BENSI G., *Ergastolo al numero due dell'Emirato del Caucaso*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 25 Ottobre 2013, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Cecenia/Ergastolo-al-numero-due-dell-Emirato-del-Caucaso-143292>

BENSI G. (2008), *I Kadyrov tra due fronti*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, Silvio Zamorani, Torino, pp. 121-127.

BENSI G., *Inguscezia: spari, elezioni e polemiche*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 2 Ottobre 2013, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Inguscezia/Inguscezia-spari-elezioni-e-polemiche-141924>

BENSI G. (2005), *La Cecenia e la polverira nel Caucaso. Popoli, lingue, culture, religioni, guerre e petrolio fra il Mar Nero e il Mar Caspio*, Nicolodi, Rovereto (TN).

BENSI G., *Le Olimpiadi di Sochi e le minacce fantasma*, 7 Novembre 2013, Osservatorio Balcani e Caucaso, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Russia/Le-Olimpiadi-di-Sochi-e-le-minacce-fantasma-143827>

BENSI G., *Nord Caucaso: attentati e paura*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 27 Novembre 2013, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Daghestan/Nord-Caucaso-attentati-e-paura-144827>

BENSI G., *SPECIALE: La Russia pronta guerra in Daghestan? Truppe verso il confine*, EaSTJournal, 12 Aprile 2012, <http://www.eastjournal.net/speciale-la-russia-pronta-guerra-in-daghestan-truppe-verso-il-confine/13987>

BERELOWITCH A. (2008), *I russi e le due guerre in Cecenia*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, Silvio Zamorani, Torino, pp. 155-168.

BRAUNE W., *ʿAbd al-Ḳādir al-Jīlāni*, in *Encyclopédie de l'Islam*, Maisonneuve&Larose, Parigi, pp. 70.

CASSANO E., *RUSSIA: Nuovo attentato a Volgograd, il terrorismo Islamico colpisce ancora*, EaSTJournal, 30 Dicembre 2013, <http://www.eastjournal.net/russia-nuovo-attentato-a-volgograd-il-terrorismo-islamico-colpisce-ancora/37972>

CASTELLANI A. (2008) *Storia della Cecenia. Storia, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Caucasus Emirate Emir Dokku Abu Usman urged to prevent Olympic games in Sochi, KavkazCenter, 3 Luglio 2013, <http://www.kavkazcenter.com/eng/content/2013/07/03/17994.shtml>

CELLA G., *Cecenia vs Inguscezia: una nuova crisi nel Caucaso del Nord?*, Istituto di Politica Internazionale, 17 Giugno 2013, http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/commentary_cella_17.06.2013.pdf

CE Mujahideen group left village in Dagestan, inflicting heavy casualties to Russian enemy, KavkazCenter, Aprile 2013, <http://kavkazcenter.com/eng/content/2013/04/12/17624.shtml>

Chechnya: Siloviks Torture Suspect's Parents and Sisters, Memorial, 11 Luglio 2012, <http://www.memo.ru/eng/news/2012/07/11/1107122.html>

Chechnya: Unknown people burn down the houses of boevik's relatives, Memorial, Maggio 2012, <http://www.memo.ru/eng/news/2012/05/05/0505122.html>

CHERKASOV A. (2008), *La Cecenia oggi, tra la guerra e la pace*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, Silvio Zamorani, Torino, pp. 97-119.

COMAI G., *Uccisa Natalja Estemirova*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 16 Luglio 2009, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Russia/Uccisa-Natalja-Estemirova-46311>

DARLEY-DORAN R., *Şafawides*, in *Encyclopédie de l'Islam*, Maisonneuve&Larose, Parigi, pp. 803.

DERLUGHIAN G. M. (2008), *Dalla rivoluzione alla guerra*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, Silvio Zamorani, Torino, pp. 51-63.

DI GIACOMO E. N., *L'Inguscezia tra corruzione, paganesimo e Islam*, EaSTJournal, 16 Aprile 2012, <http://www.eastjournal.net/caucaso-linguscezia-tra-corruzione-paganesimo-e-Islam/13945>

ELGER R. (a cura di) (2002), *Piccolo Dizionario dell'Islam*, Giulio Einaudi Editore, Torino.

EVANGELISTA M. (2008), *Le guerre*, in Buttino M, Rognoni A., *Cecenia. Una guerra e una pacificazione violenta*, Silvio Zamorani, Torino, pp. 65-80.

FERRARI A. (2007), *Breve storia del Caucaso*, Carocci Editore, Roma.

FERRARI A. (2006), *Il Caucaso post-sovietico: tra Russia e indipendenza*, in Masnata M., Piccardo C. e Previtera A. (a cura di), *Caucaso e Asia Centrale. Tra geopolitica e strategie, verso un nuovo Grande Gioco*, G.A.N., Roma, pp. 15-26.

FERRARI A. (2005), *Il Caucaso. Popoli e conflitti di una frontiera europea*, Edizioni Lavoro, Roma.

GAMMER M. (2007), *Nationalisme(s), Islam(s) et Politique au Daghestan*, in Balci B., Motika R., *Religion et politique dans le Caucase post-soviétique*, Maisonneuve & Larose, Parigi, pp. 149-162.

GAMMER M. (1996), *Russian Strategies in the Conquest of Chechnia and Daghestan, 1825-1859*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, Hurst & Company, London, pp.45-61.

GANNUSHKINA S. (2008), *La Russia è grande, ma non vi è un posto dove rifugiarsi*, in Buttino M., Rognoni A. (a cura di), *Cecenia una guerra e una pacificazione violenta*, Silvio Zamorani, Torino, pp. 129-154.

GELVIN J. L (2009)., *Storia del Medio Oriente moderno*, Giulio Einaudi Editore, Torino.

GORDIENKO I., *Daghestan, prove di dialogo tra sufiti e salafiti*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 22 Giugno 2012, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Daghestan/Daghestan-prove-di-dialogo-tra-sufiti-e-salafiti-119144>

HENZE P. B. (1996), *Circassian Resistance to Russia*, in Bennigsen Broxup M., *The North Caucasus barrier*, Hurst & Company, London, pp. 62-111.

Invaders confirm intensification of Mujahideen operations in Caucasus Emirate, KavkazCenter, Novembre 2013, <http://www.kavkazcenter.com/eng/content/2013/11/30/18609.shtml>

Kadyrov personally tortures prisoners of his secret prisons, KavkazCenter, Aprile 2013, <http://kavkazcenter.com/eng/content/2013/04/08/17603.shtml>

KAPLANOV R. (1995), *La situazione politica nel Caucaso settentrionale*, in Santoro C. M. (a cura di), *Nazionalismo e sviluppo politico nell'ex URSS*, SPAI, Milano, pp. 323-338.

KEPEL G. (2001), *Jihad, Ascesa e declino. Storia del fondamentalismo Islamico*, Carocci Editore, Roma.

KURBANOVA M., *Gakayev, il nemico di cui Kadyrov ha bisogno*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 29 Agosto 2012, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Cecenia/Gakayev-il-nemico-di-cui-Kadyrov-ha-bisogno-121811>

Le cercle de l'injustice – résumé: opérations de sécurité et violations des droits humains en ingouchie, fédération de russie, Amnesty International, Giugno 2012, <http://www.amnesty.org/en/library/asset/EUR46/005/2012/en/698758d6-8bd9-4cb2-bb437b8fda3f5b5a/eur460052012fr.pdf>

LEAHY K. D., *Chechnya's rebel movement reunites under Doku Umarov's leadership*, Central Asia-Caucasus Institute, 2011.

LEMERCIER-QUELQUEJAY C. (1996), *Cooptation of the Elites of Kabarda and Daghestan in the sixteenth century*, in Bennigsen Broxup M. (ed), *The North Caucasus barrier*, Hurst & Company, London, pp. 18-44.

LITTELL J. (2010), *Cecenia, anno III*, Einaudi, Torino.

MACKENZIE D. N., *al-Ḳabḳ*, in *Encyclopédie de l'Islam*, Maisonneuve&Larose, Parigi, pp. 357.

MANDEL G. (2001), *Storia del Sufismo*, Bompiani, Milano.

MASTROGIACOMO D., *La Cecenia vieta gli energy drink. Pericolosi e contrari all' Islam*, La Repubblica, Luglio 2011, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/07/19/1-a-cecenia-vieta-gli-energy-drink-pericolosi.html?ref=search>

MfE: all victims of Volgograd terror acts received compensation money, Caucasian Knot, 9 Gennaio 2014, <http://eng.kavkaz-uzel.ru/articles/26920/>

MIRAGLIA R., *Attacco kamikaze all'aeroporto Domodedovo di Mosca, 35 feriti. Fra i feriti c'è anche un italiano*, Il Sole 24 Ore, Gennaio 2011, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-01-24/attacco-suicida-aeroporto-domodedovo184817.shtml?uuid=Aapb0e2C&fromSearch>

MONTGOMERY WATT W., *al-Ghazālī*, in *Encyclopédie de l'Islam*, Maisonneuve&Larose, Parigi, pp. 1062.

MOORE C., *Foreign fighters and the Chechen resistance: a re-appraisal*, Central Asia-Caucasus Institute, Giugno 2007, <http://www.cacianalyst.org/publications/analytical-articles/item/11426-analytical-articles-caci-analyst-2007-6-13-art-11426.html>

MOORE C., *Inter-generational change and the integration of regional groups in the Chechen resistance*, Central Asia-Caucasus Institute, 2007.

MOSCATELLI O. (2006), *Cecenia a un bivio: normalizzazione o allargamento del conflitto?*, in Masnata M., Piccardo C. e Previtiera A. (a cura di), *Caucaso e Asia Centrale. Tra geopolitica e strategie, verso un nuovo Grande Gioco*, G.A.N., Roma, pp. 123-132.

Mujahideen fight Russian invaders in Caucasus Emirate province of Dagestan, KavkazCenter, 22 Novembre 2013, <http://kavkazcenter.com/eng/content/2013/11/22/18568.shtml>

NASR H. S. (1975), *Il Sufismo*, Rusconi Libri S.p.A., Milano.

New Russian abduction in Chechnya, KavkazCenter, Febbraio 2013, <http://kavkazcenter.com/eng/content/2013/02/01/17327.shtml>

POLITKOVSKAJA A. (2003), *Cecenia. Il disonore russo*, Fandango, Roma.

POLITKOVSKAJA A. (2004), *La Russia di Putin*, Adelphi Editore, Milano.

POLITKOVSKAJA A. (2007), *Proibito parlare. Cecenia, Beslan, Teatro Dubrovka: le verità scomode della Russia di Putin*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.

Quale soluzione in Siria?, Istituto di Politica Internazionale, 29 Agosto 2013, <http://www.ispionline.it/it/articoli/articolo/sicurezza-mediterraneo-medio-oriente/quale-soluzione-siria-8887>

Ramzan Kadyrov: il re guerriero della Cecenia, Osservatorio Balcani e Caucaso, 12 Gennaio 2007, <http://www.balcanicaucaso.org/Tutte-le-notizie/Ramzan-Kadyrov-il-re-guerriero-della-Cecenia-35679>

RÉD, *Murīd*, in *Encyclopédie de l'Islam*, Maisonneuve&Larose, Parigi, pp. 608.

RÉD, *Muršid*, in *Encyclopédie de l'Islam*, Maisonneuve&Larose, Parigi, pp. 631

Russia, the Ingush-Ossetian conflict in the Prigorodnyi region, Human Right Watch, 1996, <http://www.hrw.org/legacy/reports/1996/Russia.htm>

SALVI S. (1993), *La mezzaluna con la stella rossa. Origini, storia e destino dell'Islam sovietico*, Marietti, Genova.

SCARABEL A. (2007), *Il Sufismo. Storia e dottrina*, Carocci, Roma.

Second martyrdom attack in Caucasus-near Volgograd kills, wounds at least 43 Russians, KavkazCenter, Dicembre 2013, <http://www.kavkazcenter.com/eng/content/2013/12/30/18720.shtml>

SFORZA F. (2007), *Mosca-Grozny: neanche un bianco su questo treno. Viaggio nella Cecenia di Putin*, Salerno Editrice, Roma.

Sheikh Said Afandi assassinated in Dagestan, Caucasian Knot, 28 Agosto 2012, <http://eng.kavkaz-uzel.ru/articles/22032/>

SINATTI P. (2000), *La Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in Sinatti P. (a cura di) *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, pp.135-200.

Special operation to search for militants is on in south-west of Chechnya, Caucasian Knot, 4 Dicembre 2013, <http://eng.kavkaz-uzel.ru/articles/26563/>

Taziev's verdict is too severe, his advocate asserts, Caucasian Knot, 15 Ottobre 2013, <http://eng.kavkaz-uzel.ru/articles/26079/>

VATCHAGAEV M. (2007), *L'Islam en Tchétchénie: sur fond d'aggravation de la situation politique, analyse et témoignage (1990-2005)*, in Balci B., Motika R., *Religion et politique dans le Caucase post-sovietique*, Maisonneuve & Larose, Parigi, pp. 203-221.

Villagers in Dagestani village rebelled against lawlessness of police gangs, KavkazCenter, Novembre 2013, <http://kavkazcenter.com/eng/content/2013/11/16/18516.shtml>

VISETTI G., *Ore 11.07 scatta il blitz russo. Nella scuola un massacro*, LaRepubblica, Settembre 2004, <http://www.repubblica.it/2004/i/sezioni/esteri/ceceni/milleostaggi/milleostaggi.html>

Week in the Caucasus: review of main events of December 23-29, Caucasian Knot, 30 Dicembre 2013, <http://eng.kavkaz-uzel.ru/articles/26812/>

ZALASKY G., MYLES-PRIMAKOFF D., *Few options for the Kremlin in its fight against a divided North Caucasus militant movement*, Central Asia-Caucasus Institute, 2010.

ZELKINA A. (2000), *In quest for God and Freedom: The Sufi Respons to the Russian Advance in the North Caucasus*, New York University Press, New York.

SITOGRAFIA

Caucasian Knot: eng.kavkaz-uzel.ru/

Central Asia-Caucasus Institute: www.cacianalyst.org

EaSTJournal: www.eastjournal.net

Il Corriere della sera: www.corriere.it

Il Sole 24 ore: www.ilsole24ore.com

Istituto di Politica internazionale: www.ispionline.it

Kavkaz Center: www.kavkazcenter.com

La Repubblica: www.repubblica.it

Le Monde Diplomatique: www.monde-diplomatique.fr

Osservatorio Balcani e Caucaso: www.balcanicaucaso.org